



ARIPS dal 1978 Formazione | Interventi | Ricerche | Letture
di Psicopsicologia & Psicologia di Comunità | Strumenti | Archivio

**Ferruccio Cavallin
Guido Contessa
Ignazio Drudi
Maria Vittoria Sardella
Margherita Sberna
Luciano Vacca**

SELEZIONE CONTRIBUTI 2020-2021



**Commenti di
Guido Contessa
Ivan Pajoro
Giambattista Treccani**

24 Ott 2020

Le mele marce non esistono: La psicologia della Gestalt dimostra che sono gli alberi ad essere marci. (Guido Contessa)

18 Nov 2020

Libertà: l'ho vista dormire... protetta da un filo spinato (Maria Vittoria Sardella)

15 Dic 2020

Imparare per tutta la vita con il gioco (Margherita Sberna)

14 genn 2021

Intelligenza artificiale e stupidità reale: la nuova frontiera della disegualianza (Ignazio Drudi)

5 febbraio 2021

Rivoluzioni o Restaurazioni. Come la pandemia influenza i sistemi politici e le relative leadership (Luciano Vacca)

24 febbraio 2021

L'umor nella comunicazione: l'incongruenza generativa (Ferruccio Cavallin)

24 Marzo 2021

Evaluation: illusione o boomerang? (Maria Vittoria Sardella)

19 Maggio 2021

Evoluzione professionale e contaminazione dei saperi (Ferruccio Cavallin)

23 Giugno 2021

La fantascienza come esercizio di previsione del futuro (Margherita Sberna)

19 Luglio 2021

Il Welfare è morto. le scienze sociali sono in coma. L'Umanesimo è in rianimazione. Chi sta uccidendo le professioni e i mestieri sociali? (Guido Contessa)

[Canale YouTube](#)

Di scoglio in scoglio

Videoconversazioni ARIPS (24 Ottobre 2020 - ore 18-19,30)
Le mele marce non esistono. La Psicologia della Gestalt dimostra
che sono gli alberi ad essere marci (Guido Contessa)

www.arips.com

31 iscritti e 22 partecipanti

L'insieme è diverso dalla somma delle parti. (Kurt Lewin - Gestalt Theory)
Un gruppo è un uovo non un grappolo d'uva.

Un gruppo è un campo di forze composto da regioni
Un insieme in Equilibrio quasi-stazionario (vibrante e pulsante)
Un insieme è un organismo vivo
Un insieme è un frattale (parte di un sistema che contiene tutte le
proprietà del sistema)
Un insieme di alberi è un bosco
Un insieme di granelli è una spiaggia
Un atomo è un insieme
Una cellula è un insieme
Ogni corpo è un insieme

Dal DIZIONARIO SINONIMI

AGGREGAZIONE 134 voci

INDIVIDUO 20 voci

COPPIA 9 voci

*A riprova che l'Uomo
è un animale sociale.*

La metafora di un insieme è il Caleidoscopio

1+1=3 (la coppia generativa o la coppia disfunzionale)

1+1=X (l'ultima cena o il branco)

Cosa tiene insieme un insieme? I legami, le relazioni, la "religione".

E i legami appartengono sia all'Ordine del Giorno (logica)

sia all'Ordine della Notte (psico-logica).

TIPI DI AGGREGAZIONE

Individuo = insieme di parti fisiche e psichiche

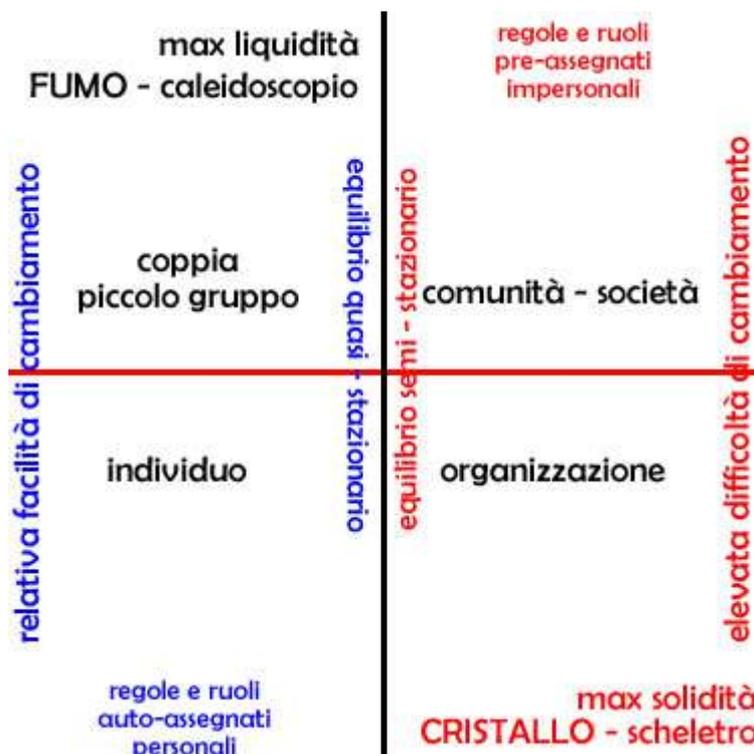
Coppia = insieme di due individui

Gruppo = insieme di più individui

Organizzazione = insieme di gruppi legati da regole e ruoli

Comunità = insieme di organizzazioni, gruppi e coppie

Società = insieme di comunità, organizzazioni, gruppi e coppie



Se qualcosa non funziona nell'insieme non è perchè le "regioni" sono malsane, o non è solo per questo. Se il "campo" non funziona, sostituire una regione non serve.

Il male esiste (soggetti violenti, infidi, criminali), ma ogni sistema - come il corpo umano - ha gli ANTICORPI

E' per la creazione degli anticorpi contro il male, che si creano le aggregazioni umane.

La gestione del male viene oggi basata solo sulla repressione e la punizione. Invece la Teoria della gestalt suggerisce:

- nel micro (individuo, coppia e gruppo) centrali sono i legami >>> **lavorare sui legami (per cambiare il sistema coppia)**
- nel macro (organizzazione, comunità, società) centrali sono le regole e i ruoli >>> **lavorare su regole e ruoli (per cambiare l'insieme)**

Casi

Il capro espiatorio è una espressione del campo. Esempi:

- In un villaggio turistico il direttore è stato licenziato (anni Settanta) per il personale era entrato in sciopero (la colpa era quella di non aver creato un sistema di lavoro che prevenisse gli scioperi)
- Il caso Palamara (il CSM è corrotto da decenni; i suoi membri sono per metà scelti dal Parlamento e per metà eletti dai magistrati; il Presidente della Repubblica lo presiede:: tutti all'oscuro delle manovre di Palamara?)
- Caserma della droga / Carabiniere pedofilo (si mettono in carcere, senza pensare che mele marce di questo tipo non possono essere frutto di un albero sano)
- Gli infermieri maltrattano gli anziani degenti? Interviene la magistratura. Le insegnanti picchiano i bambini? interviene la magistratura. Il Comune pullula di assenteisti? Interviene la magistratura. Nessuno si chiede cosa hanno fatto i colleghi, la dirigenza intermedia e apicale, l'amministrazione, gli enti preposti al controllo per prevenire, sorvegliare, supportare i lavoratori che sbagliano? E' stato preso in considerazione il burn-out? Si sono tenuti regolari incontri di supervisione, nei quali si esplorano anche le dimensioni emotive? Esiste un costante aggiornamento formativo? Quale politica motivazionale tiene la dirigenza? Quali modifiche organizzative sono state messe in atto per prevenire i comportamenti disfunzionali?

La leadership è una espressione del campo. A parte le armi, ogni aggregazione ha il governo che costruisce.

PARADOSSI DELLA STORIA

I congiurati hanno ammazzato Cesare perchè temevano diventasse un tiranno. Pochi anni dopo è arrivato un imperatore.

I rivoluzionari francesi hanno ghigliottinato i monarchi. Subito dopo è arrivato l'imperatore Napoleone.

Gli iraniani si sono sbarazzati di un imperatore. Sono cascati in braccio a un bel regime teocratico.

La primavera egiziana ha cacciato Mubarak. Oggi si trova, con la nostra complicità, il governo di Al Sisi.

I libici hanno linciato Gheddafi. Da allora si godono una guerra civile.

Gli italiani hanno ostaggiato Salvini che voleva fare l'uomo solo al comando. Si trovano sudditi di un dittatorello.

35 iscritti e 32 partecipanti

Di scoglio in scoglio

Videoconversazioni [ARIPS](#) (18 novembre 2020 - ore 18-19,30)

“Libertà l’ho vista dormire... protetta da un filo spinato”

(Maria Vittoria Sardella)

*Libertà l’ho vista dormire
Nei campi coltivati
A cielo e denaro
A cielo ed amore
Protetta da un filo spinato
Libertà l’ho vista svegliarsi
Ogni volta che ho suonato
Per un fruscio di ragazze
A un ballo
Per un compagno ubriaco*

La voce profonda e bellissima di Fabrizio De Andrè interpreta [Il suonatore Jones](#), canzone e personaggio posti in chiusura del suo terzo concept album, *Non al denaro non all’amore né al cielo* del 1971, liberamente tratto dall’Antologia di Spoon River (1915) di Edgar Lee Masters.

La prima edizione italiana dell’Antologia è datata 9 marzo 1943, tradotta da Fernanda Pivano che, a proposito di libertà, per aver osato tradurre testi di letteratura americana, fornitele da Pavese, subì la censura e il carcere (per la traduzione di Addio alle armi).

Amo la musica, adoro De Andrè, credo nella libertà: tutto ciò mi ha guidato nella scelta della ballata iniziale, del tema (difficile...) e della modalità di approfondimento.

La musica arriva a tutti, senza disuguaglianze e discriminazioni, utilizzando un linguaggio universale. Provoca in ogni persona che l’ascolta emozioni differenti: brividi, sorrisi, lacrime, ricordi. Ha il potere di fare viaggiare nello spazio e nel tempo.

Durante il primo lockdown, alcuni hanno tacciato come inopportuni i canti dai balconi, considerando che non era il caso di fare musica visto tutti i morti e i ricoverati che questo virus stava producendo; altri hanno parlato di meccanismi di difesa e negazione dell’esistente. In realtà, la musica ai funerali è spesso presente (basti pensare alle Messe da Requiem di Mozart, Verdi e altri famosi compositori, alle marce funebri di New Orleans, ai cori durante le cerimonie, alle antiche prefiche salentine).

Io condivido il pensiero di Ezio Bosso: “La musica è una vera magia, non a caso i direttori hanno la bacchetta come i maghi.”

Ho scelto quindi di ragionare sul tema attraverso le canzoni italiane che contenessero nel titolo o nel testo la parola Libertà

Per motivi di tempo mi limito a citare soltanto l’esistenza di molte canzoni napoletane che dal XIII secolo in avanti parlano di libertà, riferendosi alle **lotte del popolo contro l’invasore di turno** (es [Canto delle lavandaie del Vomero](#), [In galera li panettieri](#), [Palummella zompa e vola](#), stessa

considerazione vale per i **canti di lotta** (uno per tutti, *Oh cara moglie*), principalmente quelli **anarchici** (*Nostra Patria è il mondo intero*, *Dimmi bel giovane* - “Adoro il popolo la mia patria è il mondo il pensier libero è la mia fe”, *La ballata del Pinelli* - “Anarchia non vuol dire bombe Ma giustizia nella libertà” e i **canti delle mondine e delle donne** (*La mondina* “E lotteremo per il lavoro, per la pace, il pane e per la libertà, e creeremo un mondo nuovo di giustizia e di nuova civiltà”, *La lega* più nota come *Sebben che siamo donne* - “noialtri lavoratori (socialisti) vogliamo la libertà. E la libertà non viene perché non c’è l’unione...”). Ricordo, tra tante, Giovanna Marini, Caterina Bueno, Giovanna Daffini, Rosa Balistreri
Per ultima, ma certamente non ultima, indico *Bella ciao*, eletta universalmente inno della libertà e cantata in tutto il mondo.

Come vedremo, purtroppo nell’excursus musicale non potrò citare nessuna donna, perché nelle canzoni scritte da loro non si parla genericamente di libertà, ma di problemi specifici: violenza, avere coraggio, resistere

Libertà

L'assiriologo Samuel Noah Kramer afferma che la prima espressione scritta del concetto di libertà è stata **Ama-gi**, parola **sumera** che significa letteralmente "ritorno alla madre", veniva utilizzata per indicare la liberazione degli schiavi.

Pare che la scrittura sumera sia stata la prima forma di scrittura codificata, fine del IV millennio a.C., cioè 6.000 anni fa

Greco antico

- 1 ἐλευθερία [-ας, ῆ] (libertà)
- 2 αὐτονομία [ῆ] (indipendenza)
- 3 παρρησία [ῆ] (franchezza)
- 4 ἀκολασία [ῆ] (licenza)
- 5 ἐξουσία [ῆ] (concessione, permesso)

Lingue anglosassoni

- Liberty* libertà individuale nel senso della discrezionalità e del libero arbitrio
- Freedom* libertà nella sua definizione giuridica

Italiano

Libertà

Torniamo al Suonatore Jones.

Libertà l'ho vista dormire Nei campi coltivati... Protetta da un filo spinato

Libertà l'ho vista svegliarsi Ogni volta che ho suonato

La libertà dorme passivamente nelle terre coltivate, cinte da un filo spinato, che protegge il raccolto ma ingabbia proprio la libertà. Essa si sveglia, invece, attraverso la musica, indipendentemente dalla circostanza in cui è suonata. Solo la musica, cioè il perseguire le proprie passioni, rende liberi.

Ed ora ecco le canzoni, in ordine cronologico:

Sempre libera degg'io 1853 Verdi/Piave La Traviata

Violetta:

Sempre libera degg'io

Folleggiare di gioia in gioia,

Vo' che scorra il viver mio

Pei sentieri del piacer...

Violetta è una donna “libera”, ma ha una condotta equivoca che le costerà la perdita dell’uomo amato

Libero Modugno **1960** (seconda a San Remo, per la cronaca vinse Romantica di Rascel)

Libero voglio vivere come rondine che non vuol tornar al nido

Libero voglio andarmene

Libero non cercatemi e i ricordi i ricordi gettarli in fondo al mar

Libertà intesa come chiusura col passato

Nel decennio 1960-1970 la libertà non è citata nelle canzonette ma solo nei canti di lotta

E’ il decennio del fermento collettivo, ma anche delle stragi e segna l’inizio degli anni di piombo: se sei contro il sistema, combatti; se la tua opposizione non è politica, ti rifuggi nel privato. Questo si rispecchia nelle canzoni

La tua libertà 1971 Guccini (*La tua libertà la puoi avere; cercala che si è smarrita*)

Il mio canto libero 1972 Mogol Battisti

(In un mondo che prigioniero è respiriamo liberi io e te)

Nella mia ora di libertà 1973 De Andrè

(Di respirare la stessa aria di un secondino non mi va, perciò ho deciso di rinunciare alla mia ora di libertà ... Ci hanno insegnato la meraviglia verso la gente che ruba il pane ora sappiamo che è un delitto il non rubare quando si ha fame)

Libertà 1977 Pino Daniele (*Chi song`io che cammine `mmiezo `a via parlanno `e libertà*)

Il voler essere liberi, essere indipendenti, oppure non farsi fermare da niente e da nessuno, vivendo come si vuole.

Libertà ... e scusate se è poco 1978 Stefano Rosso (*libertà come sei invecchiata, quasi quasi non ti riconosco più*)

Se ti tagliassero a pezzetti 1981 De Andrè

E’ un inno alla libertà (Dammi quello che vuoi, io quel che posso ... E adesso aspetterò domani per avere nostalgia Signora Libertà, Signorina Anarchia (Fantasia). Se ti tagliassero a pezzetti, il vento li raccoglierebbe...) La ragazza e la signora in tailleur sono un’allegoria della libertà, inoltre, come ha dichiarato Bubola, coautore della canzone, c’è un riferimento alla Strage di Bologna (T’ho incrociata alla stazione che inseguivi il tuo profumo presa in trappola da un tailleur grigio fumo, i giornali in una mano e nell’altra il tuo destino camminavi fianco a fianco al tuo assassino).

Voglia di Libertà 1985 Bertoli (*Se libertà vuol dire rinunciare a tutto ciò che offre la realtà allora cara amica mi dispiace, mi spiace tanto ma io rimango qua*)

Libertà 1987 Albano e Romina (*Libertà, quanti hai fatto piangere Senza te quanta solitudine Fino a che avrà un senso vivere Io vivrò per avere te Libertà, quando un coro s'alzerà Canterà per avere te*)

Liberi 1988 Vasco Rossi

(Liberi siamo noi però liberi da che cosa Chissà cos’è)

[La libertà](#) 1993 Masini (*Viva la libertà di pigliare la vita così come viene e andare dove va, perché un uomo da solo si vuole più bene*)

Lo stesso Maestrone, mago di canzoni da epopea, viene colpito dal riflusso e produce la seguente, perfida

[Quattro stracci](#) 1996 Guccini

*Ognuno vada dove vuole andare
Ognuno invecchi come gli pare
Ma non raccontare a me che cos'è la libertà
La libertà delle tue pozioni
Di yoga, di erbe, psiche e di omeopatia*

[Libero](#) 2008 Fabrizio Moro

*Voglio sentirmi libero da questa onda
Libero dalla convinzione che la terra è tonda
Libero, libero davvero, non per fare il duro
Libero, libero dalla paura del futuro
Libero perché ognuno è libero di andare
Libero da una storia che è finita male
E da uomo libero ricominciare
Perché la libertà è sacra come il pane
È sacra come il pane*

[La strada è mia](#) 2013 Coez (*La libertà spaventa quando è troppa E la cerchiamo dentro le prigioni*)

[Viva la libertà](#) 2017 Jovanotti (*Preziosa e fragile instabile e precaria chiara e magnetica leggera come l'aria sempre moderna anche quando è fuori moda... Allenami, insegnami a vivere con te. Ha mille rughe ma è sempre giovane ha cicatrici qua, ferite aperte là ma se ti tocca lei ti guarirà. La voglio qui per me, la voglio qui per te, la voglio anche per chi non la vuole per sé, tempi difficili, a volte tragici Bisogna crederci e non arrendersi Viva la libertà*)

Negli anni duemila si notano segni di risveglio, si ricomincia ad evocare la libertà da un giogo sociale, anche se il sostantivo non sempre è nominato. Molti rapper e trapper scrivono testi contro le discriminazioni e i problemi e costrizioni sociali

[Libera nos Domine](#) 1978 Guccini

*Da tutti gli imbecilli d'ogni razza e colore
Dai sacri sanfedisti e da quel loro odore
Dai pazzi giacobini e dal loro bruciore
Da visionari e martiri dell'odio e del terrore
Da chi ti paradisa dicendo è per amore
Dai manichei che ti urlano o con noi o traditore
...
Da te, dalle tue immagini e dalla tua paura
Dai preti d'ogni credo, da ogni loro impostura
Da inferni e paradisi, da una vita futura
Da utopie per lenire questa morte sicura
Da crociati e crociate, da ogni sacra scrittura
Da fedeli invasati d'ogni tipo e natura
Libera, libera, libera, libera nos Domine*

Ho scelto l'invocazione laica di Guccini per introdurre un altro aspetto: Libertà individuale e collettiva, impedire ad altri di scegliere liberamente. Il concetto di libertà non ha più solo un significato politico o individuale/intimistico, ma anche morale (cioè di una parte che vuole imporre ad un'altra

Es. Le crociate contro Englaro, in nome di Dio e del rispetto per la vita; la messa in discussione della 194, legge sull'interruzione legale della gravidanza, con i raduni davanti alle cliniche ostetriche con i feti in fotografia; ma anche gli attuali *novax* che, in nome della propria libertà, mettono a rischio la vita di tanti.

Condivido il pensiero di Nelson Mandela, grande esperto di privazione di libertà: “Essere liberi non significa solo spezzare le proprie catene. Significa vivere rispettando e valorizzando la libertà degli altri.”

In estrema sintesi: Liberi da, liberi di, ma anche “liberi con”.

La libertà 1973 Gaber

Vorrei essere libero come un uomo

Come un uomo che ha bisogno di spaziare con la propria fantasia

E che trova questo spazio

Solamente nella sua democrazia

Che ha il diritto di votare

E che passa la sua vita a delegare

E nel farsi comandare

Ha trovato la sua nuova libertà

La libertà non è star sopra un albero

Non è neanche avere un'opinione

La libertà non è uno spazio libero

Libertà è partecipazione

La libertà è ancora partecipazione?

Il lockdown e vari altri dpcm sono limitazione della libertà che vengono sopportate per un patto sociale, cioè partecipazione

Si può paragonare la limitazione della libertà dei paesi a gestione democratica, con quelli a regime dittatoriale? (caso Patrik Zaki)

Alcuni aforismi

“Libertas (...) non in eo est ut iusto utamur domino, sed ut nullo.” “La libertà (...) non consiste nell'averne un buon padrone, ma nel non averne affatto.” (Marco Tullio Cicerone)

"La libertà non sta nello scegliere tra bianco e nero, ma nel sottrarsi a questa scelta prescritta.,," (Theodor Adorno)

“Per essere liberi bisogna saper rischiare. La libertà è un rischio” (Rossana Rossanda)

La libertà Luigi Palma 1870

prossimo appuntamento 15 dicembre 2020: Margherita Sberna, maga dei giochi, ci intratterrà con Imparare per tutta la vita con il gioco

Di scoglio in scoglio

Videoconversazioni ARIPS (15 Dicembre 2020 - ore 18-19,30)

IMPARARE PER TUTTA LA VITA CON IL GIOCO

Margherita Sberna

0. Definizione

Molti sono gli studiosi che si sono occupati del gioco, di qualche suo aspetto particolare, della classificazione di giochi e giocattoli, di teorie matematiche e di calcolo delle probabilità inerenti a questo tema. Più si dettaglia e più si approfondisce l'argomento, più ci si rende conto di quanto sia complesso, ma anche duttile.

I miei due autori di riferimento sono Huizinga e Caillois che a circa 20 anni di distanza, nella prima metà del secolo scorso hanno pubblicato due testi fondamentali.

Huizinga nel 1938 ha dato alle stampe "Homo ludens". L'aggettivo è la terza connotazione dell'uomo, dopo "sapiens" - cioè dotato di cervello e capace di pensare - e dopo "faber" - cioè capace di attività manuali e produttive. Ed è giustificato dal fatto che ".....la civiltà umana sorge e si sviluppa nel gioco, come gioco.". Da questo stimolo *pre-culturale* derivano l'arte, la letteratura, il teatro, la scienza, la religione, la filosofia.

E il gioco è un atto libero, superfluo, fuori dalla realtà, disinteressato, che:

- ha un tempo di inizio e uno di fine e può essere ripetuto a volontà
- ha regole proprie
- suscita emozioni.

Quest'ultima caratteristica è molto importante in relazione all'apprendimento, soprattutto per quanto riguarda la formazione della personalità, delle relazioni interpersonali e dei comportamenti sociali in genere.

R. Caillois nel 1958 pubblica "I giochi e gli uomini" approfondendo e aggiornando la definizione del gioco e ideando una classificazione che regge ancora oggi pur nella sua essenzialità e raggruppa i giochi in 4 categorie:

- la competizione (agon),
- la sorte (alea),
- la maschera (mimicry),
- la vertigine (ilinx).

Tutti i giochi si possono realizzare in modo sregolato e sfrenato (paidia) oppure in modo disciplinato e composto (ludus). Dunque il livello di emozione può essere graduato ed essere controllato. Importante annotazione dal punto di vista dell'apprendimento e della sua evoluzione nel tempo e nello spazio.

1. Parole, assiomi, frasi celebri

Gioco deriva dal latino iocus, in origine "gioco di parole", "scherzo", che al plurale indica spesso

i giochi amorosi. Ludus, è invece il gioco d'azione come la ginnastica e lo sport.

La parola "ludens" era già in uso, ma esplicitamente Huizinga la sceglie come la più adatta ad esprimere in modo semplice "ciò che è attinente al gioco o al giocare" al posto di "giocosità". Da "ludus" e non da "iocus" (da cui la parola gioco), derivano alcune parole il cui significato si è evoluto nel tempo prendendo anche altre sfumature:

- deludo - prendersi gioco
- illudo - trarre in inganno/ farsi beffe
- colludo - giocare con/ accordarsi con/ ---> colluso
- eludo - uscire dal gioco
- interludio - musica che fa da intermezzo fra due eventi

Altri termini sono comparsi nel nostro vocabolario in tempi più recenti, collegati a fenomeni culturali o ad eventi che si sono verificati:

- ludoteca (ed i suoi derivati) - "gemello" di biblioteca, ma con giochi e giocattoli
- ludopatìa (ed i suoi derivati) - con una connotazione negativa, di malattia

Alcune affermazioni sono poi incontestabili:

- tutti fanno tutto sul serio
- tutti gli esseri viventi giocano (animali e uomini- Huizinga)
- si gioca a tutte le età
- si gioca in ogni cultura/società/civiltà
- molti giochi riproducono momenti della vita adulta del giocatore
- un bel gioco dura poco

.....ed altre si possono sperimentare direttamente, per esempio:

- il gioco è un bisogno primario - J.Huizinga
- si può scoprire di più su una persona in un'ora di gioco che in un anno di conversazione - Platone
- il gioco è un'attività libera, circoscritta, incerta, improduttiva, regolata e fittizia - R. Caillois
- il gioco consiste di tutto quello che uno non è costretto a fare - M. Twain

2. Osservazione della realtà & esperienze: qualche esempio

Nella realtà l'argomento "gioco" ha fra l'altro, i seguenti "svolgimenti".

- a- E' considerato un'attività educativa in senso lato.
- b- E' trasformato in lavoro, cioè fonte di guadagni.
- c- E' occasione di svago, divertimento, recupero di energie positive.
- d- E' scusante per atti violenti
- e- E' una malattia o un vizio, entrambi da estirpare.

a- Come attività educativa è particolarmente utilizzato nella prima decade di vita. E' infatti la principale occupazione naturale e spontanea del "cucciolo d'uomo". Attraverso essa il bambino impara e si allena senza subire le conseguenze di eventuali errori e perfezionando le sue azioni per renderle più efficaci e rispondenti agli obiettivi. Nella scuola alcune procedure sono ormai codificate ed il gioco è una strategia utile per facilitare l'apprendimento, stimolare la motivazione allo studio, espandere le potenzialità del discente.

Da quando si è diffusa la formazione degli adulti e, più specificamente, quella di tipo attivo ed autocentrato, il gioco è entrato ufficialmente come tecnica strategica per l'apprendimento. I livelli di profondità, e di conseguente apprendimento, non sono tutti uguali e dipendono fra l'altro, dal tipo di tecnica e dal contesto nel quale vengono utilizzati. La loro utilità dipende in particolar modo dalla loro caratteristica di distacco dalla realtà: stiamo giocando, non si fa sul serio; niente è vero, non si perde la propria autostima. Eppure piloti e astronauti hanno imparato con i simulatori non solo procedure tecniche, sequenze di azioni da compiere, ma anche capacità emotive e comportamenti che diventano quasi istintivi in situazioni di emergenza.

E che dire del famoso "Monopoli" che ha dato le basi e stimolato futuri manager?

La parte negativa di questa "espansione" è la sua applicazione ai campi di addestramento militare, dove si impara a resistere alla tortura, oltre che a migliorare la propria mira e a costruire bombe.

In quest'area trovano la loro collocazione anche tutti coloro che sono "autodidatti": con le parole crociate, scarabeo, ecc. aumentano il loro vocabolario e l'elasticità mentale; coi labirinti la loro capacità di osservazione; coi videogames la loro manualità e la loro velocità di reazione, ecc.

b- Gli sport professionali sono il migliore esempio di gioco trasformato in attività redditizia: ormai anche alle olimpiadi sono ammessi professionisti! Per non parlare dei calciatori, intorno ai quali ruotano vorticosamente miliardi di soldi e interessi giganteschi. Ma anche i giocatori di scacchi o di poker, per fare due esempi di attività più immateriali ed intellettuali, hanno trasformato la loro passione e la loro abilità in lavoro.

Tutti continuano ad allenarsi, anche se in modo diverso, il che significa che continuano ad imparare, e in molti casi ciò consente una loro evoluzione che trasforma l'attività lavorativa: dunque l'apprendimento coltiva e sviluppa altre abilità e competenze (i bravi calciatori diventano allenatori).

Las Vegas, Macao, ma anche i più modesti casinò di Sanremo e Venezia, sfruttano la passione per il gioco di molti trasformandola in occasione di lavoro e di ricchezza per pochi altri.

Anche le lotterie nostrane, compresa quella più recente "degli scontrini", le sale Bingo, le slot-machine, approfittano dell'inclinazione umana al gioco, per fare cassa; salvo poi stabilire che i giocatori accaniti sono affetti da ludopatia e vanno curati! Così il giro si completa: con una mano lo Stato prende e con un'altra dà.

Altro capitolo è rappresentato dal gioco trasformato in spettacolo TV: si va dai giochi più semplici (con le parole tipo "Caduta libera" o "L'eredità") a quelli più complessi (tipo i vari reality)

L'aspetto negativo in questo caso - non l'unico - è per esempio la riduzione del gioco a strumento funzionale alla carriera futura fin dall'infanzia: come fanno molti genitori che iscrivono il figlio alla squadra dell'oratorio, ma trattano la cosa come se dovesse diventare Cristiano Ronaldo! Sicuramente un'altra conseguenza è la riduzione sempre maggiore della creatività e originalità delle proposte presentate.

c- Nel proprio tempo libero ciascuno mette quello che più gli piace fare: è il modo classico di considerare il gioco, che coniuga libertà e piacere. Qualsiasi sia l'attività che scelgo, quella che mi dà più piacere e che mi appassiona di più, oltre al divertimento e ad un maggiore benessere, mi dà altro: miglioro la mia pazienza, aspettando il mio turno nel gioco; conosco meglio i miei amici e i compagni di gioco; accresco le informazioni su me stesso ed i sentimenti che mi

attraversano durante l'attività; stimolo la mia creatività tutte le volte che il mio gioco è a costo zero, nel senso che non richiede particolari supporti o utilizza solo ciò che ho a disposizione; mi libero dalla tensione accumulata; acquisisco informazioni che potranno essermi utili in altri contesti.....

In questa dimensione alcuni giochi possono essere condivisi e goduti con partecipanti molto eterogenei (per età, conoscenze, interessi, ecc.). La tombola natalizia, prima dell'avvento del Bingo di Stato, era uno di questi giochi; il gioco dell'oca, le costruzioni/il lego, il domino, i puzzle, il tangram, othello - ma l'elenco è sterminato - pure! Si può partire alla pari anche se diversi. Era uno degli obiettivi delle ludoteche, genere raro di questi tempi. Scoprire nuovi giochi con particolare riferimento a quelli di gruppo e che, magari, sono accessibili a tutta la famiglia; godere di un luogo dove le sperimentazioni sono incentivate e la socializzazione è costantemente praticata.

I comportamenti sono molto influenzati in questa dimensione e l'apprendimento non ha limiti.

d- Mettersi alla prova e gareggiare sembrano obiettivi molto perseguiti oggi. Forse sarà un effetto dei videogames sempre più violenti, in cui vince chi ammazza tutti, o del senso di insicurezza e scarsa autostima che spinge molti a ritenere che solo una supremazia ottenuta attraverso la violenza sia efficace per determinare la propria identità. In questi casi il gioco è utilizzato per limitare il senso di responsabilità, proprio per la sua caratteristica di "distacco e isolamento" dalla realtà. Si sentono frequentemente di questi tempi ragazzi, giovani e anche adulti che spiegano i loro atti violenti con dichiarazioni tipo "...mi annoiavo..", "era solo uno scherzo....", "...non volevo fargli male...."

In questa categoria stanno anche i combattimenti fra galli o cani, le corse in auto o di cavalli fuori dai circuiti tradizionali, il revenge porn (vendetta porno, che consiste nel pubblicare sul web foto intime di qualcuno senza il suo consenso), i "rooftoppers" o "urban climbers" (arrampicarsi sulle impalcature di palazzi in costruzione o sui cornicioni di grattaceli per poter scattarsi foto in situazioni estreme, e infine condividere i pericolosi scatti sui social).

Ma in questo caso, qual è l'apprendimento? Forse imparano di più gli "spettatori" piuttosto che i giocatori. Sulla società in cui stiamo vivendo, sul senso di morte che la caratterizza, su come le scelte di chi ci governa si riflettano sulla gente comune, sui "cattivi esempi" di adulti importanti che diventano modelli di comportamento.....

e- Ci sono poi i giocatori dipendenti o in generale o di un gioco in particolare. Quelli che non riescono a controllare i loro impulsi e a volte rischiano la loro stessa esistenza. Gli antichi dicevano "in medio stat virtus" e anche "semel in anno licet insanire" dunque non è una novità che gli eccessi siano poco tollerati in ogni tempo ed in ogni società e cultura. L'equilibrio, l'aurea mediocritas celebrata da Orazio, che sono funzionali ad una vita soddisfacente e serena, si potrebbero apprendere. Non ci sarebbe da ridere su questa procedura se chi la pretende avesse coerenza fra dichiarazioni ed azioni. Cosa che ovviamente non accade! Il Monopolio dello Stato autorizza tutti i tipi di lotteria e gioco d'azzardo e ne incassa buona parte dei proventi. Fa, o permette di fare, addirittura pubblicità perchè il cittadino partecipi e non pone limite al giocatore sfrenato che può a rovinarsi finanziariamente, anzi favorisce la sua illusione di vincita. Poi, sempre lo Stato, colto dai sensi di colpa, si affretta a considerare malati tutti coloro che eccedono, privandoli così oltre che dei soldi, anche della responsabilità. Sarebbe meglio considerarli consapevoli e viziosi colpevoli? Si apre qui una riflessione che ci porterebbe lontano, sul grado di libertà di ciascuno e sulle conseguenze delle proprie azioni.

Parrebbe che anche in questo caso ci sia poco da imparare, ma invece ci sono apprendimenti possibili che riguardano in particolare i comportamenti e la relazione interpersonale con la vittima/vizioso. In molti casi infatti quest'ultimo riceve supporto da chi lo circonda: soldi per giocare; mantenimento essenziale; comprensione, compassione, perdono, ecc., non ultimo il sottostare ad un ricatto per la paura che possa accadere qualcosa di irrimediabile. Occorrerebbe invece agire diversamente, affrontando e superando gli eventuali conseguenti sensi di colpa. Le persone coinvolte non sono solo adulti, ma di questi tempi anche molti adolescenti e giovani, che per esempio rinunciano a qualsiasi contatto concreto perchè dipendenti dal computer, dai videogames, dai vari social. Naturalmente il livello di responsabilità è diverso fra adulto e adolescente ed altrettanto il comportamento di chi gli sta vicino. E' sempre una bella sfida che in molti casi consente di far emergere caratteristiche della propria personalità ancora sconosciute o poco usate.

3. Esperimenti

Sui siti di ariips e aiatel trovate numerosissime proposte. Di seguito un paio di link per facilitarvi:

- <http://www.ariips.com/giocarte/giocarte.htm>

- <http://aiatel.com/strumenti/index.htm>

In più potete scaricare gratuitamente i volumi sui giochi da qs indirizzo:

<http://www.edarcipelago.com/perop/mestform/index.htm>

Feedback sulla video-conversazione di M.Sberna (*Giambattista Treccani*)

Grazie per gli stimoli e soprattutto per aver messo al centro dell'attenzione il gioco, tema (e attività) a me molto caro. Riflettendoci nei giorni seguenti mi sono tornati in mente i tanti momenti di gioco vissuti da piccolo nella via davanti a casa in compagnia degli altri numerosi bambini che abitavano nelle case vicine. Giocavamo tanto con le macchinine, lanciandole sull'asfalto seguendo una pista disegnata con il gesso. Non penso, in termini di emozioni, di aver vissuto un'esperienza tanto diversa da chi abbia fatto una moderata prova di vero automobilismo. Il gioco consiste spesso proprio nella ricostruzione con mezzi diversi di situazioni particolarmente produttive di emotività. Anche adesso che sono "grande" continuo a giocare. Con altri genitori faccio parte di un gruppo che da anni settimanalmente si ritrova a giocare con giochi da tavolo. Il gioco come lo intendiamo noi ha la capacità di creare un'atmosfera vibrante, di mutare quel piccolo spazio di universo che è lo spazio del gioco in qualche cosa di diverso dall'universo che lo circonda. A lezione di antropologia all'università, il professore raccontava di una tribù nomade che ogni volta che si spostava, al centro del nuovo accampamento piantava un palo. Per i nomadi quel palo rappresentava il centro dell'universo. Mi piace pensare che succeda una cosa simile nel mio gruppo quando ci ritroviamo e mettiamo al centro del tavolo un gioco. Altro pensiero: in meccanica (ho conseguito un diploma di perito meccanico) "gioco" definisce "lo spazio compreso tra le superfici affacciate di due elementi meccanici". In poche parole il movimento, ad esempio, di due ingranaggi è consentito proprio da quel piccolo spazio di libertà. Penso anch'io, come è emerso durante l'incontro, che ci siano forze che cerchino di ridurre il più possibile quello spazio di libertà.

Allora sostengo che il gioco in quanto tale, cioè un'attività senza uno scopo utilitaristico, sia una componente umana la cui ricchezza sia assolutamente da difendere. Personalmente sto cercando di metterlo a frutto nella mia sfera privata, sul lavoro è molto più difficile e le amministrazioni comunali (almeno quelle che ho contattato) sono state completamente sorde.

Concludo con una notizia positiva (un segno?) segnalando che è di nuovo in commercio un libro di Giampaolo Dossena (è stato il massimo esperto di giochi in Italia) la cui precedente edizione (introvabile) risale al 1993: "Abbasso la Pedagogia".

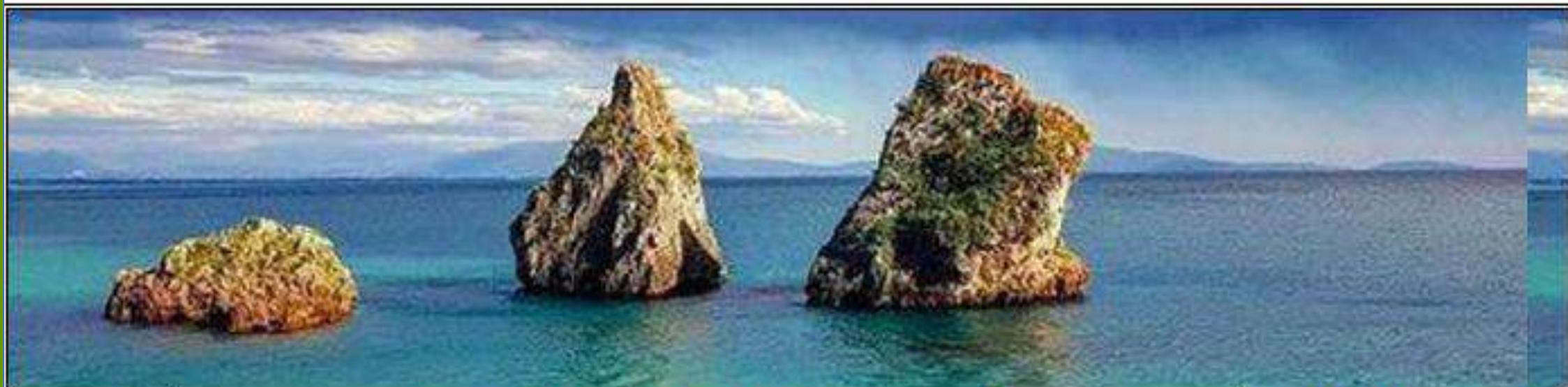
ARIPS



dal
1978

Formazione | Interventi | Ricerche
di Psicosociologia & Psicologia di Comunità

Materiali
Archivio
Psicoma



ore 18-
19,30

DI SCOGLIO IN SCOGLIO

Video - Conversazioni 2020 -2021

*Se vuoi conoscerci
meglio clicca sui link*





ARIPS  dal 1978 **Formazione | Interventi | Ricerche** Letture
di Psicopsicologia & Psicologia delle Comunità Strumenti
Archivio

Intelligenza artificiale e realtà virtuale: la nuova frontiera della psicologia e della consulenza

14 gennaio 2022
ore 18 - 19,30

Ignazio Drudi

Di scoglio in scoglio

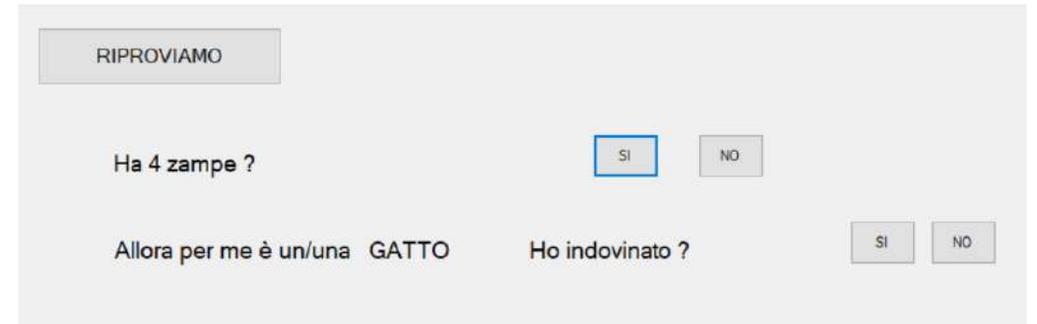
Video
Conversazioni

39 iscritti e 30 partecipanti

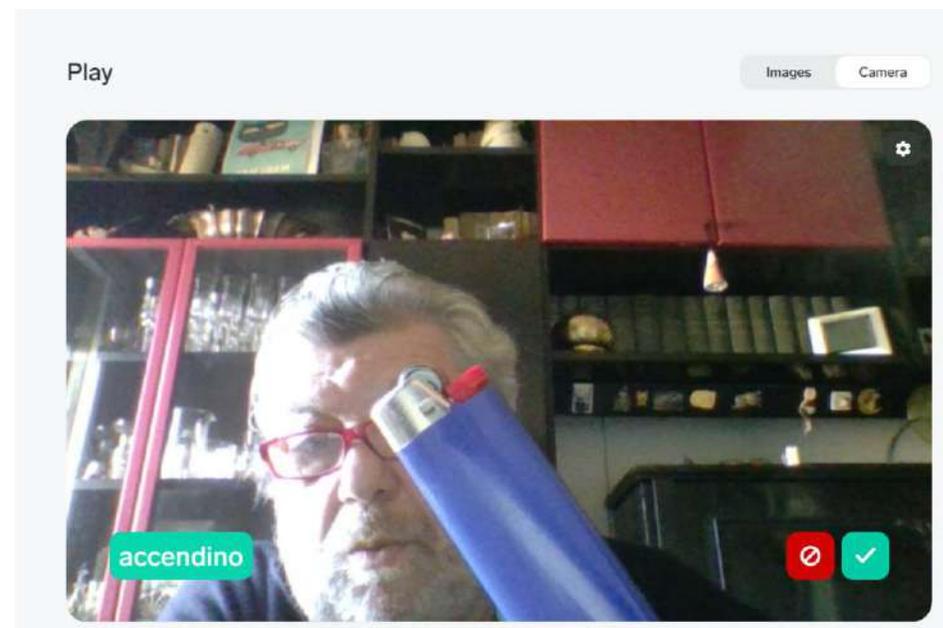


ALCUNI ESEMPI

Esperimento Aiatel «Giocare per imparare» 1985



[LOBE – sistema esperto](#)
[Qui il link per scaricarlo](#)



La tesi:

«La nostra società mondiale è una «CORSA CICLISTICA», che da una situazione di «gruppo compatto» è esplosa in una serie di gruppetti, qualcuno in testa, qualcuno insegue, qualcuno si limita sopravvivere nelle ultime posizioni, mentre i distacchi aumentano sempre più.

Fuor di metafora:

1. La tecnologia della Intelligenza artificiale ha subito una accelerazione enorme, grazie a due concetti chiave: a) sistemi esperti e la b) scalabilità
2. Queste innovazioni modificando lo spazio-tempo del campo sociale, modificano l'ambiente in cui siamo immersi, generano disorientamento, fanno emergere nuovi comportamenti o acuiscono vecchi problemi
3. In questo momento il mondo si sta muovendo a diverse velocità (accelerazioni) che creano e approfondiscono diseguaglianze di ogni genere, come in una corsa ciclistica

Il grande cambiamento che ha subito la teoria della IA è il passaggio dall'idea di

- Costruire algoritmi «intelligenti», cioè capaci di surrogare i processi di ragionamento, comprensione etc. del cervello umani

All'idea di

- Mimare, simulare comportamenti «intelligenti» degli umani in situazioni specifiche

Dal punto di vista della essenza logica della AI si è passati da algoritmi «deduttivi» a algoritmi «induttivi»

Questa svolta ha aperto orizzonti incredibilmente vasti, in particolare

Algoritmi capaci di «estrarre» conoscenza dagli umani (sistemi esperti)

Algoritmi capaci di «imparare» dai loro errori.

E intuitivo capire i limiti di questo metodo

1. Nella sua fase «infantile» l'algoritmo ha bisogno di «giocare» molte volte per imparare
2. La capacità dell'algoritmo dipende fortemente dal suo istruttore
3. Ogni algoritmo ha una specializzazione

Ma qui interviene in maniera spaventosa la potenza di calcolo distribuita In internet

Supponiamo che a giocare al gioco del gatto non sia una persona, ma qualche migliaio (milione) sparse nel mondo e che via un punto (server) in cui si accumulano le diverse domande e risposte dei giocatori.

Potrebbe succedere che, ad esempio, che la caratteristica «ABBAIA» sia indicata dall'

- 90% per il cane
- 8% per il coyote
- 2% per il cervo
- 0% per tutti gli altri animali indicati nel gioco

Potrei anche andare avanti a fare domande, ma adesso SO CHE NEL 90% DEI CASI SAREBBE INUTILE

CIOE' HO IL 90% DI PROBABILITA' DI AZZECARCI DICENDO CANE SENZA ALTRE DOMANDE

INOLTRE SE SBAGLIO POSSO SEMPRE CHIEDERE QUAL E' LA RISPOSTA GIUSTA E AGGIORNARE LE PERCENTUALI

QUESTO è IL NOCCIOLO DEI «SISTEMI ESPERTI» ,
LA FRONTIERA ATTUALE DELLA INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Quindi come funziona?

Ci vuole un insieme di dati (immagini, parole, suoni) già identificati da un umano

Ci vuole una scomposizione «matematica» (geometrica, algebrica etc..) delle caratteristiche di ogni oggetto

Ci vogliono processi che, per tentativi, identificano «classificano» gli oggetti in base alle loro caratteristiche

Questo risolve i problemi 1 e 2, che dire del 3?

Qui viene incontro un'altra innovazione semisconosciuta e di portata enorme: la SCALABILITA'

In due parole vuol dire che posso disarticolare un algoritmo, un programma, una pagina web in micro-componenti e poi ricombinarli come fossero pezzi del meccano o mattoncini Lego, tra l'altro su qualsiasi sistema

Abbastanza prevedibilmente possibile trovare algoritmi, cioè software, capaci di «pescare» i componenti più adatti e di trovare la combinazione «migliore» : OVVIAMENTE SONO SISTEMI ESPERTI

Tanto che ormai non si parla più di programmi, ma di SOLUZIONI

E' piuttosto incredibile e forse anche preoccupante, ma abbiamo inventato un sistema

CAPACE DI INVENTARE SISTEMI

DI COMBINARE MODULI IN MANIERA NON PROGETTATA A PRIORI

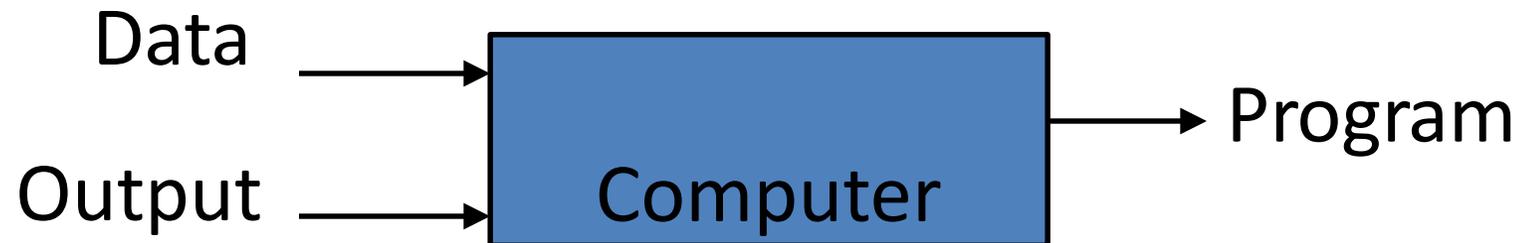
DI ADATTARSI ALL'AMBIENTE (LOGICO-INFORMATIVO)

DI «ESTRARRE» CONOSCENZA DAGLI UMANI

Programmazione Tradizionale



Machine Learning



Questo salto «quantico» ha generato una accelerazione spaventosa al gruppetto di ciclisti:

Abbiamo un gruppo in fuga che elabora alla velocità della luce algoritmi, soluzioni, applicazioni etc.

Piccoli gruppi di inseguitori che arrancano cercando almeno di mantenere inalterato il distacco e prova almeno a rendersi conto di dove sta pedalando

Infine c'è un gruppo di distaccati che è talmente affaticato e in ritardo che pedala guardando a terra sperando di non arrivare fuori tempo massimo

Ancora fuor di metafora:

Se accettiamo l'idea del Campo di Lewin, la tecnologia modificando lo spazio e il tempo (o meglio lo spazio-tempo)

Modifica il «campo percettivo» che lo «spazio di vita» e quindi modifica il comportamento:

$C=f(Sv)$, ovvero $C=f(A,P)$, perché simultaneamente modifica l'ambiente (A) e la persona (P)

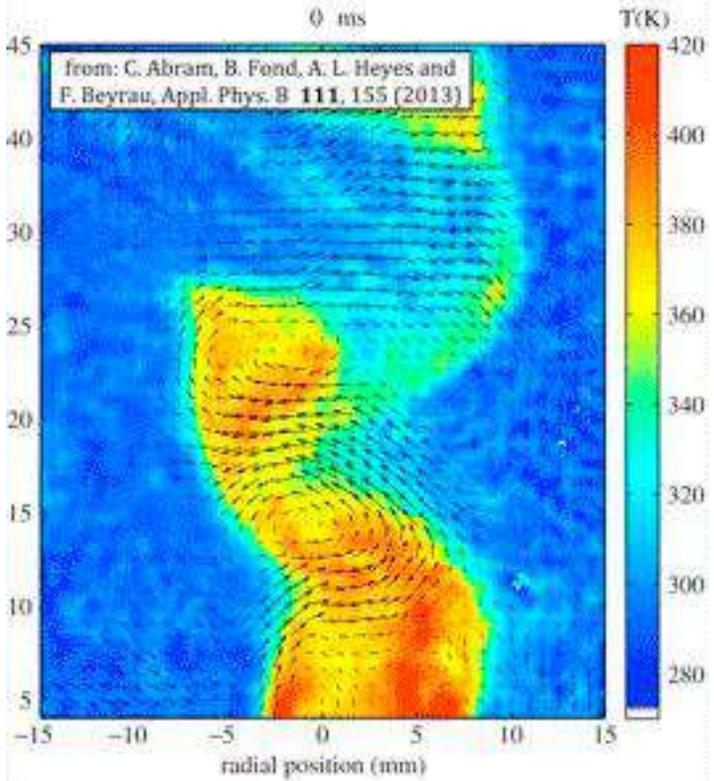
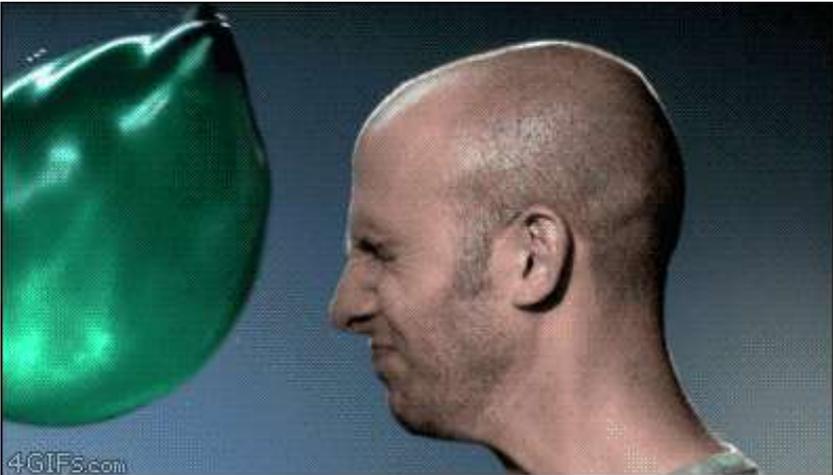
Proprio perché è implicito nella teoria la mutua interrelazione tra Persona e Ambiente

$A=f(P)$ e $P=f(A)$

Mi fermo qui perchè dedicherò la prossima conferenza proprio a questi aspetti e alla loro rappresentazione grafico-matematica, tuttavia qui mi sembra importante sottolineare che il verso in cui si è modificato il campo Sociale va nella direzione di una sua RAREFAZIONE, che ci avvicina più ad un sistema FLUIDO che a una società LIQUIDA

E le molecole in un sistema FLUIDO, almeno in apparenza tendono a muoversi a caso, da qui la sensazione di disarticolazione, smarrimento, incertezza. Tuttavia il FLUIDO non è perfettamente omogeneo, si creano e si sciolgono aggregazioni, strutture emergenti e sottoaree organizzate

Chiusa la digressione psico-fisica, dobbiamo prendere atto che la nuova configurazione del sistema è caratterizzata da una crescente DIVERSITA' tra le molecole del fluido



L'esito sociale di questo processo è

L'allargamento delle diseguaglianze, i cosiddetti «DIVIDE» che pervadono ormai ogni aspetto delle relazioni sociali

Digital Divide

Literacy divide

Numeracy divide

Generational divide

Wealth and income divide

Health Divide

Ci siamo talmente abituati a questo che spesso lo consideriamo un fatto naturale

Una sorta di incapacità, mancata volontà che si trasforma in una sorta di stupidità «intrinseca»

74,7%

Percentuale di famiglie che dispongono di una connessione a banda larga

Nelle aree metropolitane si raggiunge il 78,1%.

67,9%

Quota di internauti sul totale della popolazione di 6 anni e più

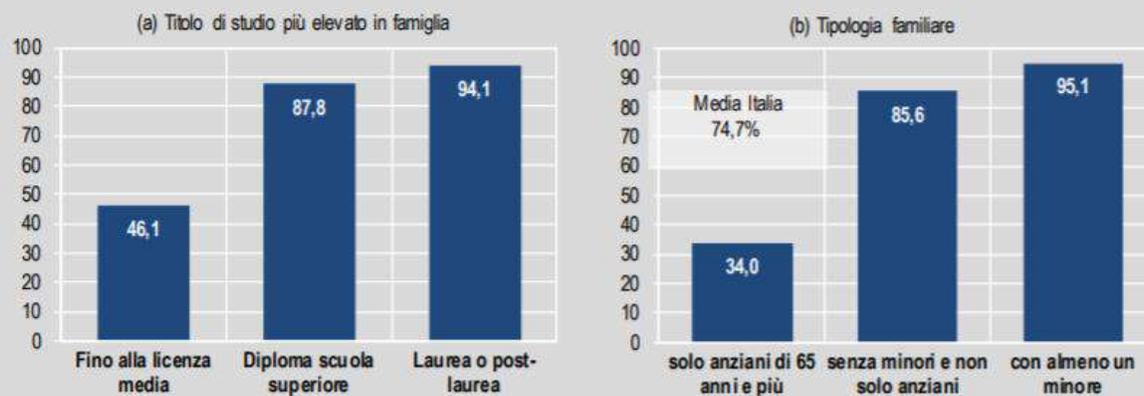
29,1%

Quota di utenti di Internet di 16-74 anni con competenze digitali elevate

Tra i giovani di 20-24 anni raggiunge il 45,1%.



FIGURA 1. FAMIGLIE CHE DISPONGONO DI UN ACCESSO A BANDA LARGA PER TITOLO DI STUDIO PIÙ ELEVATO IN FAMIGLIA (a) E PER TIPOLOGIA FAMILIARE (b).
Anno 2019, valori per 100 famiglie con le stesse caratteristiche



senza

DOVE SONO

33,8% ITALIA

- 39,9% comuni fino a 2.000 abitanti
- 28,5% aree metropolitane

COME SONO

- 70,6% con soli anziani*
- 14,3% con almeno un minorenne
- 7,7% con almeno un laureato

*65 anni e più

con

47,2% un dispositivo

18,6% due o più dispositivi

STRUMENTAZIONE INFORMATICA ADEGUATA?

- 22,2% famiglie con un pc per componente
- 26,3% al Nord
- 14,1% nel Mezzogiorno



PER LA DIDATTICA A DISTANZA L'ACCESSO ALLA RETE NON BASTA...

FRA I MINORI IN ETÀ SCOLASTICA (6-17ANNI)

Strumentazione informatica inadeguata

- 12,3% senza PC o tablet in casa
- 57,0% devono condividere PC/Tablet
- 6,1% pc personale

Competenze informatiche insufficienti

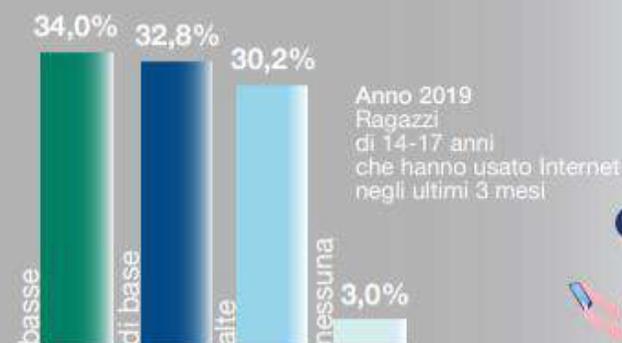
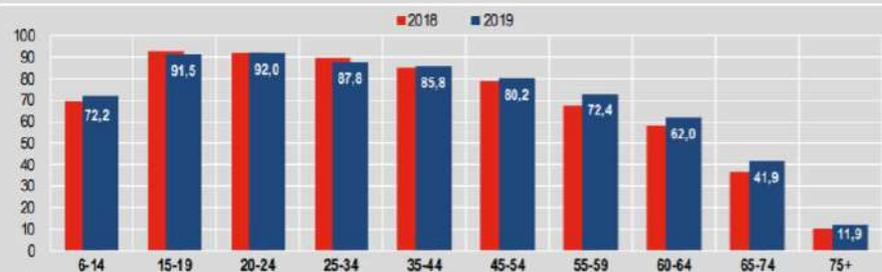




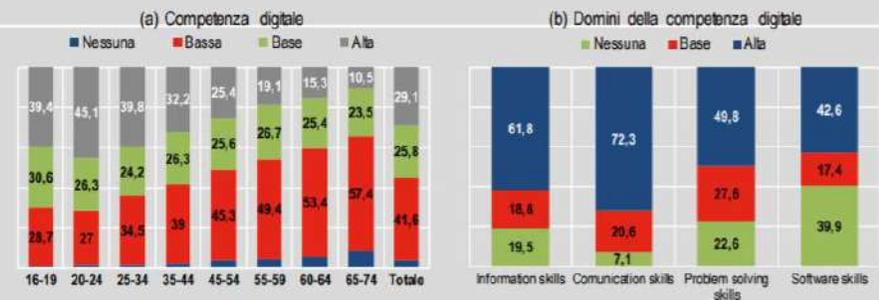
FIGURA 2. PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ CHE HANNO UTILIZZATO INTERNET NEGLI ULTIMI 3 MESI PER CLASSI DI ETÀ. Anno 2018 e 2019, valori per 100 persone di 6 anni e più con le stesse caratteristiche.



Novem internauti su dieci usano lo smartphone per navigare sul web

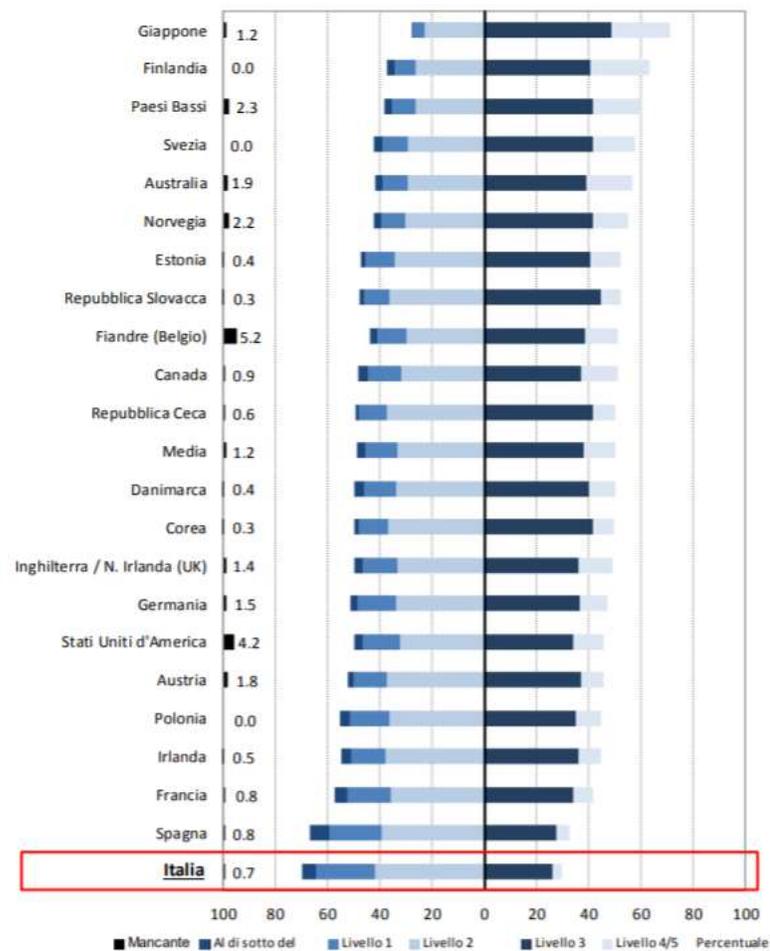


FIGURA 5. PERSONE DI 16-74 ANNI CHE HANNO USATO INTERNET NEGLI ULTIMI 3 MESI PER LIVELLO DI COMPETENZA DIGITALE. Anno 2019, valori per 100 persone di 16-74 anni con le stesse caratteristiche.



Competenze linguistiche degli adulti

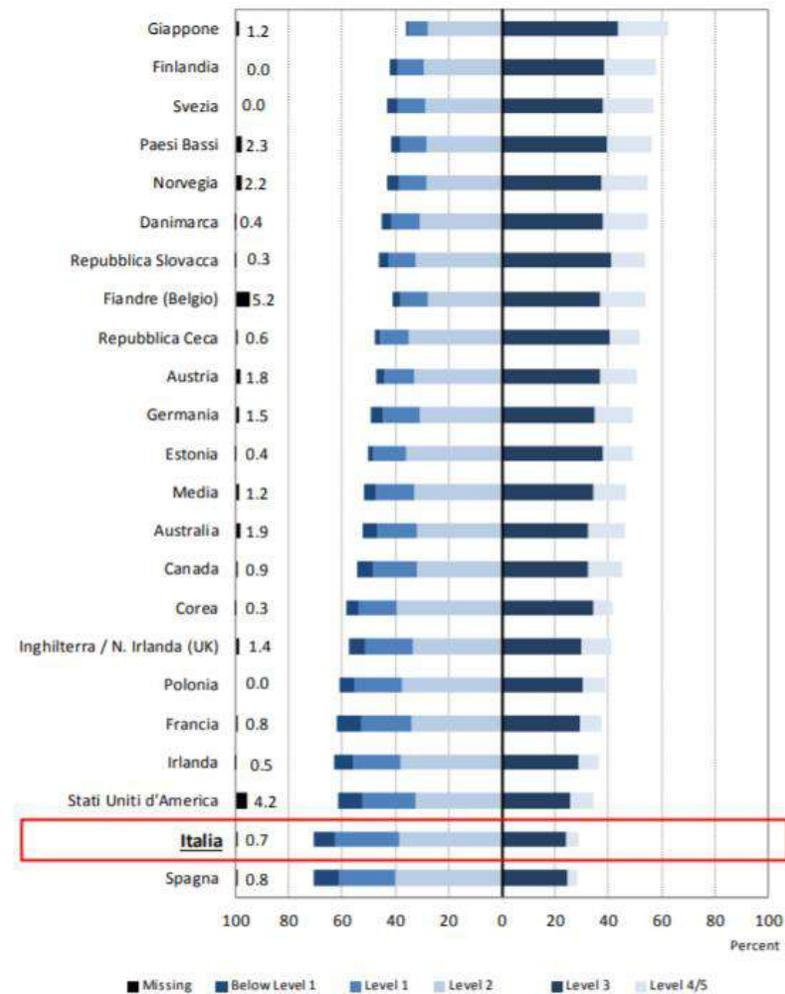
Percentuale di adulti per livello di competenze linguistiche



I paesi sono ordinati in ordine decrescente della percentuale di adulti con competenze di Livello 3 o 4/5.
Fonte: Inchiesta sulle competenze degli adulti (OCSE, 2013)

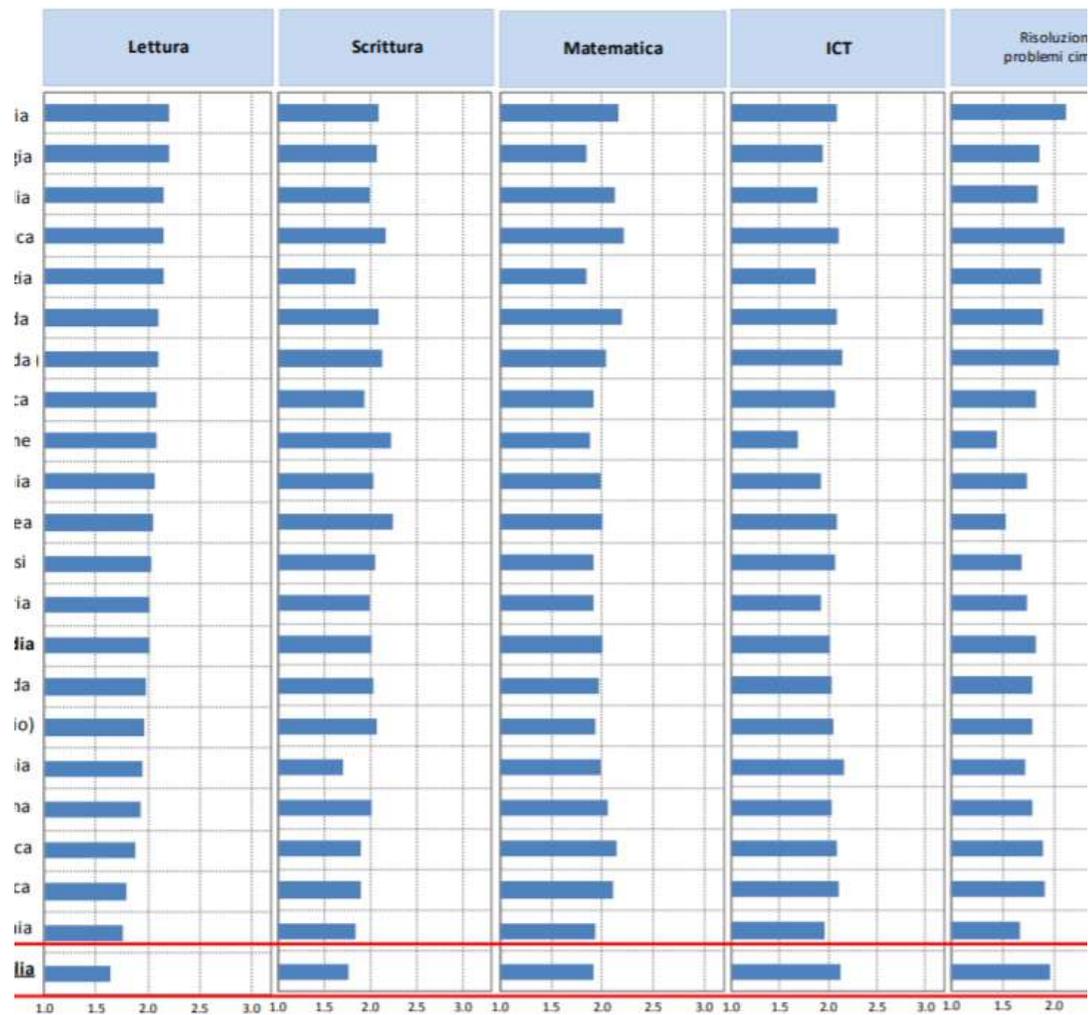
Competenze matematiche degli adulti

Percentuale di adulti per livello di competenze matematiche



I paesi sono ordinati in ordine decrescente della percentuale di adulti con competenze di Livello 3 o 4/5.
Fonte: Inchiesta sulle competenze degli adulti (OCSE, 2013)

Utilizzo medio delle competenze sul posto di lavoro



Tasso di occupazione secondo il livello di competenza linguistica

Percentuale di adulti occupati

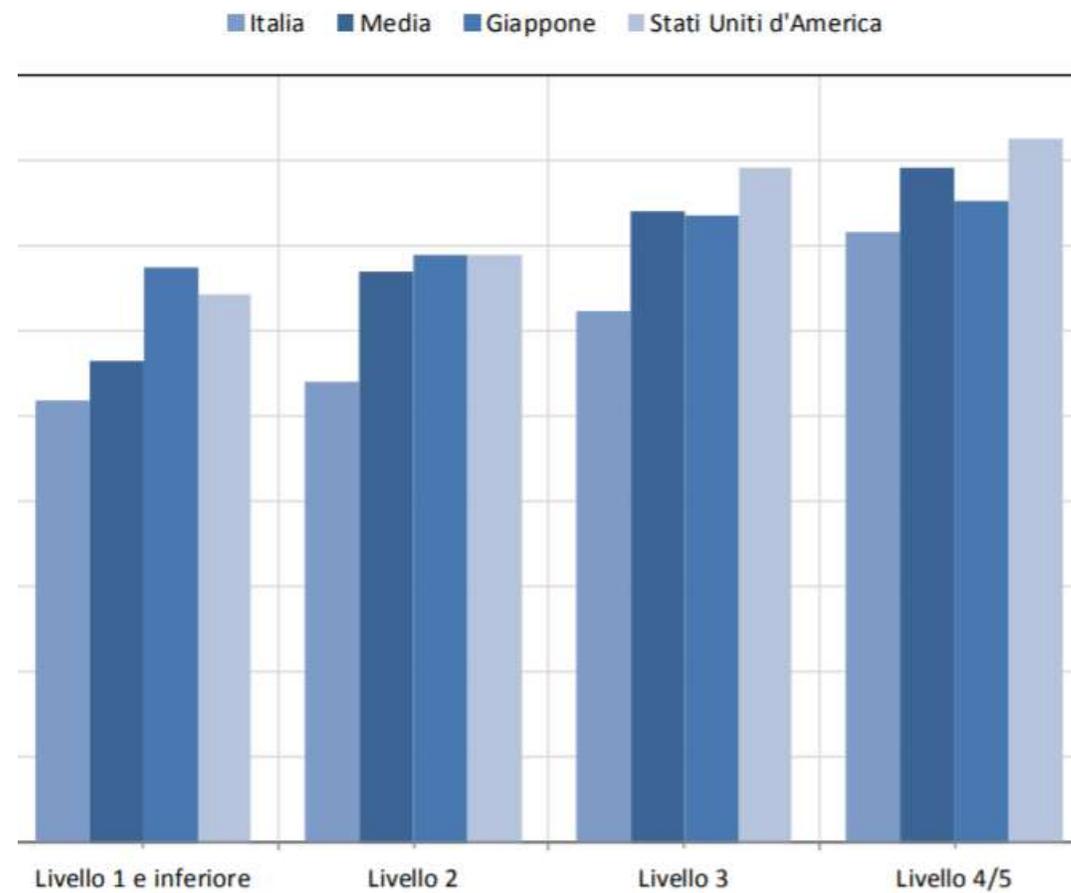
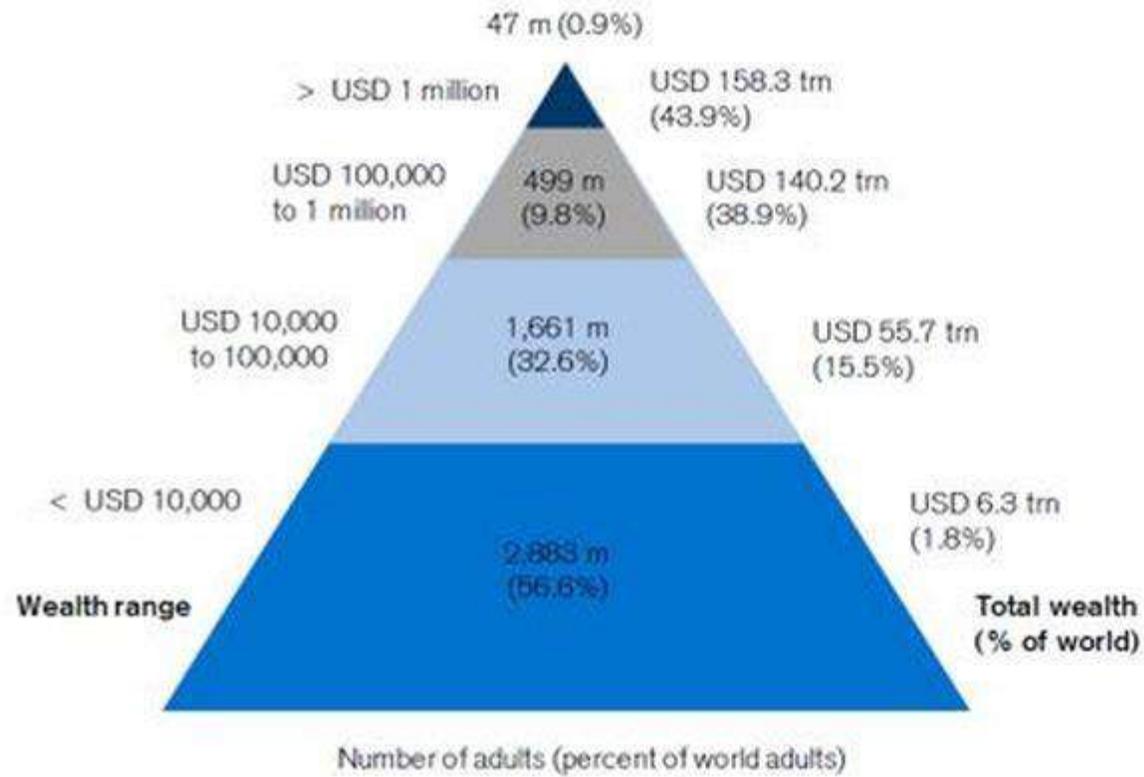


Figure 5: The global wealth pyramid 2019



Source: James Davies, Rodrigo Lluberas and Anthony Shorrocks,
Global wealth databook 2019

LA CONCENTRAZIONE DELLA RICCHEZZA IN ITALIA

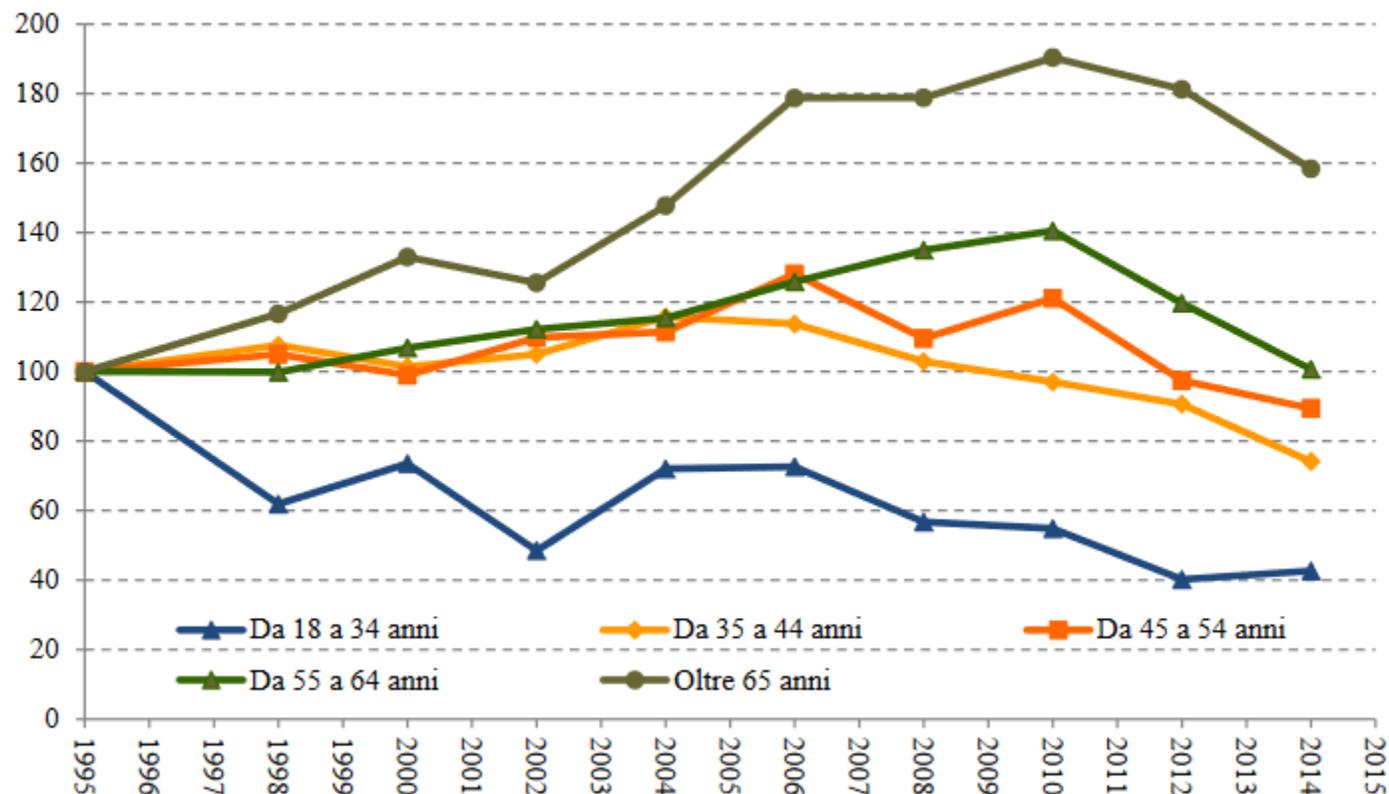


NEL MONDO



Ricchezza netta media per età del capofamiglia

(prezzi costanti, 1995=100)



Quando usiamo machine learning?

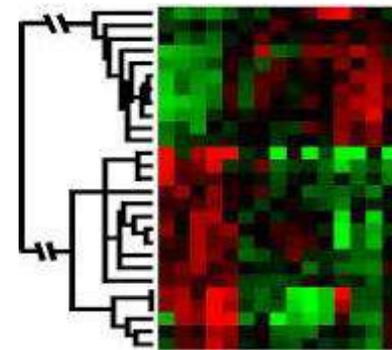
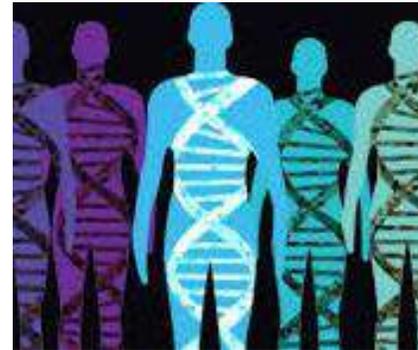
ML viene utilizzato quando:

L'esperienza umana non esiste (navigazione su Marte)

Gli esseri umani non possono spiegare la loro esperienza (riconoscimento vocale)

I modelli devono essere personalizzati (medicina personalizzata)

I modelli si basano su enormi quantità di dati (genomica)



L'apprendimento automatico non è sempre utile:

Non c'è bisogno di "imparare" per calcolare le buste paga

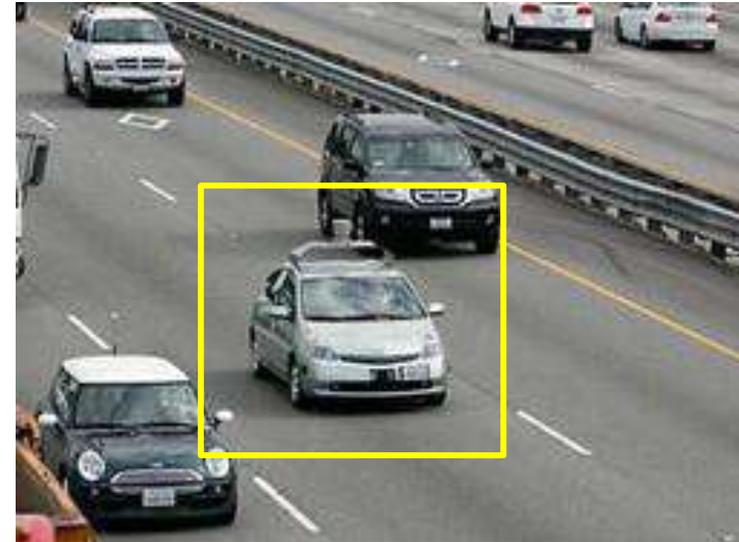
Alcune applicazioni di Machine Learning

Samuel's Checkers-Player

“Machine Learning: Field of study that gives computers the ability to learn without being explicitly programmed.” -Arthur Samuel (1959)



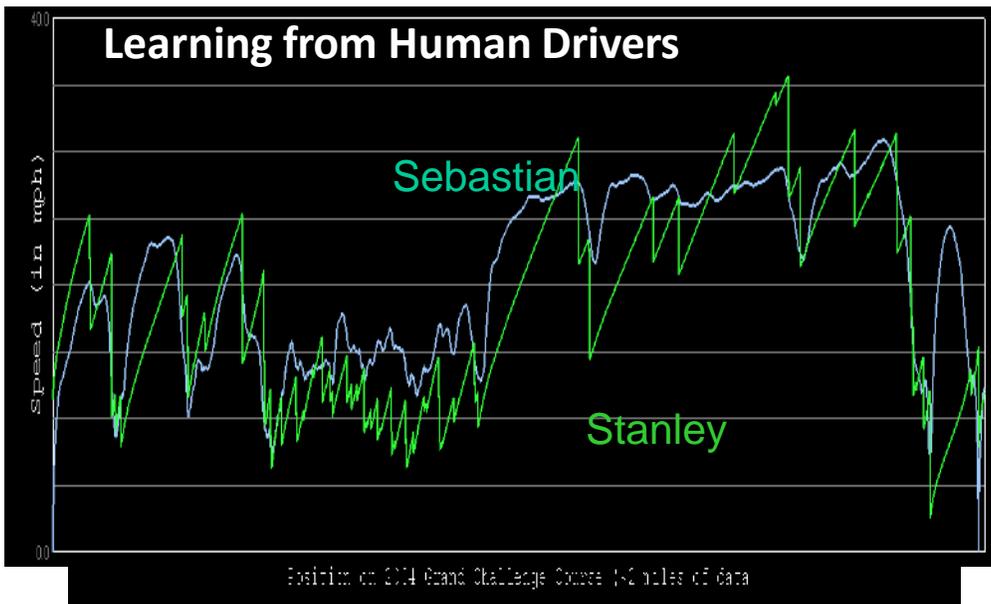
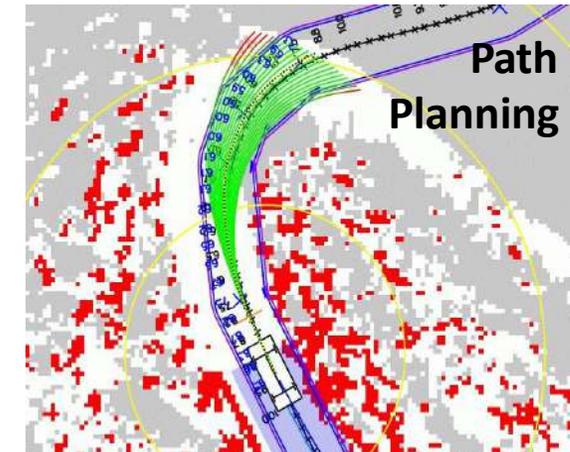
Autonomous Cars



- Nevada ha reso legale per le auto autonome sulle strade nel giugno 2011
- A 2013, quattro stati (Nevada, Florida, California e Michigan) hanno legalizzato le auto autonome
- Penn's Autonomous Car →
(Ben Franklin Racing Team)



Autonomous Car Technology



Apprendimento profondo nei titoli

BUSINESS NEWS

MIT
Technology
Review

Is Google Cornering the Market on Deep Learning?

A cutting-edge corner of science is being wooed by Silicon Valley, to the dismay of some academics.

By Antonio Regalado on January 20, 2014



How much are a dozen deep-learning researchers worth? Apparently, more than \$400 million.

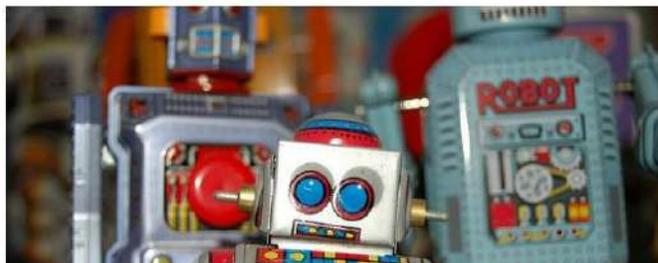
This week, Google reportedly paid that much to acquire DeepMind Technologies, a startup based in



WIRED GEAR SCIENCE ENTERTAINMENT BUSINESS SECURITY DESIGN
INNOVATION INSIGHTS | community content | featured

Deep Learning's Role in the Age of Robots

BY JULIAN GREEN, JETPAC 05.02.14 2:56 PM



BloombergBusinessweek Technology

Acquisitions

The Race to Buy the Human Brains Behind Deep Learning Machines

By Ashlee Vance | January 27, 2014

intelligence projects. "DeepMind is bona fide in terms of its research capabilities and depth," says Peter Lee, who heads Microsoft Research.

According to Lee, Microsoft, Facebook (FB), and Google find themselves in a battle for deep learning talent. Microsoft has gone from four full-time deep learning experts to 70 in the past three years. "We would have more if the talent was there to

DEEP LEARNING

- » Computers learning and growing on their own
- » Able to understand complex, massive amounts of data

DATA ECONOMY
DEEP LEARNING

BROUGHT TO YOU BY: GE

CNBC

Impact of Deep Learning in Speech Technology





AI IN FORENSIC



Tollfree - 1800 212 9562 | www.xlnctechologies.com | enquiries@xlnctechologies.com



DI SCOGLIO IN SCOGLIO - VIDEOCONFERENZE ARIPS

Relazione Video Conferenza -Venerd' 5 febbraio 2021 ore 18,00

RIVOLUZIONI o RESTAURAZIONI - Come la pandemia influenza i sistemi politici e le relative leadership di *Luciano Vacca*

Premesse generale sulla "rivoluzione"

Il concetto di "rivoluzione" nel corso dei secoli è notevolmente mutato. Possiamo dire che fino alla rivoluzione francese, quindi fino a tutto il Medioevo, la "rivoluzione" significava un ritorno al passato, un rimettere "le cose nel proprio ordine naturale o divino". Tutte le volte che si parlava di rivoluzione e si agiva in tal senso significava sempre tornare all'ordine precedente. Se dovessimo usare l'orologio per spiegare questo concetto potremmo pensare a spostare le lancette indietro e non in avanti. La rivoluzione portava la situazione a quella antecedente, cioè la si praticava perchè costretti, in quanto l'ordine delle cose non era più nel senso giusto e pertanto bisogna ripristinarlo.

I processi rivoluzionari sia quelli del ritorno al passato fino all'età medioevale, sia quelli che appartengono alla modernità si intrecciano sempre, quando iniziano, con i precedenti ordini; come quando terminano la loro carica propulsiva si intrecciano con i nuovi ordini che di solito sono le restaurazioni. Ad esempio la Rivoluzione Francese ha inizio nella convocazione degli Stati Generali, che era un istituto che da qualche secolo non veniva convocato e venne convocato per convincere l'Aristocrazia e la Chiesa a contribuire alla fiscalità dello Stato. All'improvviso gli eletti negli Stati Generali si sentirono non più rappresentanti degli ordini di appartenenza, ma si sentirono di rappresentare l'intera nazione francese. Certo le cause di questa presa di coscienza vanno individuate nel deterioramento del sistema feudale che mortificava la classe in ascesa: la borghesia, ma anche con il fermento culturale illuminista europeo.

Ovviamente potremmo definire rivoluzioni anche quelle che hanno introdotte tecniche lavorative come quella dei mulini ad acqua o l'introduzione dell'energia elettrica o quella degli altiforni per produrre acciaio, per arrivare a quella del nuovo millennio: il digitale che ha cambiato tutto e continua a cambiarlo ad una velocità senza precedenti.

Ma io ho scelto diversamente, mi sono concentrato sulle RIVOLUZIONI e RESTAURAZIONI politiche, quindi il livello istituzionale.

Rivoluzioni e Restaurazioni

INGHILTERRA

Una caratteristica che accomuna le rivoluzioni è la guerra civile, la guerra feroce che si conduce tra "fratelli e sorelle". E così fu per quella Inglese, combattuta tra il 1642 e il 1651 dove il Parlamento approva con la "Grande Rimostranza" 200 articoli della Magna Charta, ogni articolo era diretto contro la famiglia Stuart, ma soprattutto contro il Re Carlo I. I duecento articoli provocherono la guerra civile che durerà fino al 1646 con la dittatura di Cromwell e il Re fu processato e condannato per alto tradimento con decapitazione il 30 gennaio 1649. Con questo nacque un nuovo principio quello della "sovranità popolare" ponendo fine a quello "divino" dei sovrani. Ma con la morte di Cromwell ci fu la necessità di un ordine politico più solido e nel 1660/61 Carlo II di Stuart rientrò in Inghilterra dall'esilio dall'Olanda: la *Monarchia*, il *Parlamento*, la

Camera dei lord e la religione Anglicana furono restaurate. La ricostituzione dei tre pilastri del potere, tuttavia, non significò affatto un ritorno puro e semplice al passato: grazie al potere che il Parlamento aveva rivendicato, in reazione alla politica di accentramento posta in atto da Giacomo I e Carlo I, e dopo la condanna a morte di quest'ultimo, l'Inghilterra non vide mai più sovrani assolutisti sul proprio trono.

AMERICANA

La guerra rivoluzionaria americana dal 1775 al 1783 fu il conflitto che vide le tredici colonie Nord Americane opporsi alla loro madrepatria: il Regno di Gran Bretagna. Dopo la Guerra dei Sette Anni che fu una guerra tra i diversi imperi: Gran Bretagna, Francia, Spagna per il controllo del mondo, vide la Gran Bretagna vincere. Ma fu anche l'inizio per la Gran Bretagna delle rivolte delle sue colonie nel Nord America che chiedevano maggiore autonomia. La rottura tra le tredici colonie, poi chiamate Stati Uniti d'America, avvenne con la Dichiarazione d'Indipendenza e la conseguente guerra il 4 luglio 1776 a Filadelfia. Anche qui, i rappresentanti delle colonie entrarono nella Convenzione come tali, ma si sentirono subito rappresentanti di una Nazione. La Dichiarazione d'Indipendenza di Filadelfia, che conteneva il principio che "tutti gli uomini sono stati creati uguali", fu la base per attrarre alleati internazionali come la Francia e fu l'ideale su cui si condusse tutta la guerra rivoluzionaria mobilitando i patrioti (così si definivano i coloni), portando alla vittoria ormai quelle colonie che si chiamavano e si sentivano Stati Uniti d'America. Ma appena le ultime cacchiate si sparavano in lontananza e sentenziavano la fine della guerra e la sua vittoria continentale di George Washington sulle forze di re Giorgio III, fu definita la Costituzione nel 1787. Solo nel 1788 fu ratificata e nel 1789 entrò in vigore. Pur contenendo il principio delle minoranze essa fu studiata in modo tale che i singoli Stati fossero a deliberare sulla questione della schiavitù dei neri. Infatti non lo fecero come non lo fecero nei confronti degli indiani chiusi nelle riserve e sterminati. Ma la Costituzione Americana, in particolare i BILL OF RIGHTS (la CARTA DEI DIRITTI) i primi DIECI EMENDAMENTI furono i principi che guidarono tutta l'età moderna e contemporanea.

FRANCIA

Il 23 settembre 1788 il Parlamento di Parigi convocò gli Stati Generali, un istituto che da tempo la Monarchia francese non convocava, ma risultò necessario farlo in quanto la Francia attraversava un periodo di crisi estrema delle finanze. L'elezione degli Stati Generali avvennero nella primavera del 1789 dopo una campagna elettorale con i cahiers de doléances (registri dove i deputati annotavano lamentele e critiche della popolazione). Ma appena si inaugurano gli Stati Generali con i loro rappresentanti, questi si sentono rappresentanti non più degli Ordini (Aristocrazia, Chiesa, Borghesia) di appartenenza ma dell'intera nazione: si passa all'Assemblea Nazionale. Si avvia la rivoluzione con l'abolizione del sistema feudale e il 20 agosto del 1790 l'Assemblea Nazionale inizia a discutere la *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del Cittadino* approvandola il 26 agosto. Intanto che la rivoluzione andava avanti riformando le istituzioni amministrative, economiche e sociali, nel 1791 ci fu la prima Costituzione. Le monarchie europee si allearono e fecero guerra alla Francia che ripeté notevoli successi, dopo che Parigi fu assediata tragicamente dalle truppe controrivoluzionarie. Decapitato il re Luigi XVI e la sua consorte Maria Antonietta, fu la Convenzione Nazionale a proclamare la Repubblica. Caduto Robespierre e il regime di Terrore nel 1794 con un colpo di stato e le insurrezioni popolari guidate dai realisti ci fu il Direttorio che iniziò a modificare in senso restaurativo le prime Costituzioni. Nel 1796 con le vittorie sul campo di battaglia di Napoleone Bonaparte sulle truppe austriache, iniziò la sua fase di restaurazione vera e propria della Francia, arrivando nel 1804 a proclamarsi "Imperatore dei francesi".

NUOVE EPIDEMIE ANTICHE PAURE

Da sempre le epidemie hanno suscitato paure, ma anche eventi catastrofici di densità e durata variabile hanno creato nella gente paure intense che ne hanno sicuramente scosso la coscienza. Possiamo dire che viviamo all'ombra di catastrofi future, divenute sistematiche, che provocheranno forse, alcuni sostengono, la scomparsa della specie umana. Quindi la nostra responsabilità è enorme, perchè l'uomo è l'unica causa di ciò che ci succede. Forse dobbiamo sostituire al pensiero del costante PROGRESSO anche quello del REGRESSO del declino, della possibilità della autodistruzione e cosa possiamo fare noi umani, per evitarlo QUI ED ORA. Dobbiamo iniziare a pensare che "la Terra ci è stata data in prestito dai nostri figli" e cosa dobbiamo fare per lasciargliela migliorata e non peggiorata. Questo di pensare ci consente di proiettarci nel futuro e a vedere il nostro presente con le esigenze di uno sguardo che saremo noi stessi a generare. Il futuro è una delle possibilità e non l'unico futuro che noi realizzeremo. Anche gli eventi catastrofici non sono il destino che si realizza, ma avrebbe potuto non verificarsi se noi avessimo apportato delle modifiche. Faccio l'esempio del riscaldamento terrestre: se noi sappiamo ed essendone consapevoli che sono i nostri comportamenti della nostra vita quotidiana ad innalzare il riscaldamento, perchè non li modifichiamo? perchè non facciamo qualcosa affinché ciò non si verifichi?

Intanto vanno divise le catastrofi tra quelle NATURALI da MORALI. Tra quelle naturali potremmo annoverare il terremoto di Lisbona e tra quelle morali Auschwitz, Hiroshima. Ci sono due indici per misurare la violenza di una catastrofe: le *vittime* e la *paura*. L'attentato dell'11 settembre 2001 a New York ha fatto 3.000 vittime tra i civili in un conflitto non dichiarato ma non è una bomba atomica eppure la paura che ha generato è stata enorme se legata all'atto simbolico di attacco all'onnipotenza americana. La Arendt distinguendo il MALE NATURALE dal MALE MORALE in relazione alle due tipologie di catastrofi su menzionate, sostiene che quando il MALE MORALE raggiunge livelli massimi come ad Auschwitz, le categorie morali che ci servono per esprimere giudizi nella vita vanno in frantumi e quindi il MALE lo spieghiamo con parole che ricordano un'aggressione alla vita NATURALE del mondo. In questo modo ci sbarazziamo di una parte della responsabilità del male facendo di esso un destino, qualcosa di soprannaturale, un'entità che se non la sfidiamo ci fa stare tranquilli.

Ci sono catastrofi naturali con conseguenti mali che rimangono certamente tali: un terremoto sottomarino o lo tsunami del 2004 a Sumatra rimarranno delle catastrofi naturali, come i cicloni, gli uragani le tempeste, le piogge alluvionali, le valanghe, anche se noi cercheremo di dargli spiegazioni del tipo che è l'incuria dell'uomo a creare i danni maggiori della catastrofe. Altra cosa è Hiroshima o Nagasaki, le bombe atomiche sganciate su quelle città, altra cosa sono i campi di sterminio ad Auschwitz, qui non possiamo incolpare la natura!!!

E le pandemie come la peste, il colera, il Covid19 come lo classifichiamo; come una catastrofe naturale o come una catastrofe morale? Cioè diamo la colpa alla natura o all'uomo?

Di seguito solo alcuni casi hanno cambiato il percorso della storia dell'uomo.

- 1.- Pandemie di peste: peste di Giustiniano (541/544), peste nera (1300/1700), peste asiatica (1800)
- 2.- Terremoto di Lisbona 1755
- 3.- Terremoto di Messina 1908
- 4.- Colera del 1800
- 5.- Prima e Seconda Guerra Mondiale

6.- Auschiwitz e tutti i campi di sterminio degli ebrei e non.

7.- Le bombe atomiche su Hiroscima e Nagasaki

8.- Attacco aereo a New York: 11 Settembre 2001

9.- Tsunami Sumatra 2004

10.- Pandemia globale da Covid19

CLASSI LAVORATRICI E CLASSI PERICOLOSE

Le classi lavoratrici sono sempre state accomunate con quelle pericolose e questo accade soprattutto durante le pandemie. In una situazione normale, diciamo senza pandemia, il crimine, in generale, è maggiormente diffuso tra le classi lavoratrici e in particolare nelle aree di maggiore urbanizzazione. Così avveniva durante la fase di sviluppo dell'industrializzazione delle grandi città, in particolare di Parigi agli inizi del '900, ma questo avveniva anche a New York o in altre città del mondo nello stesso periodo (fine Ottocento inizio Novecento). Il delitto, in senso lato, sia per qualità che per quantità è maggiore nelle classi lavoratrici. C'è anche una letteratura che alimenta questo tipo di convinzione, una letteratura che ha sempre, in un certo qual modo, raccontato e legato il delitto alle classi lavoratrici (vedesi le opere di Victor Hugo con "I Miserabili" e Balzac con "La Vendetta" o ancora Emile Zola).

Le classi lavoratrici sono stipate, ammassate in angusti edifici, accalate in piccole stanze nelle grandi città e messe tutte insieme, come nei quartieri popolari, per meglio controllarle e tenerle separate dalle altre classi o gruppi sociali. Ma soprattutto per meglio manipolarle e alla bisogna soffiare sulle rivolte e/o guidarle come è accaduto ai tempi nostri nelle periferie parigine o quelle romane. Ormai anche in Italia si sono specializzati ad utilizzare le periferie come massa di manovra oppure quando non se ne ha bisogno negarne l'esistenza. C'è anche la tendenza a mettere insieme (a mettersi insieme per attrazione) chi svolge lo stesso mestiere, chi appartiene allo stesso gruppo etnico. Questo è stato un prodotto e un risultato delle Città che tanto più grandi diventano, tanto maggiori sono questi fenomeni. Poi c'è chi vive ai margini delle grandi metropoli: gruppi considerati ancora più pericolosi con comportamenti non funzionali alla città e pertanto tenuti lontani e ritenuti come potenziali criminali e additati come tali.

Le malattie infettive, osservando le varie fasi della peste hanno sempre colpito dove c'era tanta gente ammassata e in uno stato precario di vita e di abitazione.

Si dice che le grandi metropoli sono il luoghi dove si creano le grandi "occasioni" per l'ascesa sociale, ma è solo una leggenda metropolitana coltivata per silenziare le masse. C'è un dato pubblicato dal "Sole 24 ore" a gennaio dell'anno scorso, quindi prima che scoppiasse la pandemia, ebbene l'Italia risultava essere l'ultima tra i paesi industriali nella mobilità sociale. Quindi chi è povero rimane povero, ed oggi, con la pandemia, le cose sono ancora peggiorate; aumenta la forbice di disparità tra chi è povero e chi è ricco. Di fatto il Covid19 ha condannato intere generazioni a rimanere povere se appartengono a ceti poveri.

Vittime delle pandemie sono sempre i più poveri

....poveri e indifesi? (dati al 1 settembre 2020)

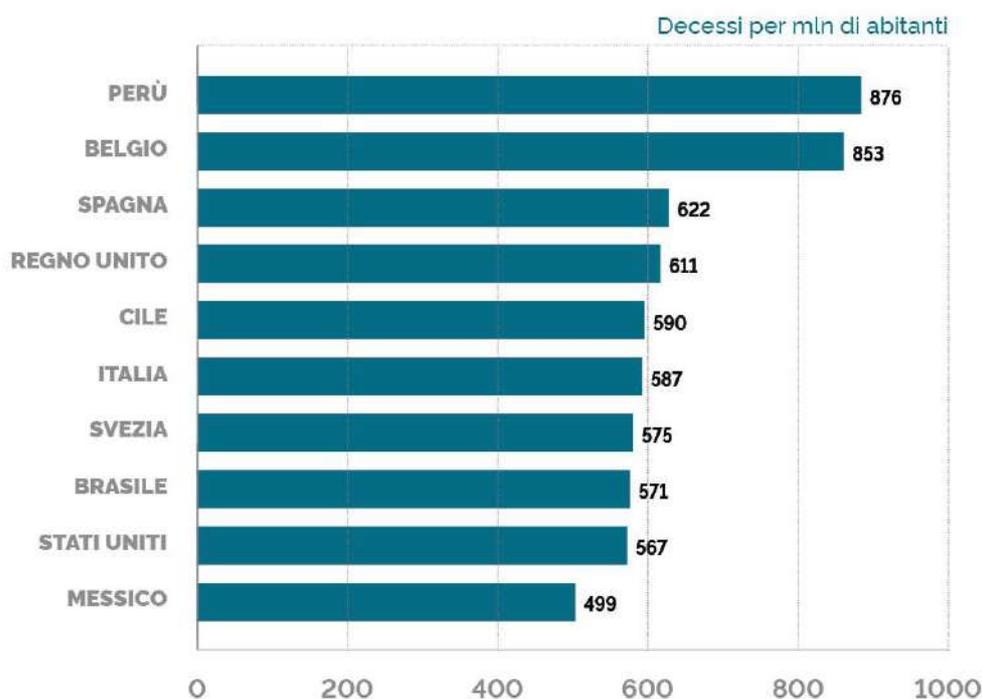
Se si analizzano i dati in proporzione alla popolazione, il quadro cambia: con oltre 800 decessi per milione di abitanti, sono Perù e Belgio a guidare la classifica, seguiti a distanza da Spagna (622), Regno Unito (611) e

Cile (590). L'Italia è sesta in questa top 10, prima di Stati Uniti, Brasile e Messico.

COVID-19: I paesi più colpiti

ISPI

PRIMI 10 PAESI PER DECESSI COVID-19 PER MLN DI ABITANTI (ESCLUSE CITTÀ STATO), AL 1 SETTEMBRE 2020



FONTE: Elaborazione su dati Johns Hopkins University

Anche se pare in leggera flessione, si registrano oltre 25 milioni di casi di Covid in tutto il mondo. Un'epidemia che si è fatta economica, vista la produzione di vaccini e di sistemi protettivi anticovid.

Sono passati quasi dodici mesi da quando, l'11 marzo scorso, l'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato l'epidemia di Covid-19 una pandemia globale. Da quando abbiamo cominciato a contarli, i casi di coronavirus nel mondo hanno superato quota 25 milioni (di cui quasi 18 milioni di guariti e oltre sei milioni di attualmente positivi) e causato oltre 855mila morti. Nonostante i dati allarmanti in alcuni paesi anche dell'Unione europea, secondo l'Oms però la pandemia di coronavirus starebbe finalmente cominciando a dare segni di rallentamento, in particolare nel continente americano. Nelle ultime tre settimane si sarebbero infatti registrati meno contagi in tutto il mondo, tranne che nel Sudest asiatico e nel Mediterraneo orientale. Soprattutto, secondo l'Oms, stanno significativamente calando i casi confermati negli Stati Uniti, al primo posto nel mondo per numero di contagi (quasi sei milioni) dall'inizio dell'epidemia. Stesso discorso per l'Africa, che ha avuto un calo dell'8,4% di casi e per l'Europa, con un calo minimo dello 0,9%. Ma mentre i paesi che hanno progressivamente allentato le misure restrittive si interrogano su come riprendere una 'nuova normalità' in attesa che venga somministrato il vaccino, il timore di una recrudescenza dell'epidemia è un pensiero costante, che frena la ripresa economica e accresce gli interrogativi per il domani.

Economia: danno collaterale?

L'effetto più immediato della pandemia, oltre a quello drammatico sul sistema sanitario, si è avuto sull'economia mondiale: bisogna tornare alla Grande depressione o gli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale per trovare un crollo paragonabile. Se gli Stati Uniti hanno registrato la peggiore contrazione economica di sempre, e sono ufficialmente entrati in recessione nel secondo semestre, anche Germania, Regno Unito, Francia, Italia e Spagna hanno fatto registrare un crollo del Pil. E nell'Eurozona secondo le stime della Commissione europea per fine anno, la media è pari al -8,3% su base annua. Dati positivi arrivano invece dalla Cina: nel secondo trimestre, l'economia di Pechino è cresciuta del 3,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A causa del Covid, però, il Pil cinese aveva registrato una decrescita del 6,8% nel primo trimestre: un crollo dal quale il gigante asiatico sta provando a riprendersi.

RELIGIONE DEL CONSUMO AI TEMPI DEL COVID

Parto da Walt Disney e le sue società che crearono un nuovo, rivoluzionario tipo di parco di divertimenti: il parco a tema. Il primo fu inaugurato in California del sud nel 1955, seguito da Disney World in Florida nel 1971, Disneyland a Tokyo nel 1983, ed Euro Disney nel 1992. Questi parchi ebbero un enorme successo che hanno sfruttato gli impianti dei decenni precedenti, mettendo insieme i passatempi di massa, spettacoli grandiosi, l'uso della tecnologia più ai fini del consumo e meno ai fini della produzione. La commercializzazione dello svago diventa una offerta di una valvola di sfogo dove la gente può scatenare le energie senza creare problemi.

Una visita alla Walt Disney World viene descritta da chi ci va, come il viaggio alla Mecca della classe media e c'è chi ha trovato analogie con i pellegrinaggi in luoghi religiosi tipo Lourdes.

Il consumo ha un ruolo sempre crescente nelle vite delle persone ovunque nel mondo ma, per alcuni, il consumismo è il tratto distintivo della società americana preso a modello di imitazione in tutto il mondo. Consumiamo di tutto: nei fast food, nei fine settimana a Walt Disney, ma consumiamo anche beni e servizi. Ma per farlo dobbiamo recarci in determinati luoghi. Con la pandemia si è sviluppato il consumo da casa on line di tutto a qualsiasi ora del giorno e della notte: SEMPRE:

Faccio un breve elenco degli strumenti di consumo concepite come vere e proprie cattedrali del consumo, queste hanno un carattere religioso di tipo magico con grandi scenari fantastici e incantevoli. La gente ci va come se andasse in chiesa a praticare in questo caso la "religione del consumo":

Ristoranti fast food in franchising; Catene di negozi; Cataloghi; Centri commerciali; Centri commerciali elettronici; I discount; Gli ipermagazzini; Crociere; Casinò; Intrattenimento per adulti; Ristoranti - spettacolo; Impianti sportivi; Comunità esclusive; Centri di istruzione; Medicina e ospedali; Musei e beneficenza; Megachiese.

Il paese dove è maggiore il consumismo ed è su larga scala sono gli Stati Uniti. Qui l'uso delle risorse è incline a spendere la maggior parte delle proprie risorse, se non tutte, nel consumo di merci e servizi. In realtà non basta nemmeno l'uso di tutte le risorse in proprio possesso, e ci si lascia convincere a fare tanti e sempre più debiti. Una società basata sul consumo se si ferma è la sua fine.

Ci sono sondaggi che dimostrano che nonostante l'aumento dei consumi e dei possessi materiali gli americani non sarebbero più feòici delle generazioni precedenti. La domanda crescente di beni di consumo costringe la gente a dedicare lunghe ore al lavoro per ripagare quei beni, insomma "lavori-e-spendi".

I lavoratori all'interno di questi centri del consumo sono come prigionieri e sono costantemente controllati. Ma lo stesso vale per i consumatori che subiscono l'effetto zombi, la perdita del tempo.

Quello che Foucault analizza per quanto riguarda il controllo negli ospedali, nelle prigioni, nei manicomi...adesso si estende anche nelle cattedrali del consumo dove razionalità e irrazionalità viaggiano di pari passo: tutto fa parte dell'arcipelago carcerario.

La tecnologia delle macchine serve non solo a controllare le persone, ma anche ad eliminarle, come si verifica di norma quando dei dipendenti sono superflui per via di innovazioni tecnologiche in grado di assolvere il loro compito in maniera più veloce e più economica. Il cambiamento tecnologico può far sparire finanche la presenza fisica del consumatore, cosa per altro che è successa durante la pandemia.

CONCLUSIONI

Molte sono le voci in tutto il mondo che si levano preoccupate per l'impatto della pandemia sulle democrazie, sulle libertà, sui diritti universali dell'uomo. La Freedom House, che è una organizzazione non governativa fondata nel 1941, ha calcolato nell'ottobre dell'anno scorso che in un quarto dei Paesi del mondo la pandemia ha prodotto ABUSI DI POTERE e anche VIOLENZE, e che in metà degli Stati, a causa sempre della pandemia, sono state introdotte limitazioni di libertà di manifestare il proprio pensiero, oppure controlli sull'informazione. Molti Stati per il timore della pandemia, hanno rinviato le elezioni. Nel Parlamento Europeo si sono sollevate da più parti parole preoccupate sulla possibilità che la Cina sfrutti la pandemia per influenzare il rispetto dello Stato di diritto in Europa.

Osservando il Rapporto del Censis (n° 54/2020) risulta che il 58% degli italiani è disponibile a rinunciare alla libertà personale in favore della salute collettiva. Intanto che si è diffusa la pandemia in tutto il mondo occidentale, si sentono sempre di più leader che dichiarano la loro ammirazione per la reazione che hanno avuto ordinamenti non democratici come la Cina. Lo stesso Macron, Presidente francese, si chiede se non fosse necessario ridurre la democrazia e accettare qualche forma di autoritarismo, per tornare a far crescere le nostre società. La limitazione del traffico aereo internazionale è stata da tutti accolta positivamente. Prevalde sempre di più l'idea che solo l'esperto può parlare: stiamo assistendo ad una ristrutturazione del sistema liberista dove sono ammessi a parlare solo virologi, banchieri, finanzieri, super managers. L'uomo comune, quello della strada, il semplice cittadino, in questa "vicenda" non viene più ammesso a parlare, ma viene solo utilizzato dai mass media al fine di confermare la ristrutturazione gerarchica del sistema con sempre meno democrazia.

Siamo sempre più disposti a rinunciare alla libertà, alla democrazia, alla riduzione dello Stato, a quei principi e conquiste degli ultimi tre secoli, barattandole con maggiore sicurezza e salute.

La pandemia del Covid19 ha solo accelerato i processi in atto. Ad esempio da qualche anno si sono affermate, nell'Unione Europea, democrazie che esse stesse si sono definite "illiberali" come la Ungheria e la Polonia. Ma anche la Russia e la Cina non si evolvono affatto verso democrazie compiute anzi le repressioni aumentano. Ma anche in altre parti del mondo come il Brasile, l'India, gli Stati Uniti la tendenza è quella bonapartista. Chiusura della frontiera, impedire l'immigrazione, abbandono del multilateralismo per proteggere la propria produzione sono state politiche messe in atto dagli Stati Uniti: un tentativo di rispondere al malessere della nuova geografia del lavoro.

Non è la prima volta che i sistemi liberali si trovano di fronte ad emergenze che creano dilemmi tra rendere gli stessi sistemi meno liberali introducendo meccanismi di maggiore controllo e repressione delle

popolazioni oppure scegliere soluzioni di rilancio, liberando energie (vedesi la crisi economica-finanziaria del 1919 con la politiche economica e sociale della New Deal oppure la soluzione socialdemocratica tedesca del secondo dopoguerra come ha ben analizzato nel suo libro M. Foucault "Nascita della biopolitica").

Certo non è stato sempre così, infatti le drammatiche esperienze del Nazismo e del Fascismo hanno risolto le crisi economiche in modo drammatico per l'umanità.

La domanda che dobbiamo porci e trovare una risposta e se a fronte di questa pandemia che ha mandato in crisi il sistema, saremo ancora capaci di coniugare sicurezza, democrazia e libertà (al plurale), oppure il sistema liberale sarà costretto ad introdurre freni, limiti, come d'altronde sta succedendo. Basta qui ricordare i limiti alla circolazione, lo stato di emergenza o copri fuoco come se fossimo in guerra, chiusura delle frontiere, sempre più procedure ordinarie che vengono derogate, sempre più decisioni assunte da esecutivi a vari livelli istituzionali. Lo Stato che si sostituisce alle assicurazioni nei confronti dei cittadini estendendo il proprio intervento con i cosiddetti "ristori", misure erogate ovunque in tutti i paesi occidentali. Ma erogate, lo sottolineo, senza i dovuti passaggi nei Parlamenti o Assemblee Consiliari, ma con decisioni assunte dagli esecutivi governativi ed anche in questo caso, ciò è avvenuto, a tutti i livelli istituzionali.

La pandemia ha fatto esplodere la crisi istituzionale latente da tempo, vedesi come il bicameralismo è divenuto monocameralismo alternato per velocizzare i processi decisionali e le stesse decisioni trasformate in norme prevedevano solo accordi tra le forze di governo. Tra Stato e Regioni è stato un susseguirsi di accordi/disaccordi, conflitti di competenze, ricorsi ai Tribunali Amministrativi Regionali. E tutto ciò ha prodotto, in Italia, limitazioni di culto, limitazione nella istruzione, limitazione nella iniziativa economica e in nome della sicurezza sono stati chiusi i confini, limitato l'immigrazione e il diritto di asilo.

Sempre la pandemia ha accentuato difficoltà come la debolezza dell'offerta politica, crisi dei partiti, scarsa o assente del tutto la democrazia interna dei partiti, nei quali decide il leader, drastica diminuzione della partecipazione politica, dibattiti politici ridotti ad affermazioni oppure a dei semplici post sui social, l'iniziativa legislativa svolta da una decina di parlamentari. La pandemia ha peggiorato tale situazione riducendo il Parlamento ad un organo di ratifica: decidono solo i capi politici. Gli spazi di discussione politica si sono ridotti non solo nelle sedi Istituzionali ma complessivamente in periferia, nei territori.

Ritorna in campo il potere dello Stato sui cittadini, ma è necessario che ci siano dei guardiani terzi che controllino le regole e ne stabiliscano i limiti. E questo è necessario non solo a livello nazionale, ma le regole e i limiti vanno controllate anche a livello globale sia in relazione alla salute rafforzando l'Organizzazione Mondiale della Sanità che ha prodotto diverse disfunzioni in questa fase, sia in relazione all'uso di internet rafforzando l'ICANN (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers) che è il supremo regolatore di Internet e del Web. A tale proposito voglio ricordare come i gestori dei social ha represso per conto dei Stati alcuni fruitori che erano anche oppositori politici degli stessi Stati.

BIBLIOGRAFIA

11. "Sulla Rivoluzione" di Hannah Arendt
12. "WUHAN Diari da una città chiusa" di Fang Fang
13. "Purezza e pericolo" di Mary Douglas

14. "PANDEMIA 2020 - La vita quotidiana in Italia con il Covid 19" di Alessandra Guigoni e Renato Ferrari
15. "La religione dei consumi" di George Ritzer
16. "Piccola metafisica degli Tsunami" di Jean - Pierre Dupuy
17. "Sicurezza, territorio, popolazione - Corso al Collège de France" (1977/1978) di Michel Foucault
18. "Le origini del totalitarismo" di Hannah Arendt (Parte Terza: Il totalitarismo)
19. "Classi lavoratrici e classi pericolose" di Louis Chevalier
20. "Nascita della biopolitica - Corso al Collège de France" (1978/1979) di Michel Foucault
21. "Salviamo la democrazia " di Sabrino Casse - La Lettura del Corriere della Sera 31/1/2021
22. 54° Rapporto sulla situazione sociale del Paese - CENSIS/2020
23. "NO - Manifesto per la secessione individuale e non violenta" di Ivan Dobre
24. Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (settembre 2020)
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/coronavirus-i-sei-mesi-che-hanno-cambiato-il-mondo-27280>
- Il SOLE 24 ORE (gennaio 2019) https://www.ilsole24ore.com/art/wef-paesi-nordici-primi-mobilita-sociale-italia-ultima-i-big-ACXjZ5CB?refresh_ce=1

Contributo di G.Contessa alla Video-Conversazione di L.Vacca

C'è un famoso detto che fa ridere i matematici: "Cosa è la matematica? La matematica è quell'insieme di teorie che i matematici chiamano matematica." Cosa è la Rivoluzione? E' quell'insieme di avvenimenti che i protagonisti chiamano rivoluzione.

L'uso di termini come Rivoluzione o Restaurazione è poco esplicativo. Si tratta di termini inventati per definire momenti storici in modo semplificato. La rivoluzione "democratica" eliminata con l'omicidio di Giulio Cesare è stata seguita dall'Impero di Augusto.

La rivoluzione americana conteneva i germi del conflitto nord-sud: guerra civile con 600.000 morti. La rivoluzione francese è stata seguita dall'impero di Napoleone, che ha esportato i Lumi, come gli Usa esportano la democrazia, rubando e massacrando. La Rivoluzione russa ha offerto Stalin. La rivoluzione spagnola, 30 anni di franchismo. Quella cinese ha prodotto Mao Tse Tung. La rivoluzione di Mani Pulite ci ha regalato la 2° repubblica. La primavera araba è sfociata in stragi e dittature.

Non c'è bisogno di scomodare Hegel

Non serve citare Hegel per dire che la storia è la risultante dialettica di diverse forze in conflitto. Solo che le forze in conflitto non sono rivoluzione e restaurazione, ma **libertà e diritti allargati** contro **repressione e privilegi ristretti**. Le spinte verso la libertà, irrinunciabili per uomini che Dio fa nascere liberi, e i diritti allargati si scontrano dagli albori della Storia contro la repressione e i privilegi ristretti alla casta al potere. E non c'è dubbio che i primi 20 anni del XXI secolo sono caratterizzati dal nadir (il punto più basso) delle libertà e dei diritti.

La democrazia è un'anomalia storica

Quello che chiamiamo democrazia è un'eccezione, un'anomalia della Storia, che è piuttosto una sequenza di regimi oligarchici, a volte mascherati da democrazia (regni, dittature, imperi) a volte da democrazia. La culla della "democrazia" antica, quella greca, non prevedeva il voto alle donne né ai non abbienti, in compenso prevedeva l'infanticidio dei disabili. La "maggiore democrazia" dell'era post-bellica, quella americana, è dominata da circoli di miliardari e dall'industria bellica, da grappoli di parentele e vincoli

vagamente monarchici (nessun Paese occidentale si è inventato la "first lady"- una sottospecie moderna di regina).

La paura è da sempre l'arma del potere

I regimi monocratici o oligarchici usano da sempre la paura come arma alternativa alla pura violenza. L'impero romano usava la paura dei barbari. Il Medio Evo la paura dell'Inferno, dei Mori, dei Vandali. Nel Rinascimento la paura dei principati, ducati e regni limitrofi. Poi è arrivata la peste nera. Nel 700 e 800 gli Usa sbandieravano la paura dei pellirosse. In Europa il Terrore Francese è stato seguito dalla paura dei massacri napoleonici e dalla Restaurazione.

Negli Anni Venti del Novecento il nemico americano era l'alcol. Il nazifascismo ha prosperato sulla paura dei comunisti e degli ebrei. Il secondo dopo-guerra si è basato sulla paura del comunismo e dell'atomica, nonché dei "musi gialli". Poi sulla paura del terrorismo rosso e nero. Poi ancora è arrivato il terrore dell'AIDS, seguito dalla paura del riscaldamento globale e della scomparsa delle bio-diversità. Il XXI secolo è iniziato con la paura del terrorismo e dell'immigrazione. L'ultima cavalcata del potere basata sulla paura: il Covid 19.

Molti di questi avvenimenti sono causati dal potere, altri sono solo facilitati, altri semplicemente inventati. Ma tutti servono alla causa della repressione e dei privilegi.

ARIPS



dal
1978

Formazione | Interventi | Ricerche
di Psicosociologia & Psicologia di Comunità

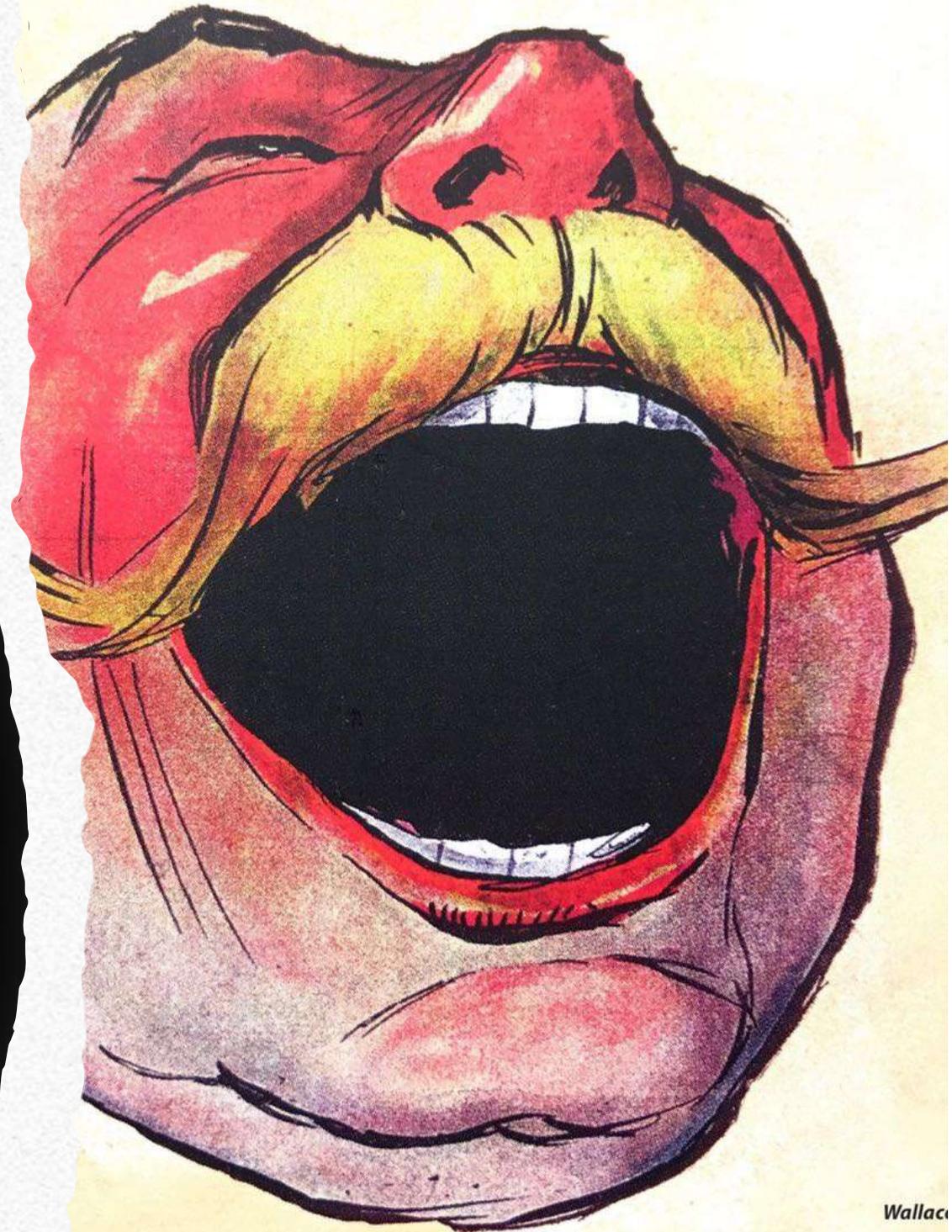
Materiali
Archivio
Psicoma



Di scoglio in scoglio

24 febbraio 2020

**Lo humor nella
comunicazione:
l'incongruenza
generativa**





**Obiettivo della
conversazione**

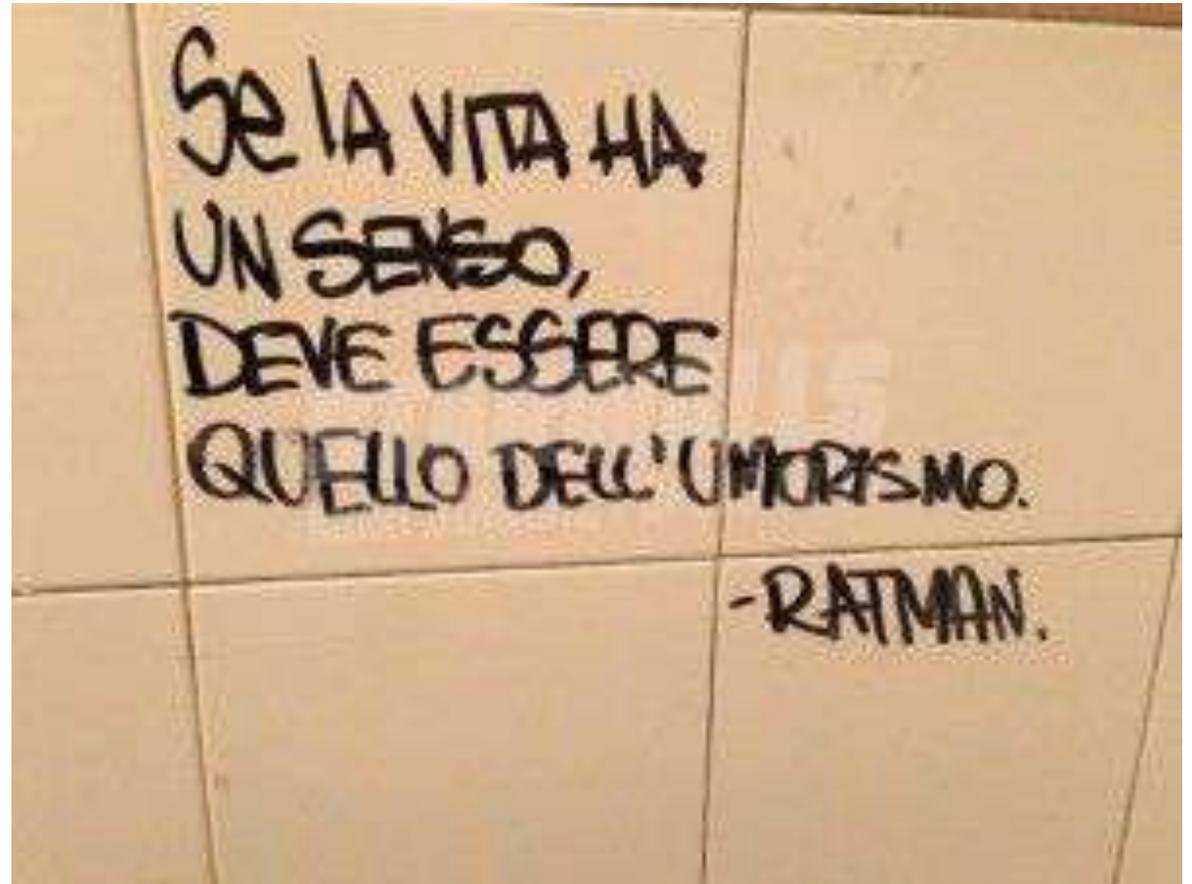
Esplorare come l'umoristico
aiuti a generare punti di
vista alternativi

Ridere

È UNA COSA

Seria

La
filosofia
del WC



Dario Fo

“E’ nel momento
in cui ci si
dimentica di
usare il riso, che la
ragione muore
per
soffocamento”.



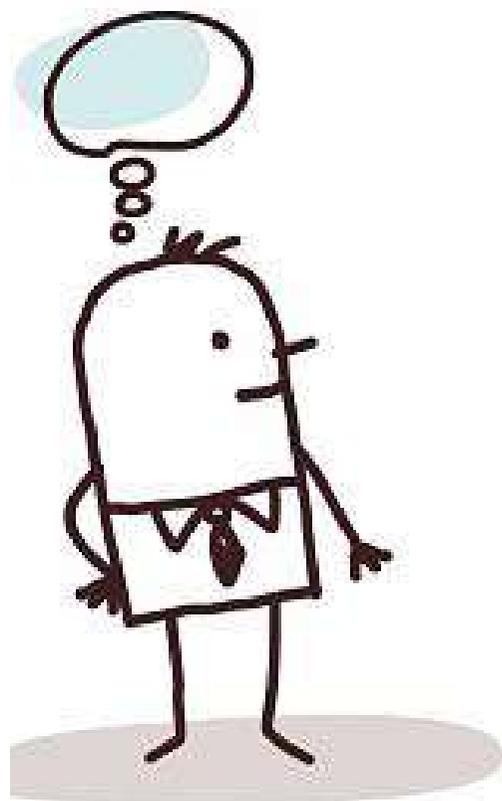


Ludwig Wittgenstein

«L'umorismo non è una disposizione dell'animo, ma una visione del mondo».

L'umorismo
che mi
piace è
quello che
mi fa ridere
cinque
secondi e
pensare
dieci minuti

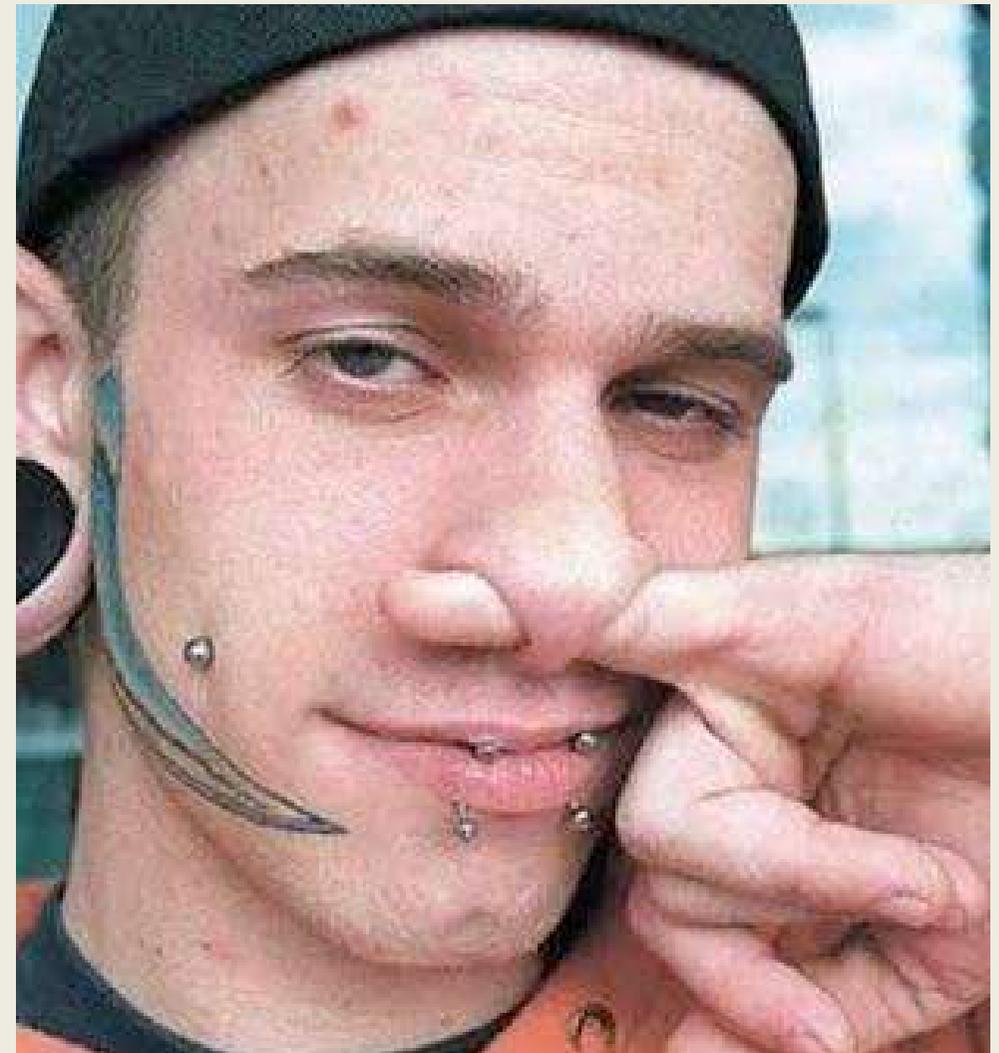
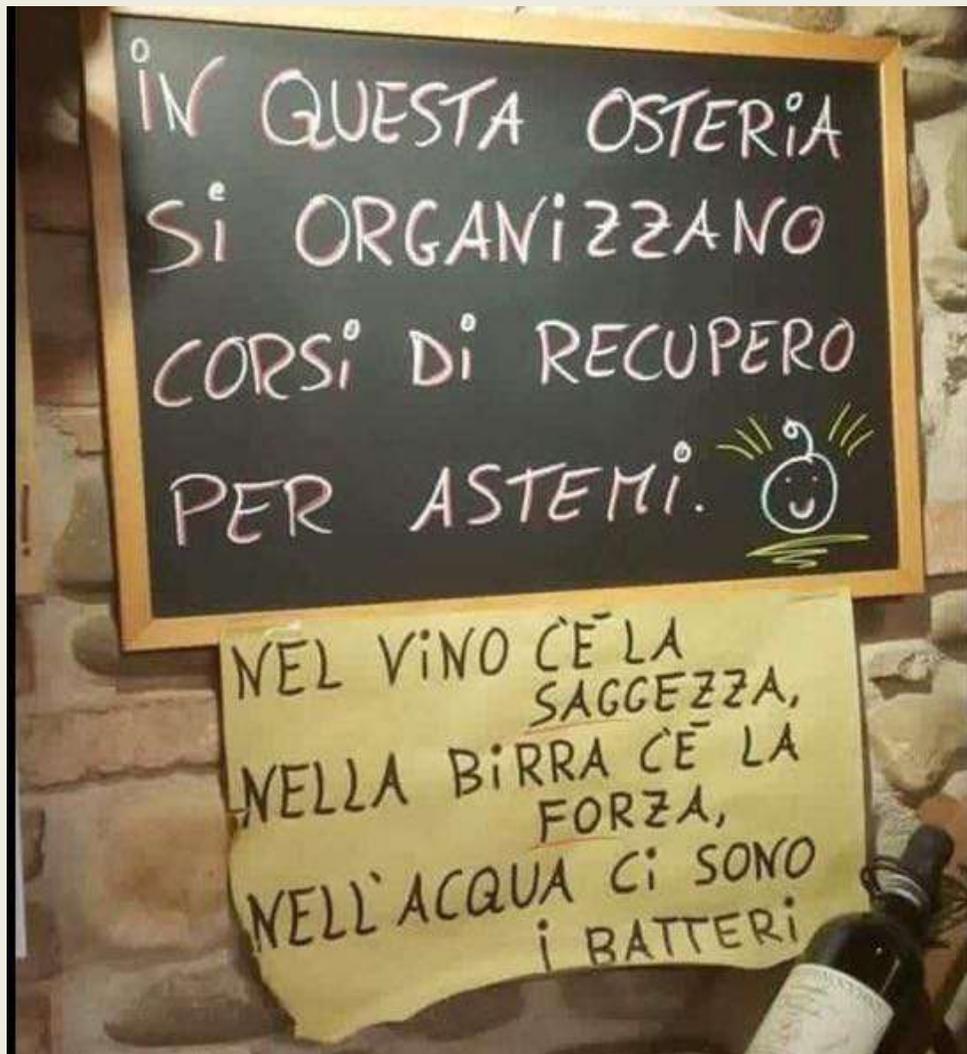
William
Bruce Davis



Non basta
far ridere
per
produrre
umorismo



Umore & comicità: cugini





Umorismo

Vedere il ridicolo
delle cose,
utilizzando
l'intelligenza arguta
e critica

Trovare aspetti
curiosi, incongruenti
e divertenti della
realtà, con
comprensione e
simpatia

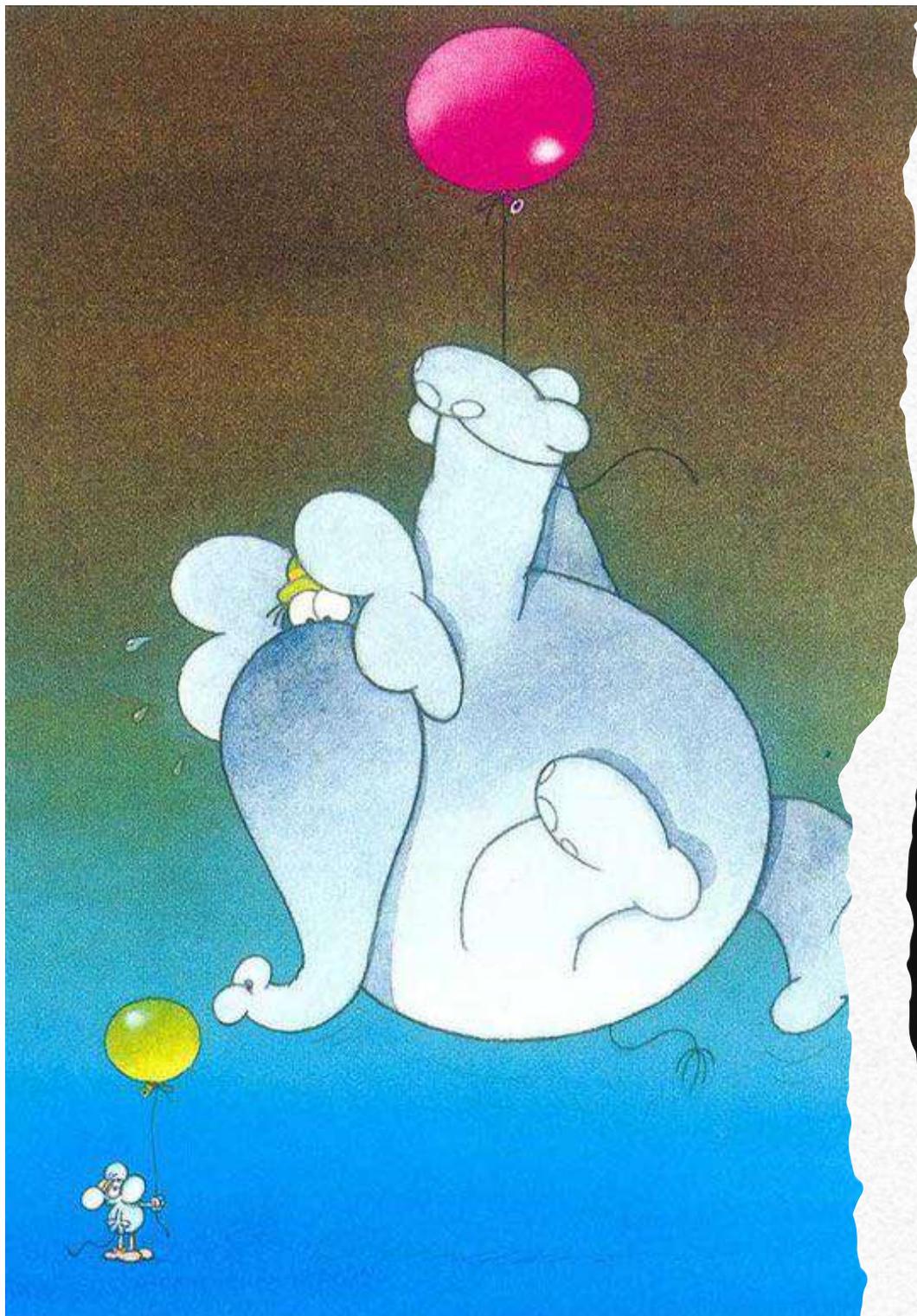
Tipico del mondo
adulto

Comicità

Buffo, singolare,
atto a suscitare il
riso

Provoca reazioni
spontanee

Tipico del mondo
infantile



Il riso umoristico è possibile se c'è distacco emotivo per rivolgersi alla pura intelligenza

Il maggiore nemico dell'umorismo è l'emozione

L'umorismo è un fenomeno collettivo per la socializzazione

(Henry Bergson)

Le 5 funzioni dell'umorismo nelle relazioni

Funzione	Esempio
Competitiva (aggressione/autodifesa)	
Supportiva (sostegno/terapia)	
Ricerca di senso (trascendentale/senso)	
Manipolazione (seduzione/persuasione)	
Ludica (immaginazione/gioco)	

Le 5 funzioni dell'umorismo nelle relazioni

Funzione	Esempio
Competitiva (aggressione/autodifesa)	«Un idiota è un idiota. Due idioti sono due idioti. Diecimila idioti sono un partito politico». (F. Kafka)
Supportiva (sostegno/terapia)	
Ricerca di senso (trascendentale/senso)	
Manipolazione (seduzione/persuasione)	
Ludica (immaginazione/gioco)	

Competitiva

Aggredire
con
intelligenza

Mettere alla
berlina



Competitiva

EMOZIONATEMI, SENNO'
MI TOCCA DI PENSARE.



Competitiva

L' UMANITA' AL GIORNO D'OGGI



Le 5 funzioni dell'umorismo nelle relazioni

Funzione	Esempio
Competitiva (aggressione/autodifesa)	
Supportiva (sostegno/terapia)	Quando ti senti depresso e inutile, ricordati che un giorno sei stato lo spermatozoo più rapido di tutti
Ricerca di senso (trascendentale/senso)	
Manipolazione (seduzione/persuasione)	
Ludica (immaginazione/gioco)	

Supportiva (autoterapia)

Modificare il modo di interpretare il disagio personale
Sperimentare alternative di paradigma



Supportiva
(autoterapia)

Charlie Hebdo



Supportiva
(autoterapia)

UNA
VOLTA ERA
TUTTO PIU'
FACILE:
C'ERANO
I BUONI E
I CATTIVI.

OGGI,
QUANDO
VA BENE,
CI SONO I
PEGGIO E
I MENO
PEGGIO.



Supportiva
(autoterapia)



Le 5 funzioni dell'umorismo nelle relazioni

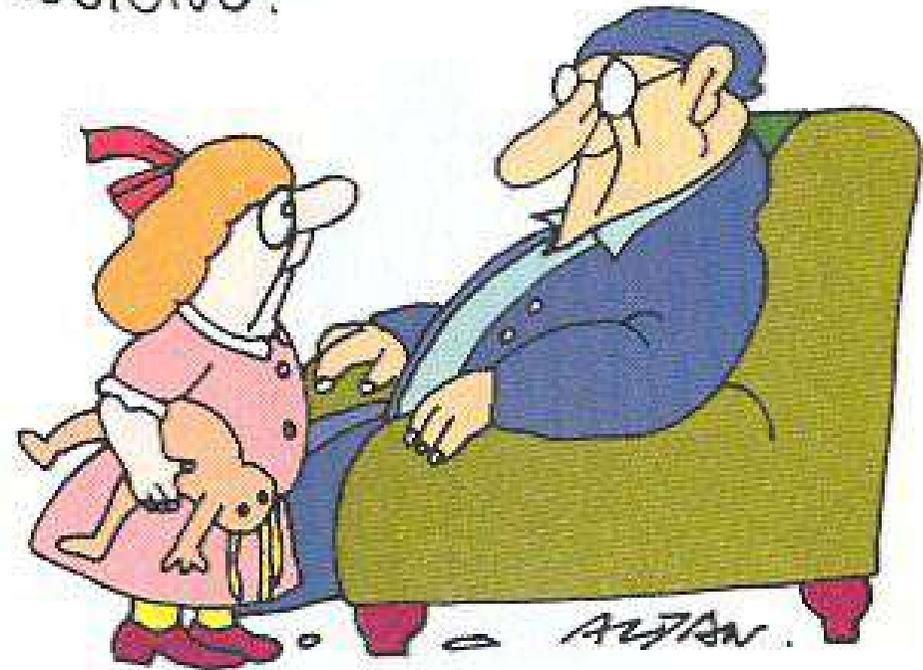
Funzione	Esempio
Competitiva (aggressione/autodifesa)	
Supportiva (sostegno/terapia)	
Ricerca di senso (trascendentale/senso)	«Mi rifiuto di adorare un Dio che mi ha creato imperfetto... solo per potermi un giorno punire». (W. Allen)
Manipolazione (seduzione/persuasione)	
Ludica (immaginazione/gioco)	

Ricerca di senso
(esorcismo)

Esorcizzare i
problemi della
condizione umana
incomprensibile
Distanziamento
dall'imponderabile
Energia
riequilibratrice

NONNO,
PERCHÈ
TUTTI
MUOIONO?

PERCHÈ
È GRATIS,
NINA.



Ricerca di senso



Le 5 funzioni dell'umorismo nelle relazioni

Funzione	Esempio
Competitiva (aggressione/autodifesa)	
Supportiva (sostegno/terapia)	
Ricerca di senso (trascendentale/senso)	
Manipolazione (seduzione/persuasione)	Cartello stradale: «Moderate la velocità. In questo paese non abbiamo cittadini in più»
Ludica (immaginazione/gioco)	

Manipolazione
(sedurre,
persuadere)



ADVERTISING

It's all in the presentation

Persuasione



Si chiama leggere: è così che le
persone installano nuovi
software nel loro cervello

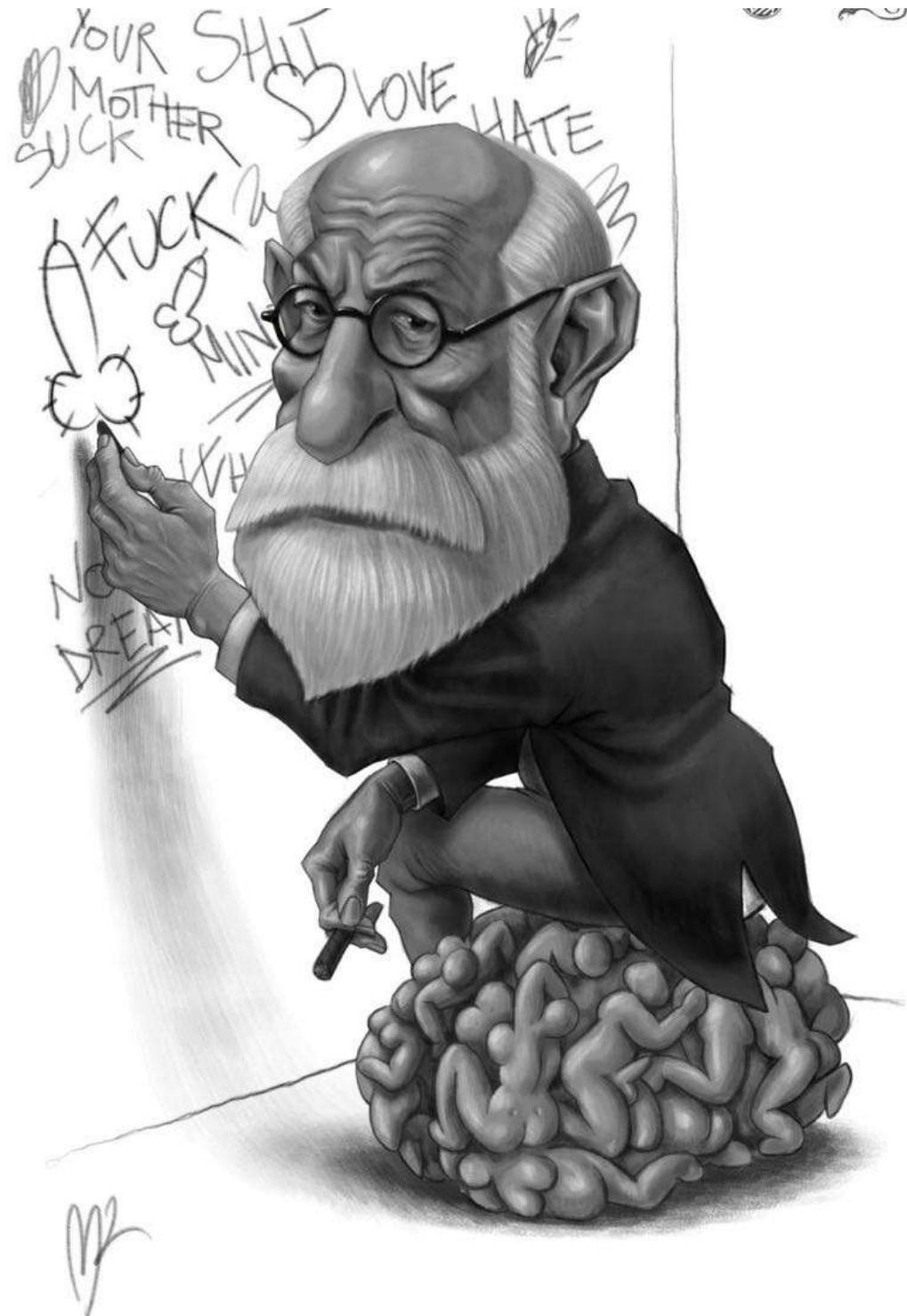


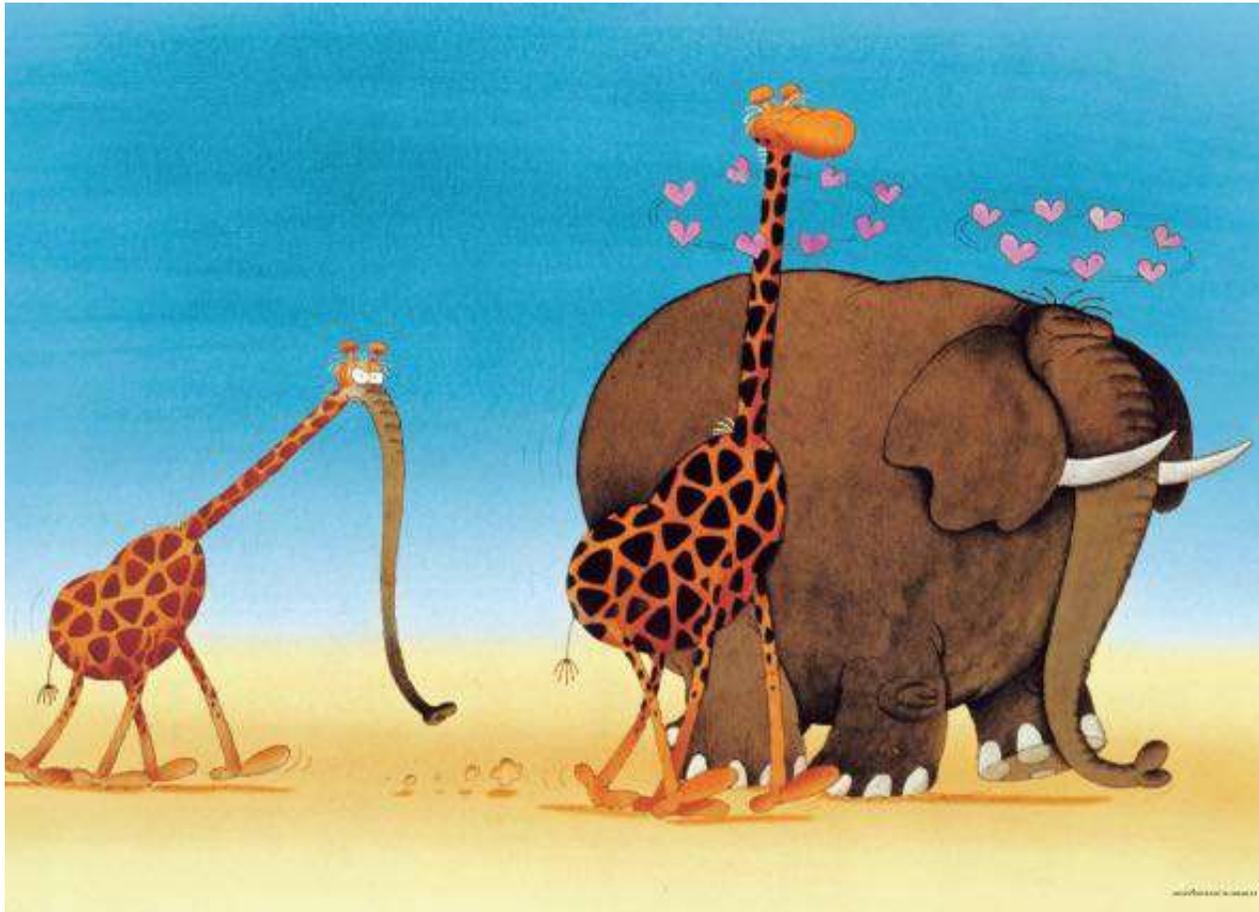
Come nasce
l'umorismo?

Stefano Gabbiani
1983

«L'effetto di un motto di spirito nasce dalla confusione seguita dall'illuminazione»

“Desublimazione”
perché evita una spreco di energia psichica





Slittamento semantico

Una situazione inizialmente non compresa viene improvvisamente riconsiderata diversamente per dare senso nuovo e pertinente

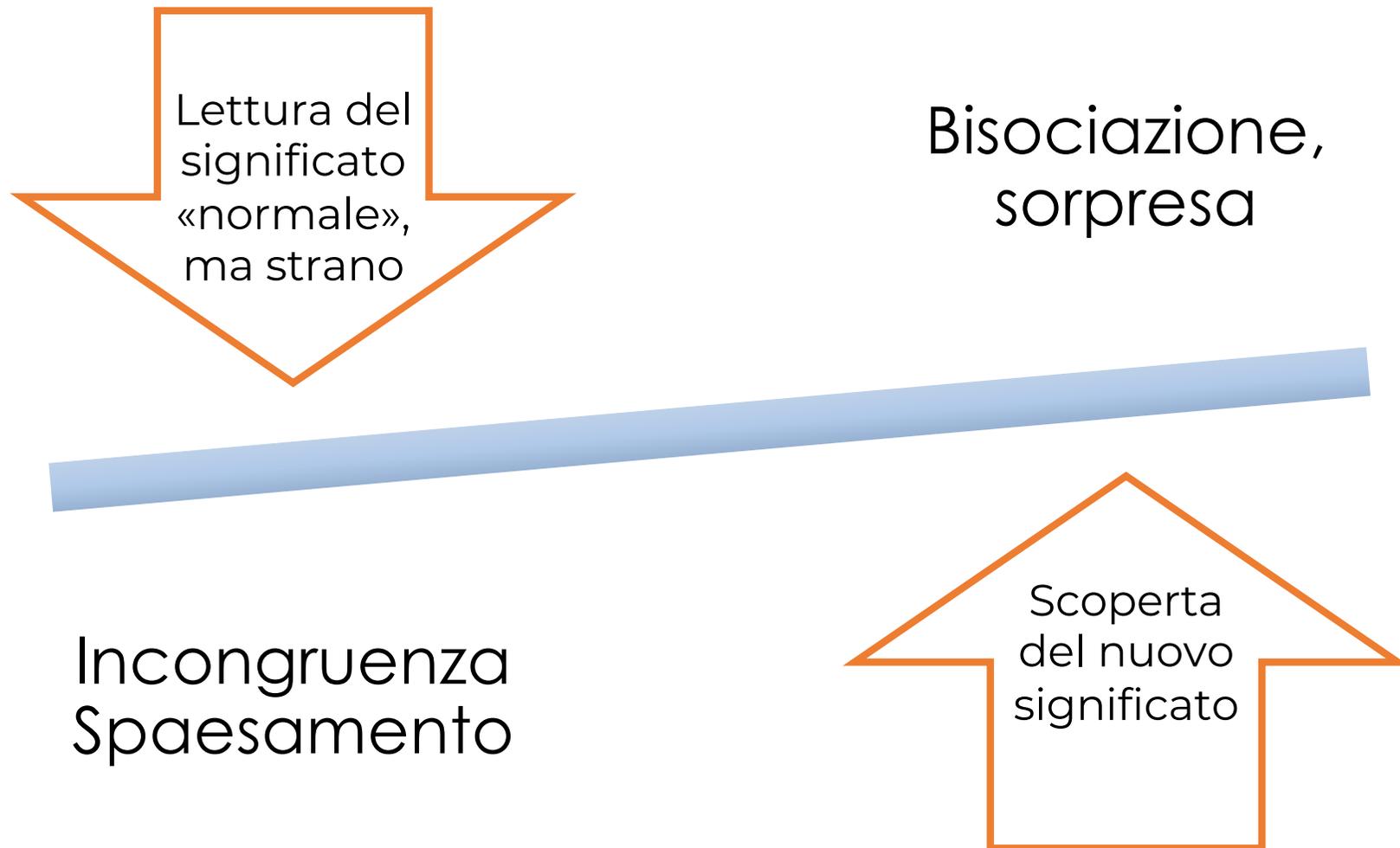
Lo humour forza la mente a uno slittamento di significato (nudge)



La ragione cambia improvvisamente
prospettiva e genera creativamente
un'alternativa alla situazione iniziale

Flessibilità di pensiero

Effetto «Aha!»



Vorrei scaricare lo stress
ma non riesco a trovare
l'applicazione ...



Spaesamento e
biso-
ciazione



L'immagine
appare
incongruente e
produce
spaesamento,
spiazzamento

Collegando testo
e immagine
comprendiamo il
nuovo significato,
inaspettato che
produce
meraviglia

Coca Cola Light



Ingredienti del processo umoristico - creativo

Incongruenza/
interferenza

Sorpresa/
spiazzamento

Argomentazione
pertinente

Condivisione del
contesto

Dimensione
ludica e
confidenziale

Sospensione
emotiva

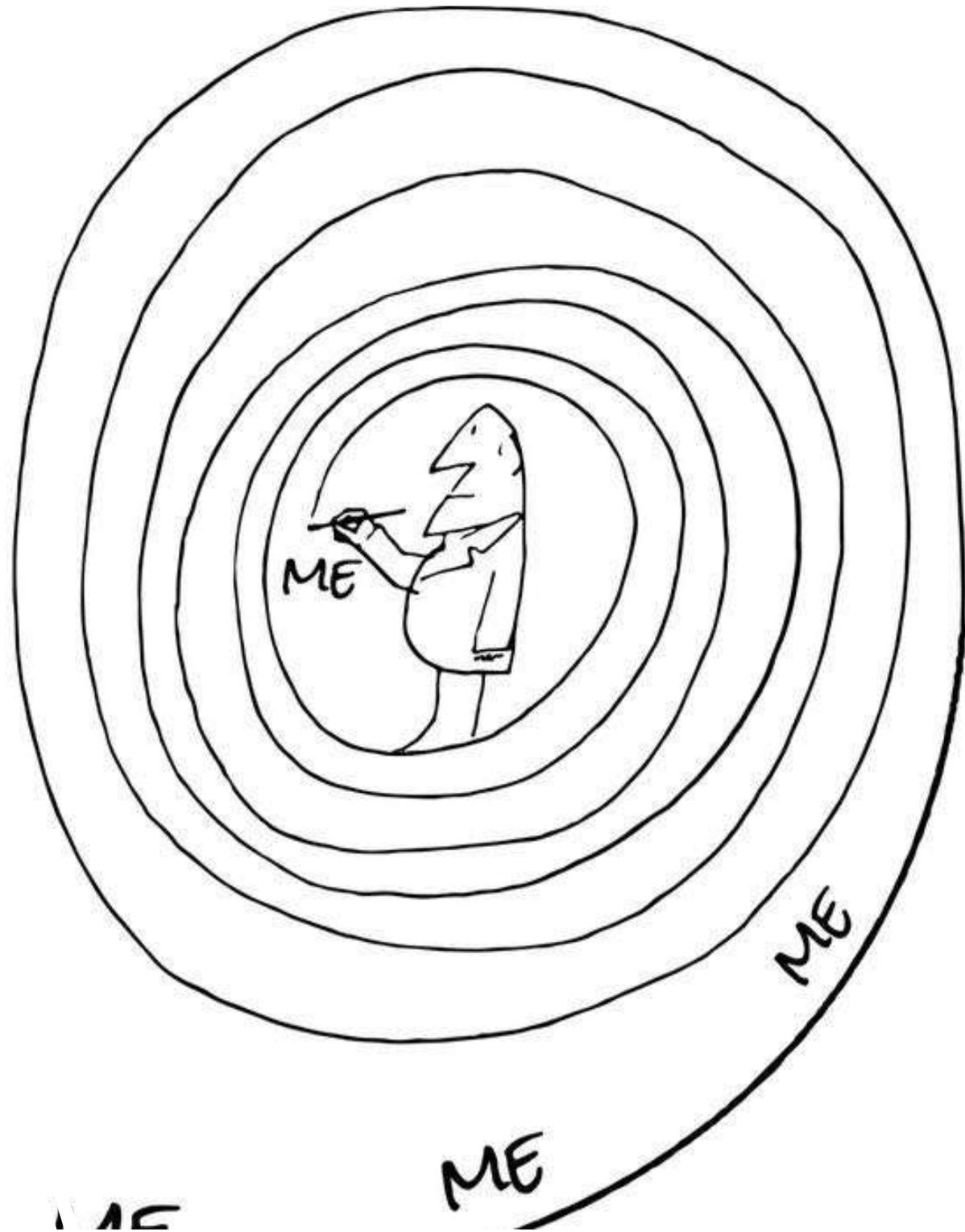


L'umorismo agente di cambiamento

Se siete seri, siete bloccati: l'umorismo è la via più rapida per invertire questo processo

Se potete ridere di una cosa, potete anche cambiarla

(Richard Bandler)



L'incongruenza che genera cambiamento



Sospensione
del pensiero
logico-
razionale

Attivazione
del pensiero
laterale

Sviluppo del
pensiero
logico-
alternativo

—

L'energia
psichica
viene sfruttata
per favorire il
cambiamento,
invece che per
opporsi ad esso



Alcune
teorie della
produzione
umoristica

Incongruità risolta

Script

Superiorità

Inferiorità



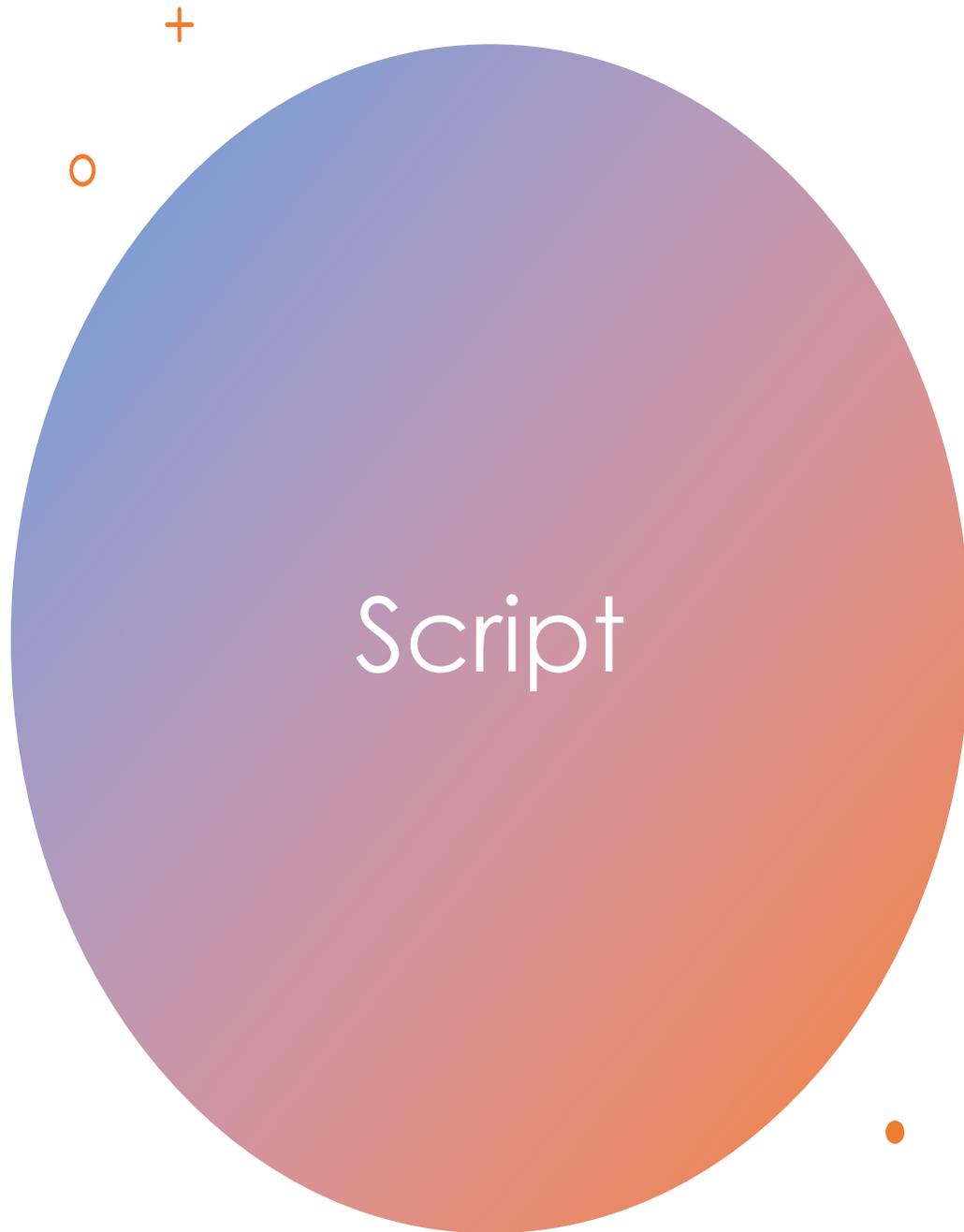
Lo stimolo umoristico ha due possibili interpretazioni:

la prima è quella palese, ma incongruente;
la seconda (alternativa) viene scoperta all'improvviso

Il chiarimento dell'incongruità produce ilarità perché libera tensione (sollievo)

Incongruità risolta





Le informazioni vengono organizzate velocemente in schemi narrativi

Ogni schema produce aspettative su ciò che dovrebbe verificarsi in seguito

L'umorismo si genera quando scopriamo un nuovo schema interpretativo, alternativo a quello atteso



Script

Per fare un'ottima
crostata di mele
servono:

- Farina tipo 00
- Mele Renette
- Suor Germana



Script

Quando ne hai abbastanza di sentir parlare del coronavirus:





Superiorità

Esprime aggressività
gioiosa attraverso il
linguaggio, verso gli altri
considerati inferiori

Contiene l'aggressività
in forme socialmente
accettate (aggressività
e competizione
favoriscono l'evoluzione
della specie)



Superiorità



Ironia (par condicio)





Inferiorità

Vedere i propri limiti e deriderli

Capacità di non prendersi sul serio

Autoironia





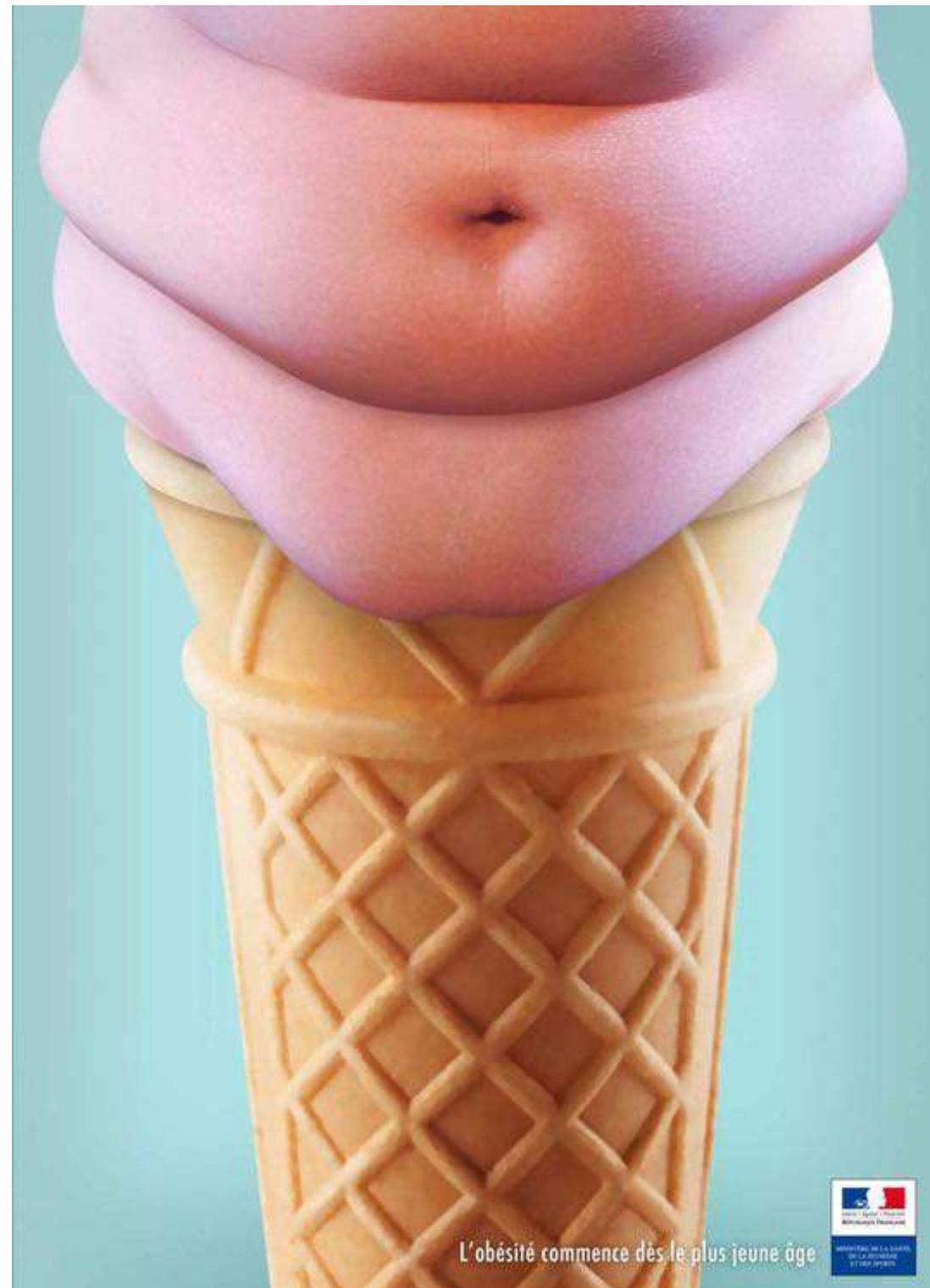
“Il mio punto forte non è il culo, ma il mio senso dell’umorismo.

Ho 36 anni, tra cinque il mio sedere inizierà a cascare: spero che il mio cervello resti dov’è”

Autoironia

Inferiorità

L'obesità
comincia da
giovani



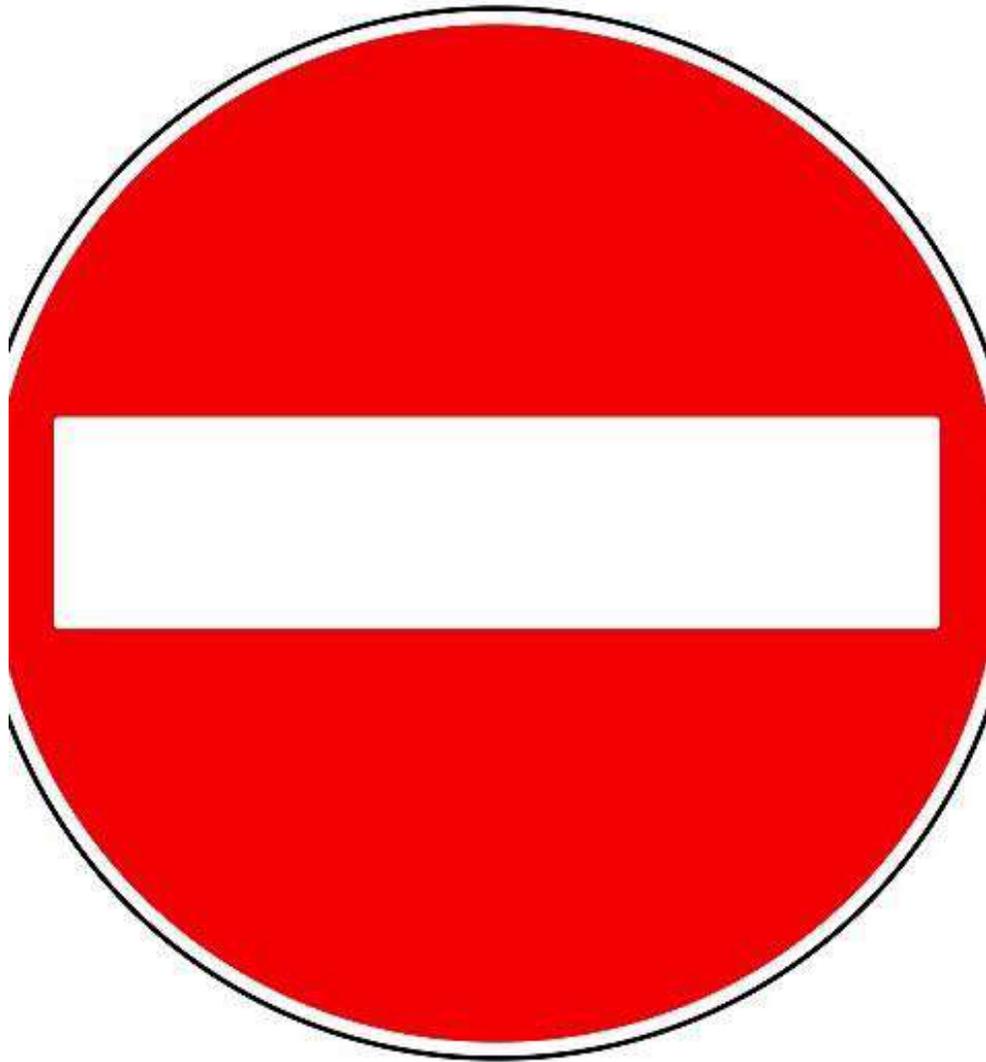
L'obésité commence dès le plus jeune âge



Auto Ironia

SONO UNA DONNA
PRIVILEGIATA:
ANCORA VIVA.

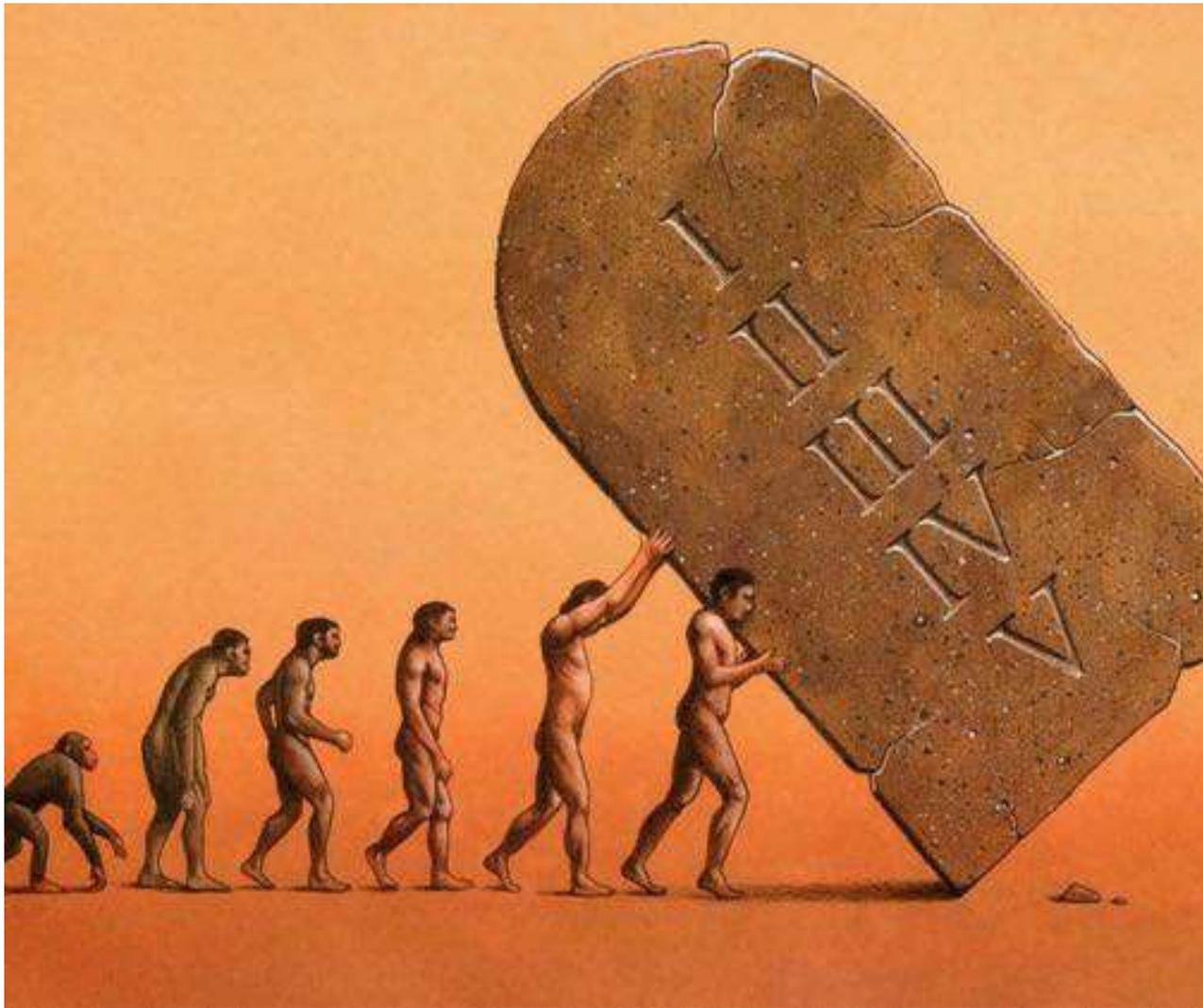




Humour Vs Groupthinking

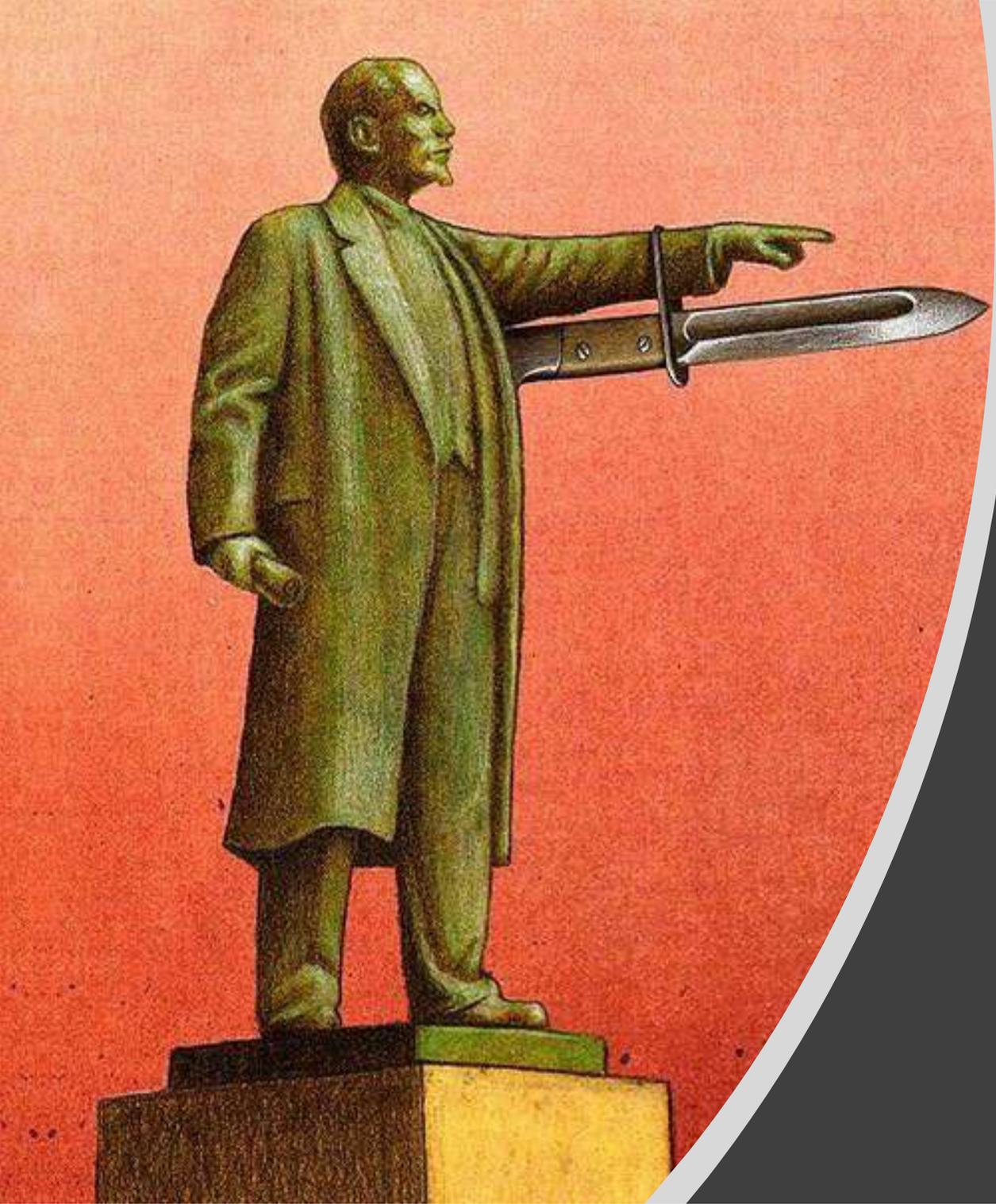
Contro il
conformismo
cognitivo (pensiero
omologante)

Pawel Kuczynski



Evoluzione

(il
soprannaturale
omologante)

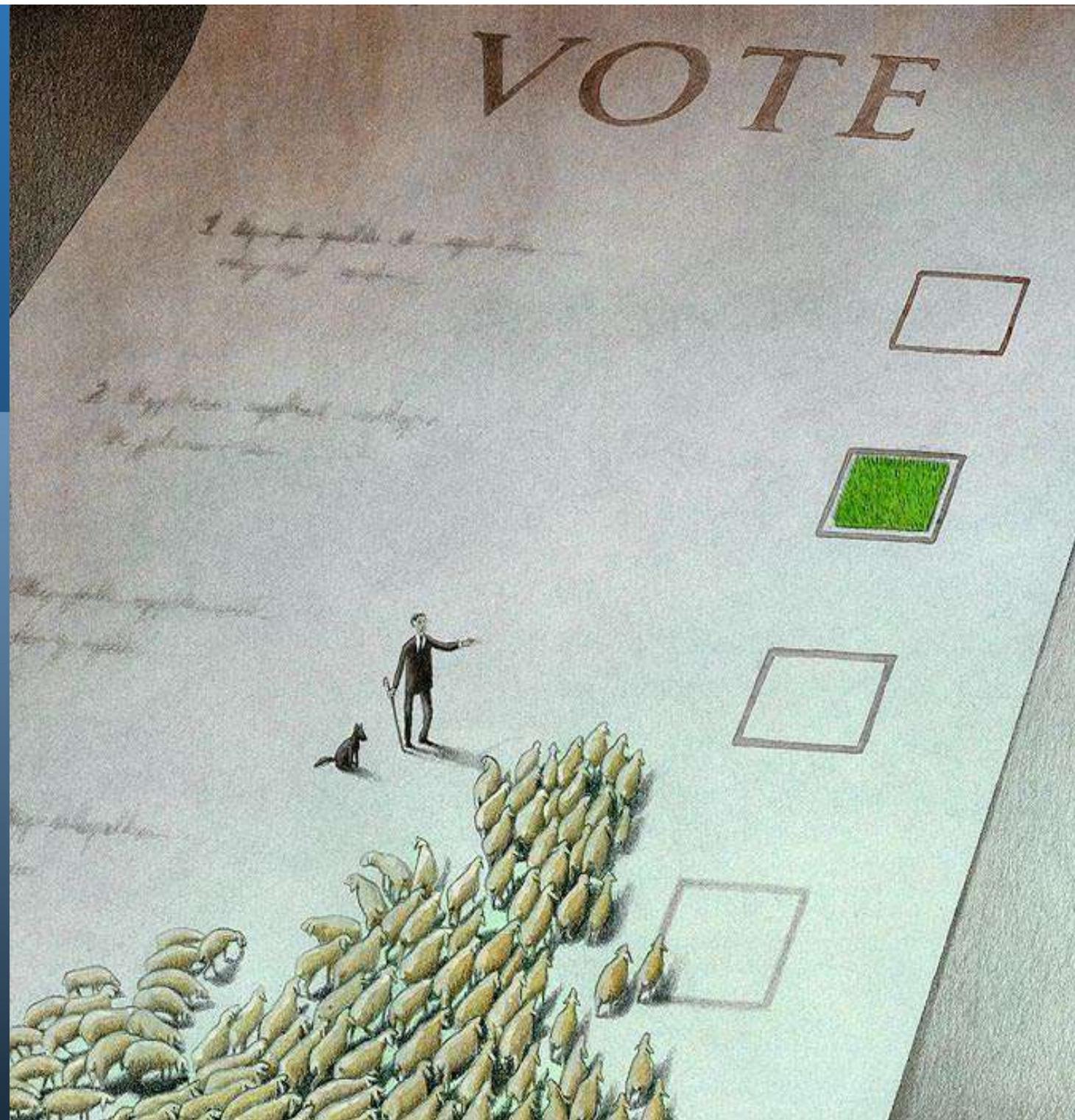


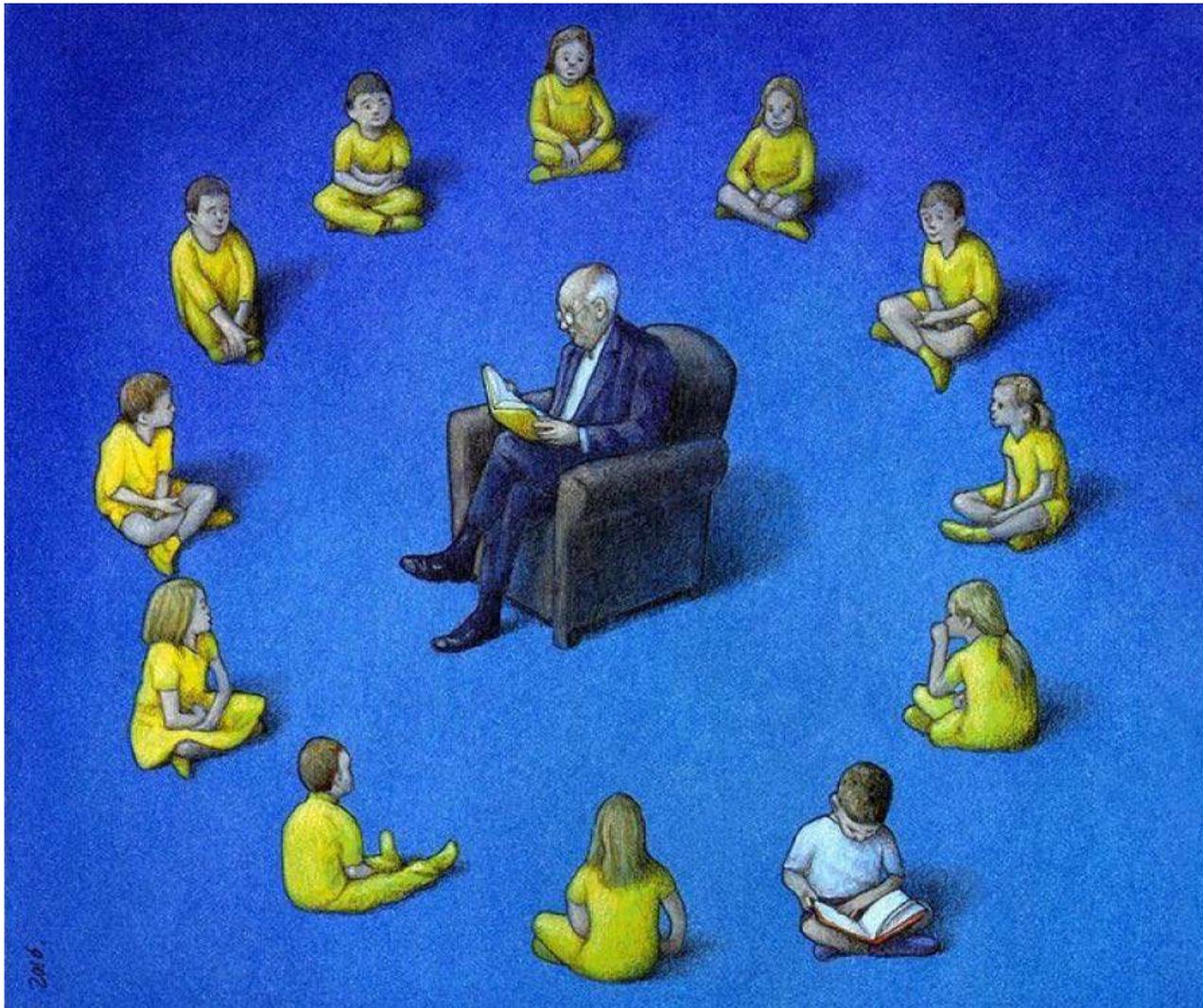
La giusta
direzione

(la verità
ideologica
omologante)

Il voto

(il modello
sociale
omologante)





Brexit

(la politica
omologante)

Il giardino perfetto

(la tecnologia omologante)





Facebook

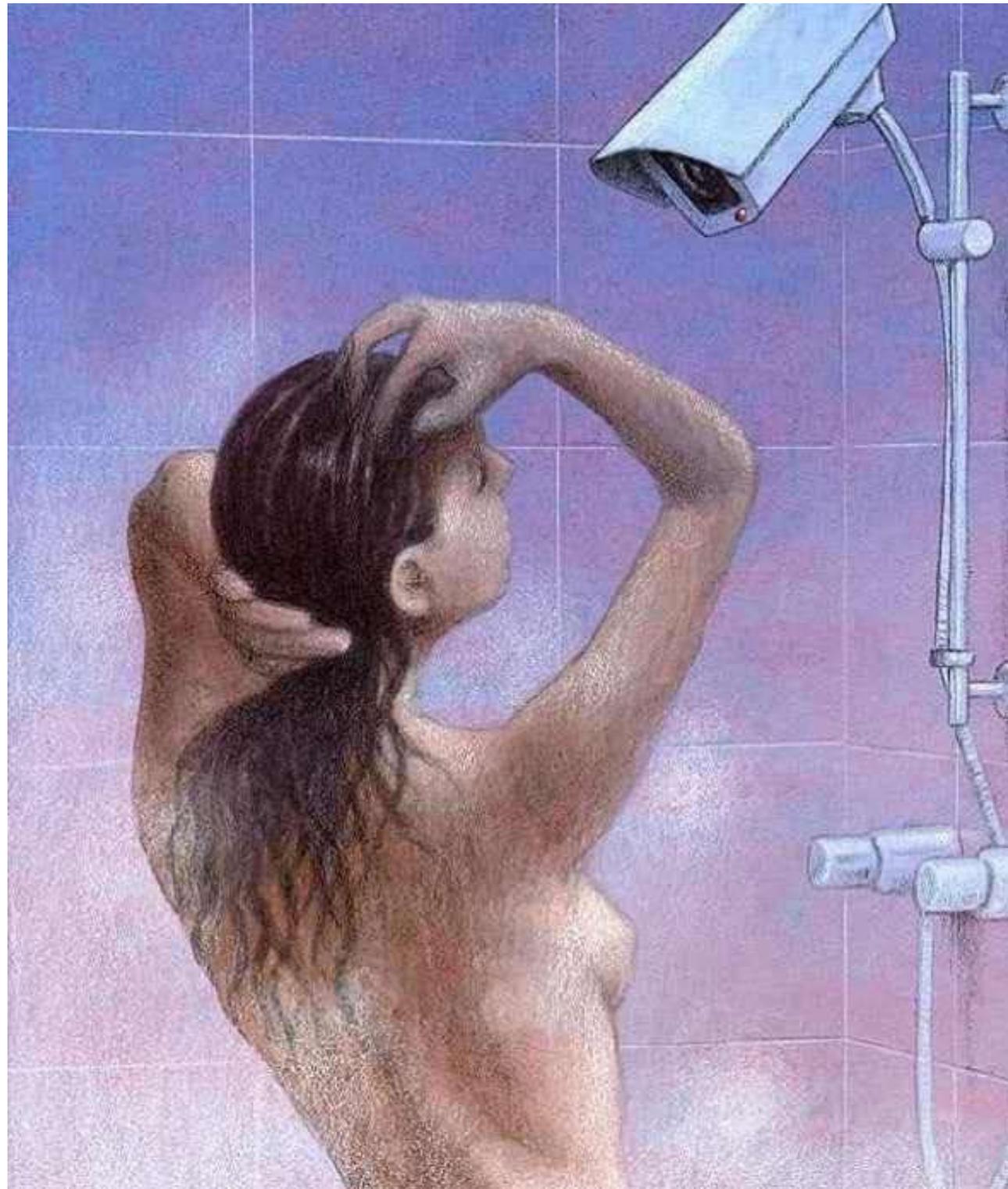
(la
comunicazione
omologante)

Cecità

(la società dei
consumi
omologante)



Show(er)
(apparire
omologante)





Per concludere: umorismo come risorsa

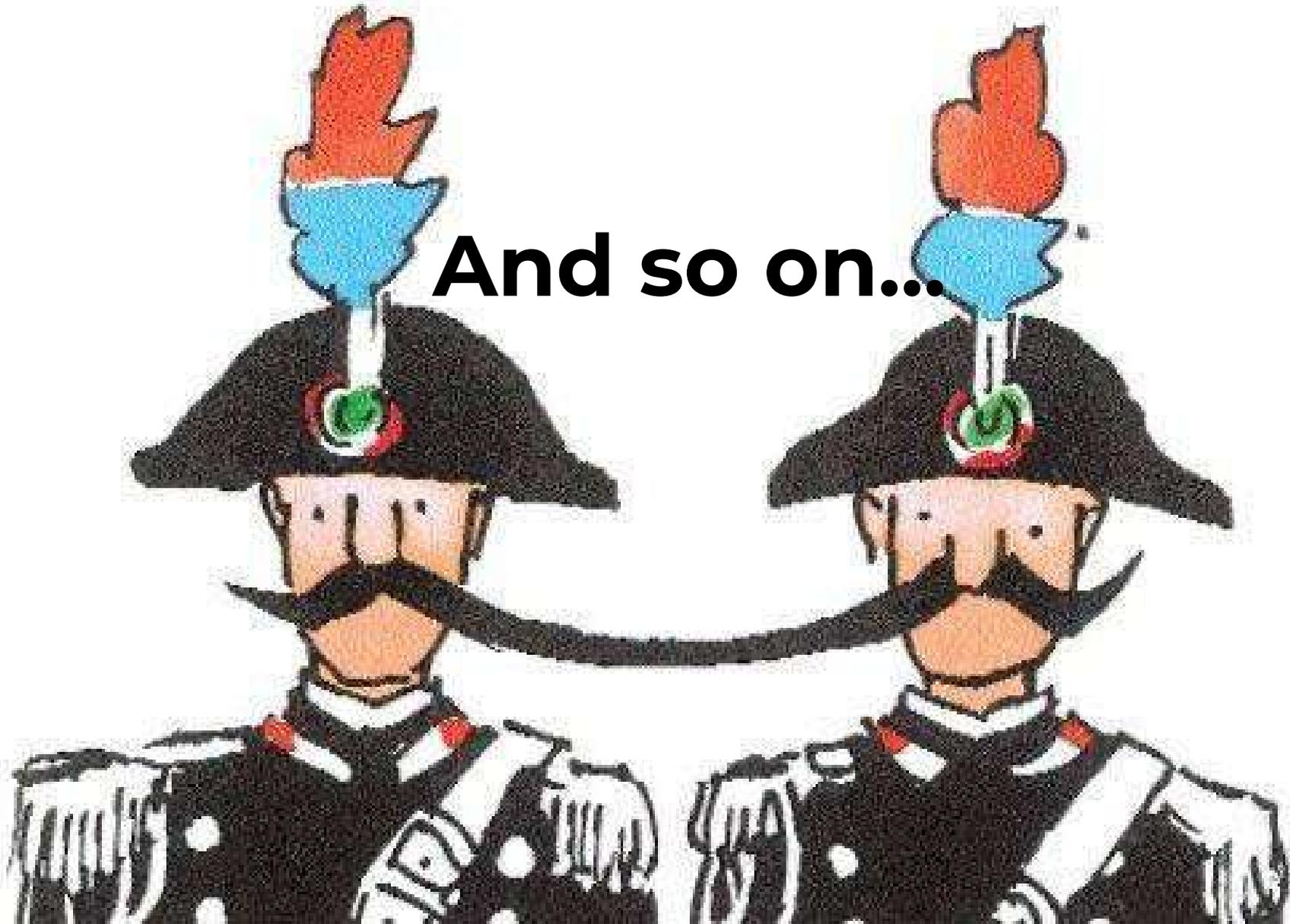
Nella relazione didattica,
educativa

Nella relazione interpersonale
anche conflittuale

Nella relazione terapeutica

Nella relazione con il mondo,
con il senso della vita

...



And so on...

iscritti 23
partecipanti 21

Di scoglio in scoglio

Videoconversazioni ARIPS (24 marzo 2021 - ore 18-19,30)

“Evaluation: illusione o boomerang?!” (Maria Vittoria Sardella)

Vi racconterò una storia, la storia di una tecnica che, in realtà, è una filosofia e si è dipanata nel corso di oltre 30 anni (Contessa, Arca Enel Lombardia 1978-Sardella, Liceo Galvani Bologna 2010) tra alterne vicende.

Ho cominciato ad occuparmi di ricerca valutativa, su sollecitazione di Guido Contessa, dagli inizi degli anni ottanta; il libro *Teoria e tecniche dell'evaluation* esce, su carta, nel 1985 CLUED/CLUP, Arcipelago Milano; ha avuto numerose ristampe ma nessun aggiornamento.

Evaluation è un termine sintetico che è riduttivo tradurre con valutazione.

Per poter ragionare su un terreno comune e sgombrare il campo da possibili equivoci sono necessarie *Alcune definizioni*

<i>Evaluation</i>	Processo formalizzato intersoggettivo di verifica e valutazione dell'efficienza, efficacia e soddisfazione di un intervento o di un servizio
<i>Processo formalizzato</i>	Sequenza temporale di atti intenzionali e programmati, spiegabili e trasferibili in situazioni simili
<i>Efficienza</i>	Rapporto ottimale tra risorse e risultati
<i>Efficacia</i>	Rapporto ottimale tra risultati e bisogni
<i>Soddisfazione</i>	Appagamento di un'esigenza, di un'aspettativa, di un desiderio
<i>Verifica</i>	(<i>verum facere</i>) Fase dell'evaluation nella quale si misura il grado di validazione delle ipotesi iniziali, in parole povere lo scostamento tra il punto di partenza e quello d'arrivo
<i>Valutazione</i>	Fase dell'evaluation nella quale si dà un valore interpretativo ai dati raccolti durante la verifica
<i>Intersoggettività</i>	la condivisione di stati soggettivi da parte di due o più persone

Quindi non si tratta di una mera tecnica da applicare in modo asettico, ma di un approccio epistemologico preciso, di stampo lewiniano, dove soggetto e oggetto coincidono, che considera il gruppo, la comunità, l'organizzazione un'interconnessione di relazioni, per cui, inevitabilmente, con il mutare di un elemento cambia il resto del sistema.

Inoltre, l'azione del valutare richiama alla responsabilità

- ✓ Valutare è assumersi la responsabilità di esprimere dei giudizi su persone o servizi o progetti.
- ✓ La cultura della valutazione non è ancora intesa come condivisione di responsabilità del funzionamento di un sistema; paradossalmente pare che si preferisca essere valutati così da potersi lamentare e aggregarsi contro un nemico comune. Inoltre se i soggetti non hanno

interiorizzato l'importanza del processo, possono usare le armi che hanno in mano unicamente per vendicarsi e per ferire.

- ✓ Se il processo di valutazione è partecipato, la responsabilità si estende al cambiamento della situazione valutata
- ✓ Un evento di valutazione partecipata costringe a riflettere criticamente in modo collettivo su ciò che si sta facendo.
- ✓ La procedura formalizzata dà corpo e specifica "nero su bianco" i problemi che si agitano nel gruppo o nell'organizzazione. Tutto ciò sposta la discussione e l'analisi della situazione su un piano che è da tutti aggredibile e verificabile e se, da un lato, ciò migliora le potenzialità dell'intervento, dall'altro mette a nudo spietatamente i problemi di rapporto, di organizzazione e di lavoro

Solo un accenno alle più diffuse argomentazioni contro la misura dell'immateriale:

- ⇒ l'immateriale è soggettivo, misurarlo svilisce il soggetto, la relazione, etc...(come la mettiamo con l'apprendimento ed il profitto?)
- ⇒ non esiste una misura dell'immateriale
- ⇒ non esistono strumenti per misurare l'immateriale

Per approfondire (e smontare!) queste tre enunciazioni sarebbe necessario almeno un altro incontro, qui basti dire che negli ultimi anni le misurazioni e il trattamento dell'immateriale sono diventati i campi più frequentati e più promettenti dell'analisi quantitativa (Big-data, analisi dei testi, economia sperimentale, marketing bio-psicologico etc...)

Di seguito l'elencazione delle **Evaluation condotte**:

1978	Arca Enel Lombardia
1981-1983	Corsi di formazione di breve e lunga durata, IRRSAE Lombardia
1985-1989	Corso Sperimentale di Qualificazione per Animatori Socio-Culturali e Socio-
1987	Corso F.S.E. per Quadri Intermedi di Gestione e Coordinamento, Comune di Forlì
1988-1989	Corso di formazione per operatori di comunità, Comunità Nuova - Milano, Regione
1989	Corso F.S.E. di formazione professionale per interventi in servizi per adolescenti e
1989	Corsi Centro Ricerche Età dell'Acquario
1991	Progetto Bucaneve
1991	Ricerca Intervento ANFASS
1991	Corso Animatori per anziani in casa di riposo, Sondrio
1992	Progetto di prevenzione educazione alla salute, USSL75
1994-1995	Corso di formazione per animatori operanti nelle residenze sanitarie assistenziali per
1997	Animatori del tempo libero. Provincia di Ancona
1998-1999	Progetto D.A.I! Educazione e giovani, Lodi
1999	Tutor di Orientamento alla creazione di impresa, Com. Marmirolo, Reg Lombardia
1999	Monitor Varese
2000-2001	Progetto BenGio, ASL di Mantova
2000-2001	Animatori CER, Comune Verona
2001	Corso di formazione per animatori di anziani, Consorzio per i Servizi Socio-
2002	Master Genitori, Comune Carugate
2002	Progetto per la creazione di imprese di manutenzione edile fra extracomunitari
2003-2004	Corso di formazione per animatori di comunità, Le Patriarche
2010	"Esiti dei percorsi didattici: proposta di un metodo", performances degli studenti del Liceo Ginnasio Luigi Galvani di Bologna

Scuole promosse da Arips o Aiatel

1988-2003 Scuola biennale e quadriennale di specializzazione per formatori/ARIPS

1989-1996 SNA (Scuola Nazionale Animatori) varie Sedi/AIATEL

In entrambe l'Evaluation compariva anche come materia di insegnamento.

Non spaventatevi, ovviamente non vi descriverò tutte queste applicazioni. Ho elencato le esperienze perché, di solito, le enumerazioni fanno meglio comprendere sia il tempo impiegato sia il grado di diffusione dei fenomeni. Vi dico solo che non tutte le situazioni hanno la stessa importanza e lo stesso peso: ci sono Corsi di formazione, brevi e lunghi; Progetti di prevenzione; Interventi di cambiamento organizzativo, etc.

Negli anni, in particolare con Ignazio Drudi, al di là della relazione personale, abbiamo tentato di mettere in pratica "La nuova alleanza" (Ilya Prigogine, Isabelle Stengers) tra scienze dure e morbide. Motivo per cui le procedure e gli strumenti sono stati testati, limati, riadattati e ci sentiamo di affermare che misurano in modo ottimale i fenomeni per cui sono stati costruiti.

Prima di passare alle esperienze critiche e dolorose vi voglio brevemente raccontare due simpatici episodi avvenuti, il primo, durante l'Evaluation applicata ad un Corso biennale per Dirigenti scolastici, di cui noi dell'Arips eravamo anche docenti e, il secondo, nella giornata di restituzione dei risultati ai committenti/docenti di un Corso esterno all'Associazione.

Primo episodio, 1981, non c'erano ancora i PC... Come pionieri artigiani abbiamo elaborato i dati (al termine del primo anno erano oltre 50.000 dati grezzi) solamente con l'ausilio di una Texas Instruments TI-59, programmabile, con piccola stampante



Per presentare ai partecipanti i dati elaborati e poterli discutere con loro, abbiamo costruito un pannello a cui appendevamo, sovrapponendole, strisce di carta da lucidi, su cui disegnavamo, con colori diversi, i grafici, variabile per variabile, per ogni seminario, in modo da verificare l'andamento degli aspetti scelti per la valutazione. Purtroppo non ho documentazione fotografica del prototipo che, credo, sia ancora conservato negli archivi di Arips.

Secondo episodio, presentazione dei risultati comparati allo Staff committente di un Corso esterno all'Arips. I dati, complessivamente positivi, avevano evidenziato un punto di crisi in un seminario, di questo chiedo ragione, avanzando qualche ipotesi interpretativa (ricordo che non ero stata docente del Corso di cui "sapevo" solo quello che i dati mi avevano suggerito). Stupore tra i convenuti che non potevano credere che, solamente attraverso dei numeri, avessi potuto fare una così precisa diagnosi di situazione!

Intralci ed incidenti

Passato l'entusiasmo iniziale, anche con i colleghi presero il via incomprensioni e/o dimenticanze tecnico-logistiche: nonostante il gruppo di ricerca approntasse, di volta in volta, un elenco scritto con tipo di strumento, giorno e ora di somministrazione e di discussione, cominciò ad accadere che gli strumenti non venissero distribuiti, che mancassero le fotocopie, che i risultati non venissero discussi... (possiamo definirli atti mancati?)

Sul fronte esterno abbiamo assistito ad una serie di eventi inspiegabilmente catastrofici, accennerò ai tre più dolorosi.

1. Scuola biennale per operatori sociali – procedura valutativa presentata nei dettagli ed approvata in staff. Tutto sembra procedere a gonfie vele quando, durante uno staff, qualcuno solleva dei dubbi circa la validità dell'evaluation, proponendo argomenti capziosi con l'unico obiettivo di estromettere il nostro gruppo dalla gestione della Scuola.
2. e 3. Intervento di riorganizzazione in un'Associazione assistenziale e articolato Progetto Giovani in una città del Nord. In entrambi i casi, nonostante il successo testimoniato anche dai risultati ottimi, alla fine del primo anno, insieme a tantissimi complimenti, ci comunicano che, a quelle condizioni (cioè, con tutti i procedimenti valutativi messi in atto), non si può continuare...

La cosa singolare non risiede nel fatto che le esperienze non abbiano avuto seguito, perché l'approccio da noi utilizzato è destabilizzante e fortemente metabelletico quindi, a volte, al

cambiamento viene preferito il mantenimento dello status quo. Il fenomeno peculiare è che sia stata usata l'evaluation come grimaldello per demolire quanto era stato costruito e liberarsi degli ideatori.

Negli anni il dibattito sulla valutazione che è stato molto vivace negli anni 70/80, soprattutto in ambito pedagogico, è sfociato ahimè nell' **Invalsi** (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) che è l'antitesi dell'**Evaluation** (selezione contro sviluppo; oggettivazione del soggetto, avulso dal contesto e dal punto di partenza, con buona pace del maestro Manzi, sospeso alla fine degli anni settanta per essersi rifiutato di compilare le schede di valutazione, e del suo motto: "Fa quel che può, quel che non può non fa", divenuto timbro sulle pagelle) valutare il sistema di istruzione unicamente attraverso il "prodotto", non si fa nemmeno con i manufatti, figuriamoci con esseri umani in crescita

Per concludere:

- L'intuizione di Guido Contessa è stata vincente e l'avventura dell'evaluation è stata, nonostante tutto, esaltante, soprattutto da un punto di vista epistemologico
- Ogni volta che abbiamo applicato l'evaluation la procedura si è scontrata contro qualche ostacolo
- Lo strumento è potente, scomodo e fa paura. All'inizio viene accettato ma, probabilmente, non compreso nei suoi effetti dirompenti
- L'evaluation è un processo partecipato e quindi democratico: spesso il re è nudo ma non se lo vuole sentir dire

Cosa dite, tutto ciò che vi ho raccontato rimarrà una nostra, grande illusione, oppure il boomerang potrà trasformarsi in freccia?!

In margine alla conversazione di MVSardella

(Guido Contessa)

Un grazie a Vittoria, che ha smosso molti ricordi dai fondali del mio cervello. Le sue riflessioni hanno stimolato le mie e invitato a riassumere anni di esperienze fatte in ARIPS. Il dibattito mi ha suggerito che forse non tutti parliamo della stessa evaluation che ha presentato Vittoria e che voglio rafforzare con le mie parole.

Cosa NON è l'evaluation

- l'evaluation non è un sistema di misurazione della realtà cosiddetta oggettiva
- l'evaluation non è un sistema di controllo organizzativo o sociale
- l'evaluation non è un sistema di valutazione individuale

Cosa è l'evaluation

1. L'evaluation è un processo, cioè un procedere, un ciclico riflettere sul "noi, qui ed ora" di un aggregato (gruppo, impresa, comunità), mediante strumenti che aiutino a precisare o superare le impressioni individuali.
2. In sintesi, possiamo definire l'evaluation come un processo partecipato e sussidiato, per l'auto-consapevolezza di un aggregato umano. Ispirata a K.Lewin, è la ricerca-intervento partecipata di un sistema su se stesso.
3. L'evaluation è un processo partecipato e riservato a tutti gli attori di un aggregato, che ne decidono (collettivamente, intersoggettivamente) gli indicatori da tenere sotto controllo e le soglie da considerare accettabili circa l'efficienza, l'efficacia e la soddisfazione.
4. L'evaluation è un processo di raccolta di informazioni oggettive, ma anche di impressioni, opinioni, sensazioni individuali. I dati (soggettivi e oggettivi) raccolti possono essere trattati da specialisti. I risultati devono essere esaminati discussi da tutti gli attori che hanno partecipato all'evaluation

5. Il confronto collettivo degli attori circa i dati consente una valutazione inter-soggettiva ("politica") del processo di evaluation, della accettabilità delle soglie raggiunte circa l'efficienza, l'efficacia e la soddisfazione.
6. La valutazione inter-soggettiva offre indicazioni sugli indicatori da migliorare mediante attività di formazione o ri-organizzazione, e sul da farsi per questo miglioramento.
7. Dopo un certo periodo concordato dagli attori, l'aggregato procederà ad un nuovo processo di evaluation.

Al di fuori dell'evaluation

Senza evaluation, l'andamento di un aggregato dipende da mere impressioni soggettive individuali, e quindi dai semplici punti vista (o peggio, degli interessi) dei soggetti che detengono più potere.

Senza un' evaluation inter-soggettiva dominano la magia, la fede, l'ideologia, il sopruso. Per secoli, le aggregazioni umane sono stati lontane dalla scienza. Dopo l'illuminismo sono nate prima le scienze e poi le pratiche sociali su base scientifica e razionale, ma la stagione è durata meno di due secoli. Il XXI secolo vede tornare, nelle aggregazioni umane, il regno oscuro dell'irrazionalità.

Senza evaluation, 105.000 morti per COVID non bastano per definire il sistema politico e sanitario italiano inefficiente, inefficace e insoddisfacente, e per cambiarne l'organizzazione e i responsabili. Senza evaluation, resta inalterabile il fatto che la retribuzione media di un cittadino italiano è al 23° posto in Europa, mentre la retribuzione media di un parlamentare è al primo posto nel mondo.

Evoluzione professionale e contaminazione dei saperi

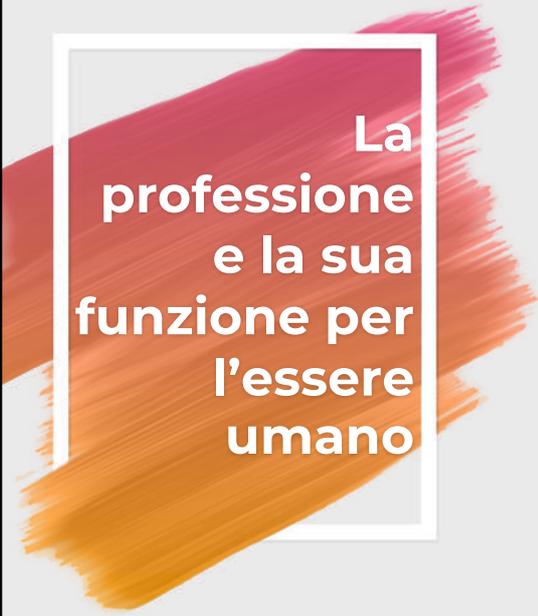
1

Come sta
cambiando il
concetto di
professione, in un
contesto
caratterizzato dalla
complessità?



2

2

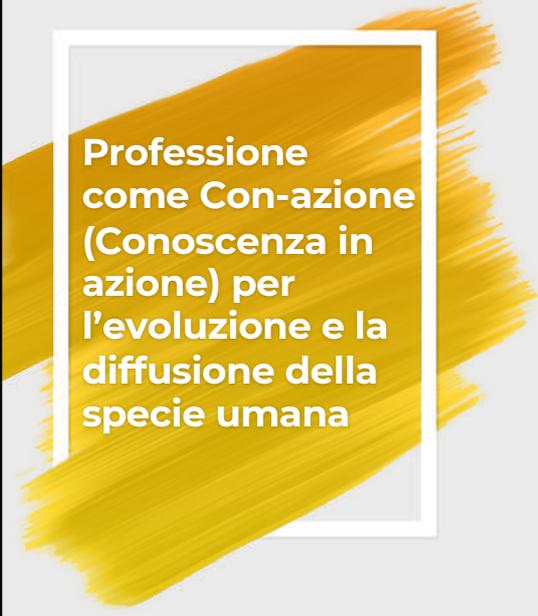


La
professione
e la sua
funzione per
l'essere
umano

Attività umana che,
secondo **standard** condivisi dalla
comunità,
utilizza **competenze** in un ambito
specifico della **conoscenza** e
impiega **strumenti** adeguati,
che produce **valore (anche
economico)**,
per realizzare prodotti o servizi utili
al soddisfacimento dei **bisogni**
umani

3

3



Professione
come Con-azione
(Conoscenza in
azione) per
l'evoluzione e la
diffusione della
specie umana

Accrescere la fitness
(idoneità) della specie

Comprendere il mondo per
rapportarsi ad esso in modo
adattivo e proattivo

4

4

**La conoscenza
in azione
definisce un
agire
specialistico e
finalizzato: la
professione**



5

5

**L'azione
attraverso lo
strumento
specializzato
(utensile,
tecnica,
tecnologia)**

L'azione si avvale dello strumento somatico ed esosomatico come protesi delle possibilità umane che consente di:

Agire sul mondo

Comprendere il mondo e dargli significato

Comprendere se stessi rispetto al mondo

6

6

**Strumento
specializzato
e Conoscenza
specialistica
sono legati da
un processo
circolare**



7

7

**Homo
Sapiens
cacciatore e
raccoglitore:
300.000 anni
di con-azione**

Pluralità di problemi affrontati da ogni individuo



Pluricompetenza despecializzata

Pluristrumentalità

Approccio transdisciplinare ai problemi

Conoscenza olistica nel rapporto tra sé e il mondo

8

8

Con
l'agricoltura
e l'urbanizza-
zione (10.000
anni fa circa)
nascono le
professioni



9

9

Cambia il
rapporto con
la
conoscenza e
il mondo

Monocompetenza specializzata
Monostrumentalità



Conoscenza specialistica
(approfondita), ma parcellizzata
(segmentale) del mondo e del
rapporto tra sé e il mondo

10

10

**La separazione
(specializzazione)
e l'ordine
nella
conoscenza: il
mondo come
sistema
omeostatico**



IX sec. Baghdad
Al-Khwarizmi matematico e
astronomo
Come ordinare la complessità
del mondo?
Algoritmo



(VIII-IX sec.) York
Alcuino di York educatore
carolingio
Come ordinare la complessità
del sapere?
Formalizzazione Trivium
(grammatica, logica, retorica) e
Quadrivium (aritmetica,
astronomia, musica, geometria)

11

11

**La separazione
(specializzazione) delle
discipline e la certezza della
conoscenza hanno
caratterizzato il sistema
occidentale della
conoscenza (e del
dell'Università) fino ad oggi**

12

Dalla
specializza-
zione
all'iper-
specializ-
zazione delle
competenze e
degli
strumenti

Il sistema della conoscenza al servizio del sistema economico
Pressione del mondo produttivo
Le necessità dell'economia di mercato

13

13

**“Suppongo che se l'unica cosa che hai è un martello sia allettante trattare tutto come fosse un chiodo”
Abraham Maslow**

14

14

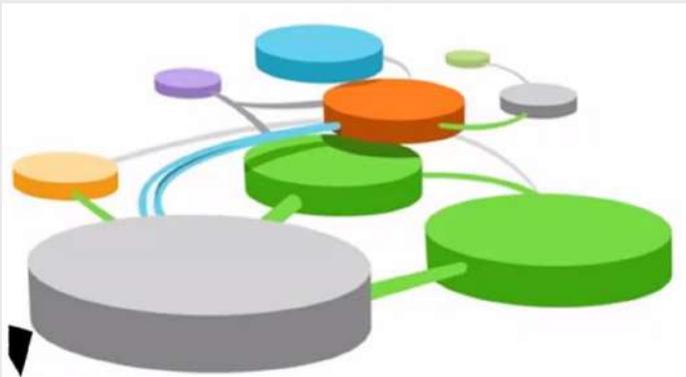
La specializzazione ha consentito di esplorare e governare il Complicato



15

15

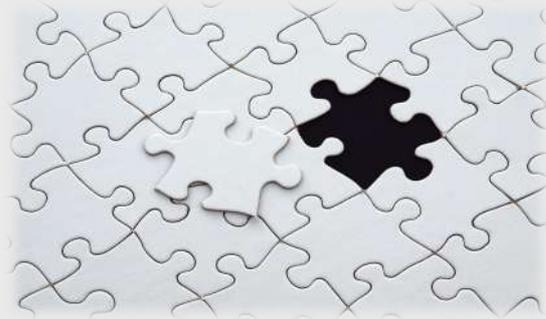
Dagli anni '80, la rivoluzione digitale e la conseguente globalizzazione hanno accentuato la consapevolezza della complessità del mondo e dei problemi



16

16

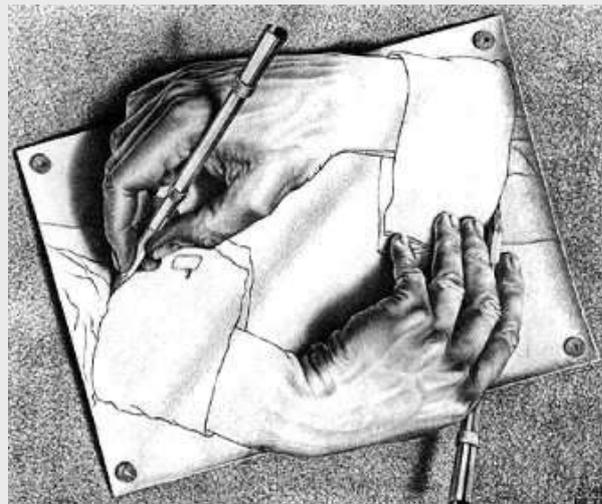
Dal complicato
(lineare,
modellizzabile,
controllabile),
al complesso
(reticolare,
emergente,
fluidò)



17

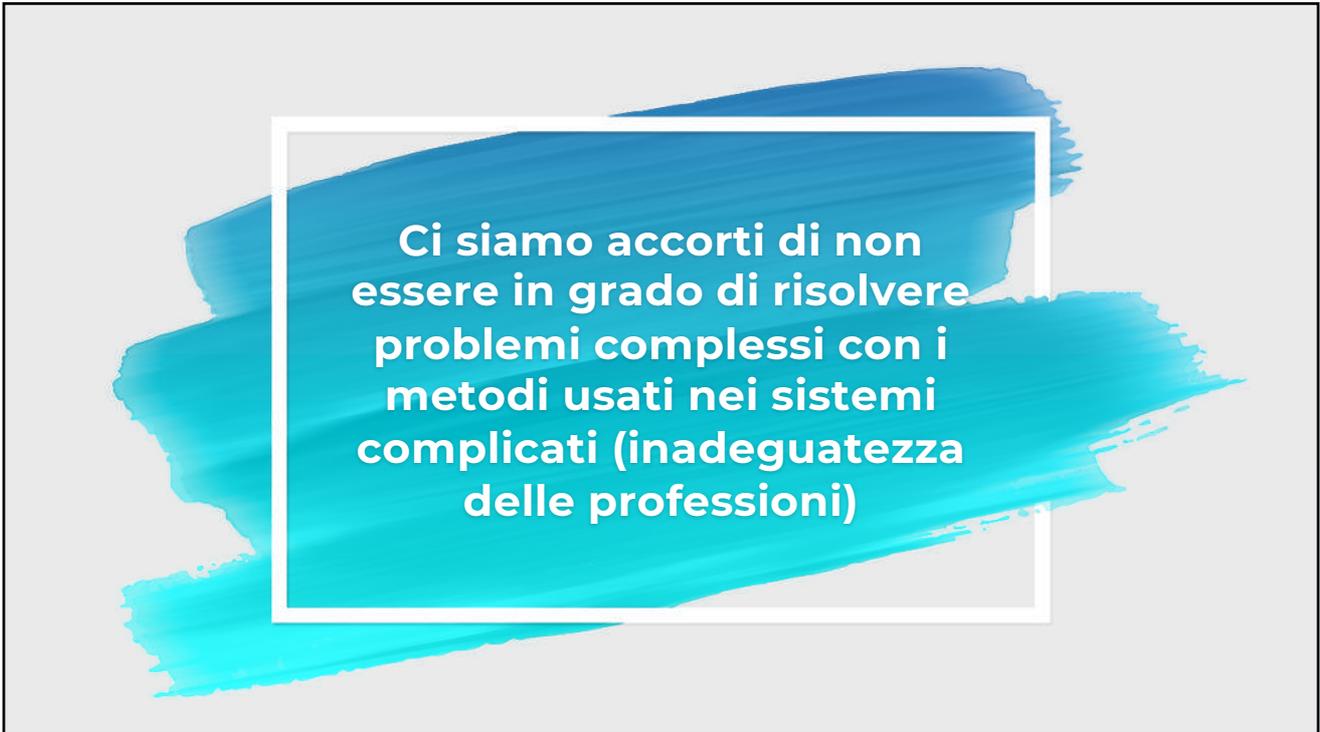
17

Il mondo
non è
omeostatico,
ma
omeoretico
(stabilità
evolutiva)



18

18



19

Alcuni limiti della scienza come conoscenza e possibilità d'azione

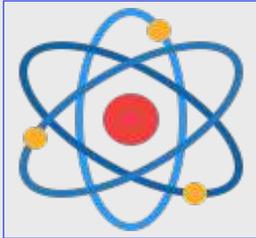
- Precisione delle misure nei sistemi fisici (principio di Indeterminazione di Heisenberg)
- Costruzione di sistemi formali completi e coerenti (teoremi di Incompletezza di Godel)
- Prevedibilità dei sistemi dinamici (teoria del caos)
- Proposizioni formulabili con linguaggio ordinario (Wittgstein)
- Cognitivi (teorie dei processi decisionali di Twersky e Kanheman)

20

20

I 3 mondi della complessità in cui siamo immersi

Fisico



Biologico



Sociale



21

21

La conoscenza della realtà come emergenza

Identifica i fenomeni associati a sistemi complessi in evoluzione, caratterizzati da originalità, imprevedibilità, irriducibilità alle singole componenti, generati dalla rete delle interazioni locali che procedono verso l'alto e subiscono l'influenza del contesto

22

22

Esempi di emergenza (fisica, biologica, sociale)



H₂ + O



Cervello e Mente



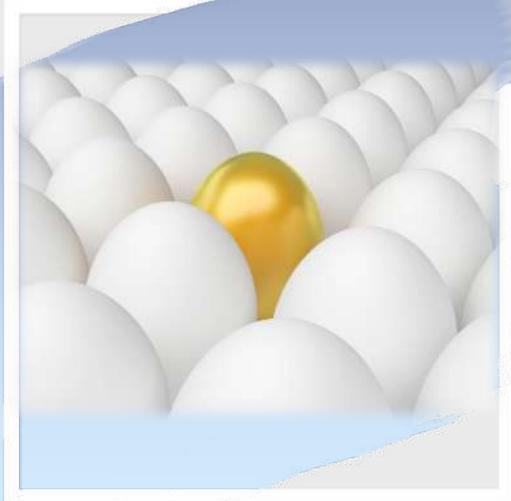
Migrazioni

23

23

La Professione nella complessità

Non significa svolgere compiti secondo standard condivisi, ma comprendere e risolvere (o partecipare a risolvere) problemi complessi dell'individuo, della collettività e dell'ecosistema



24

24

**Quale tipo di
conoscenza
(competenza)
per l'azione
professionale
nella
complessità?**

Quanto maggiore è la complessità emergente, tanto minore è l'impatto della singola specializzazione professionale sull'azione e sul risultato ottenuto

Rapida obsolescenza della competenza e il Paradosso della specializzazione: più sai di una disciplina e più rischi

25

25

**L'iperspecializzazione
come
limite nel
rapporto
persona,
problema e
mondo**

«Se della gente come noi comprende la situazione meglio dei cosiddetti esperti, non è perché abbiamo un qualsivoglia potere di predire fatti particolari, ma perché noi siamo in condizione di cogliere in che tipo di mondo viviamo.»

George Orwell, Cronache di guerra, 1942

26

26

Competenze e profili professionali

I-shaped
Specializzazione mono-competenza



Vedo poco, ma bene

Hyphen-shaped
Pluricompetenza di base



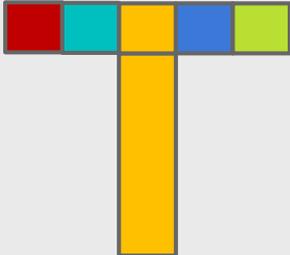
Vedo tanto, ma non vedo bene

27

27

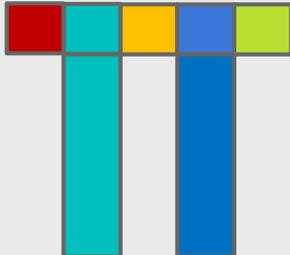
Professione e contaminazione

T-shaped
Specializzazione contaminata



Vedo poco, ma posso allargare la visuale

Comb-shaped
Specializzazione pluridisciplinare



Vedo più cose e posso combinarle

28

28

Quali competenze per contaminare la specializzazione?

- Comunicazione
- Cooperazione
- Creatività
- Pensiero critico
- Pensiero sistemico
- Pensiero complesso

29

29

Livelli di emergenza e complessità crescente richiedono livelli più diversificati di competenze

**Fisico
Materia**

**Biologico
Vita**

**Sociale
Auto-coscienza**

30

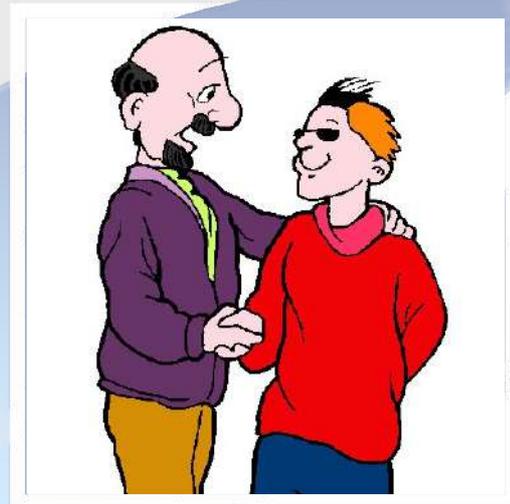
30

**Maggiore è la complessità
del sistema in cui opera il
professionista, più
diversificate devono essere
le competenze possedute,
per aumentare il proprio
grado di efficacia**

31

«A che facoltà mi iscrivo,
papà?»

«Se non vuoi far fatica
iscriviti a Sociologia che
è facile. Se sei disposto
ad impegnarti a fondo
iscriviti a Ingegneria»

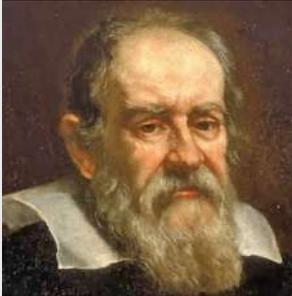


32

32

Differenziare gli approcci alla conoscenza e seconda dei mondi

Approccio scientifico



Modellazione

Approccio umanistico



Narrazione

Le professioni dei diversi mondi non possono essere affrontate con stesse metodologie e approcci

33

33

Quale esemplare di Homo Sapiens è più adatto al mondo complesso?



34

34

Quale
esemplare
di Homo
Sapiens è
più adatto
al mondo
complesso?



Reazione di Ivan Pajoro, alla video-conversazione di F.Cavallin del 19 maggio 2021

Innanzitutto grazie per le preziose occasioni per pensare che offrite e che, anche questa volta, ho seguito da cellulare tornando verso casa (con la connessione ballerina che ha reso impossibile qualunque tipo di commento da parte mia).

Molto interessante la relazione e molto stimolanti gli interventi ed i confronti ancorché -o proprio perchè- discordanti.

Ritengo che avere dei modelli di riferimento sia necessario, altrimenti ci si disorienta e non se ne possono costruire altri, ma ritengo altresì che applicare alla realtà solo i modelli che si conoscono sia estremamente limitante e a volte stupido, soprattutto nelle cosiddette "scienze sociali". Due verità coesistenti. Il carattere "etereo e apparentemente assolutizzante" della relazione ha poi favorito l'innescò al confronto che però sembrava basato sul "nulla" della pura teoria e non su casi reali specifici dove probabilmente è più facile una convergenza. Però queste sono sensazioni di uno che:

1. Era alla guida
2. Con la connessione non ottimale
3. Poco adeguato in quanto a studi e preparazione accademica.

Nella mia umile e modesta esperienza di questi mesi con persone in stato vegetativo o con minima coscienza ho avuto modo di sperimentare occasioni di contaminazione delle competenze tra professionisti.

Ecco allora che l'animatore/educatore con competenze musicali, appoggiato da un medico giovane e aperto, coinvolge il logopedista e le fisioterapiste in progetti sulle singole persone in cui i reciproci modelli di riferimento "devono" lasciare spazio a nuove opportunità creative. Questa collaborazione porterà a risultati apprezzabili? Mah...intanto si è attivato un meccanismo di interazione reale tra professionisti -oltre che con alcuni parenti- consapevoli dei limiti che questo tipo di persone pongono e non mi aspetto miracoli, mi basta già aver contribuito a dare il via alla coesione delle figure professionali del reparto...ma questo in un'altra puntata.

Un abbraccio,

Ivano

LA FANTASCIENZA COME ESERCIZIO DI PREVISIONE DEL FUTURO di Margherita Sberna

Si dice che l'uomo ami sognare e la sua immaginazione si esprime in ogni campo dando vita a "manufatti" di incredibile valore e creatività. Fra il resto, attraverso l'immaginazione ed il linguaggio sono stati prodotti i romanzi di fantascienza ed ogni tempo ed ogni età dell'uomo hanno avuto la propria. Così, a seconda di come si guarda, la fantascienza si è espressa con opere filosofiche (per esempio: la *Repubblica* di Platone 380/370a.C., *Utopia* -1516- di Tommaso Moro, la *Città del sole* -1623- di Campanella, *La nuova Atlantide* di Francis Bacon -1624, il *Leviathan* -1651- di Thomas Hobbes), in racconti epici (*Odissea*, *Iliade*, *Orlando furioso*) e miti (*Icaro*, *Atlantide*, *Prometeo*), in veri e propri romanzi (da *20.000 leghe sotto i mari* di Verne alla saga della *Fondazione* di Asimov). Forse saremmo riusciti ugualmente a volare e ad esplorare le profondità marine, ma non si può escludere che Icaro, Leonardo e Verne ci abbiano influenzato! E neppure che la futurologia - disciplina piuttosto recente - ne sia una diretta conseguenza.

Il dizionario Treccani definisce la fantascienza come "un tipo di narrativa sorto nella seconda metà del sec. 19°, essenzialmente come genere avventuroso, che, a partire da ipotesi di carattere più o meno plausibilmente tecnico-scientifico e fingendone uno sviluppo lineare, descrive un presunto futuro prossimo o remoto della Terra".

Questa definizione distingue la fantascienza dagli altri generi, e in particolare da tutto quanto rimandi alla fantasia, cioè ad elementi privi di qualsiasi connessione con la realtà. Ugualmente, nonostante l'inizio "ufficiale" della fantascienza sia fissato nel 1926, quando negli USA fu pubblicata per la prima volta la rivista *Amazing Stories* diretta da Hugo Gernsback, si deve a Jules Verne (1865 - *Dalla terra alla luna*) se possiamo anticipare la nascita di questo genere narrativo. In Italia la data è ulteriormente anticipata da "*Storia filosofica dei secoli futuri*" di Ippolito Nievo. Il periodo di riferimento va dal 1860 al 2222 e molte sono le "previsioni" azzeccate: l'unificazione dell'Italia, la costruzione del canale di Suez; la fine del potere temporale dei papi; la nascita dell'unione europea, l'invenzione di robot, per fare degli esempi.

La fantascienza esprime i nostri desideri e le nostre paure. Così esistono numerosi filoni che si caratterizzano per la focalizzazione su un particolare aspetto della vita, intrecciato con il carattere ed il grado di ottimismo dell'autore: catastrofi - naturali o prodotte dall'uomo; esplorazione dello spazio; scoperte scientifiche particolari, come il teletrasporto; robots; extraterrestri; uomini dotati di superpoteri, dalla telepatia in poi; organizzazioni sociali e politiche.

Concretamente ci sono stati periodi più o meno ottimisti, in relazione agli eventi della società. Per esempio dopo la seconda guerra mondiale, in cui si era usata la bomba atomica, i toni sono più tetri e le visioni sono di un futuro angoscioso. Le proteste degli Anni Sessanta si esprimono sia con autori che con storie dove sono protagonisti rappresentanze delle minoranze (neri, gay) o di un genere - le donne - ancora non considerate pari agli uomini (*Le Amazzoni* di Poul Anderson). Quindi segue il periodo delle guerre stellari (poco dopo Reagan parlerà di "scudo spaziale") e poi di nuove forme di comunicazione e di collegamenti a livello globale, le tecnologie informatiche e il "mondo virtuale".

Non voglio fare la cronologia della produzione che si può trovare cercando su internet (wikipedia è una buona fonte di informazioni, ma ci sono anche siti specialistici sull'argomento come www.fantascienza.com, www.solarpunk.it e www.psicopolis.com/futurdrome/index.htm e ci sono moltissimi filmati e cartoni animati su youtube).

Dall'ultimo decennio del secolo scorso si assiste ad un calo nella produzione e nella diffusione di romanzi e riviste, mentre il genere è più presente nei film e nelle serie TV, di frequente con sfumature fantasy, dunque non propriamente adeguate al genere.

"In generale si può dire che la fantascienza ha vinto la sua battaglia, nel senso che è diventata società'. Oggi la possiamo trovare nei videogiochi, nella pubblicità, nei film e nei telefilm e in molti altri ambiti.....(omissis). Quello che mi preoccupa è che, mentre in passato la fantascienza scritta era all'avanguardia e gli altri media seguivano, oggi invece molta fantascienza scritta imita i film e i telefilm perdendo quella propositività che aveva una volta. Tutto ciò perché oggi si è perso il gusto dell'alternativa, il gusto di immaginare un futuro diverso da quello odierno. Quando al cinema c'erano i

mostri e gli insetti giganti, esisteva già la fantascienza sociologica che proiettava le nostre contraddizioni nel futuro, oggi non è più così e questo ha fatto perdere dei colpi alla fantascienza scritta. Ma tutto questo dipende dalla società non dalla fantascienza" (da un'intervista a Valerio Evangelisti - noto scrittore di fantascienza italiano).

Se, come pare, la fantascienza prefigura il futuro, perchè non tenerla in conto? Ecco alcune possibili percorsi.

1- Si potrebbe usare la Fantascienza per programmare il futuro dal punto di vista sociale e politico oltre che tecnologico.

Per molto tempo i romanzi di fantascienza sono stati considerati un genere di serie B, insieme ai romanzi polizieschi e di spionaggio. Solo il successo a cui sono arrivati alcuni autori, come Asimov - fra l'altro biologo e docente universitario, alcuni film, come la saga di "*Guerre stellari*", e i "serial" televisivi di cui "*Star Treck*" è sicuramente il più conosciuto, ha consentito di elevarne lo status. Non solo i contenuti dei romanzi, ma anche "derivazioni" come le profezie, la fisica, la psicologia e la filosofia sono state influenzate. Dunque perchè non ipotizzare scenari futuri ai quali prepararsi partendo da quelli descritti nei romanzi? Magari seguendo esempi già disponibili.

Toyota sta costruendo una città autonoma, WOVEN City (città intrecciata). Inizio dei lavori il 24/2/21. Sarà un laboratorio a cielo aperto dove si studieranno e si esperimenteranno soluzioni legate alla robotica, alla mobilità, alla guida autonoma e all'intelligenza artificiale. All'inizio ospiterà 360 persone, soprattutto anziani, famiglie con bambini piccoli e ricercatori. Poi sarà ampliata per dare spazio a 2.000 abitanti tra cui i dipendenti di Toyota. L'obiettivo è dare un contributo alla creazione di una società migliore per tutti.

Eolo è un'auto ad aria compressa inventata da Guy Nègre presentata nel 2001 al Motorshow di Bologna, di cui non si sa più niente: forse perchè gli interessi intorno al petrolio sono ancora molto forti o perchè nessuno si è ancora posto il problema della disponibilità dei materiali necessari per le batterie delle auto elettriche. Non sarebbe una cattiva idea riprendere in mano il progetto!

2- Sono numerosi i romanzi che rientrano in particolare nel filone

"distopia": che ne sarà della libertà degli uomini come singoli e della società in generale?

Le conseguenze delle scelte fatte oggi pongono le basi di eventi futuri che potrebbero evolversi in modo devastante e trasformare la vita in un incubo (come previsto in romanzi come *Noi* di Zamjatin, *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley, *Anthem* di Rand, *1984* di Orwell). Sarebbe utile una riflessione ed una discussione sui temi ontologici ed epistemologici per individuare quali principi e valori dovrebbero ispirare la vita futura. Non dimentichiamo che molti dittatori sono arrivati al potere attraverso libere votazioni (per es. Hitler e Mussolini) e che molti romanzi di fantascienza parlano di un mondo governato in realtà da multinazionali in grado di influenzare profondamente la nostra vita. Già oggi Facebook (i suoi algoritmi!!!) decide quali sono i post accettabili e quali vanno cancellati, senza neppure contattare l'autore o informarlo; gli acquisti on line richiedono procedure rigide e continue nuove restrizioni e password; gli stessi telefonini che per facilitarci, scrivono per noi messaggi diversi da come noi li pensiamo..... rappresentano i prodromi di come e chi governerà il mondo.

In passato l'ideale di società era positivo tanto da rendere il titolo dell'opera di T.Moore un sostantivo di uso comune proprio per indicare una situazione felice, ma difficile da realizzare. Ai nostri tempi non c'è più tensione o speranza nel futuro data la velocità dei cambiamenti o è la situazione contingente a rendere difficile o impossibile pensare ad un mondo migliore?

3- Le "macchine" decideranno da sole.

Anche perché i problemi diventeranno sempre più complessi e saranno per gli uomini di grande difficoltà. *Colossus* di D.F. Jones prefigura un mondo dove tutto è controllato da un supercomputer in grado di ampliare le proprie conoscenze, competenze, abilità fino al governo del pianeta, grazie proprio per le sue caratteristiche come "macchina". I droni e le armi "intelligenti" già oggi sono pericolosi e fanno molti disastri, nonostante consentano "combattimenti a distanza". E i satelliti consentono di leggere una targa, ma "non vedono" i barconi dei migranti che dalle coste africane arrivano a quelle italiane!

In positivo, la cultura, i saperi un tempo parcellizzati, diventeranno un patrimonio condiviso e saranno virtualmente alla portata di tutti, i quali a loro volta potranno contribuire all'espansione delle conoscenze.

L'apprendimento conseguente non riguarderà solo gli esseri umani, ma le stesse "macchine" che per questo evolveranno e si replicheranno autonomamente continuando ad espandere la loro "intelligenza". Asimov ha previsto le 3 leggi della robotica, ma siamo certi che lo scienziato-progettista sarà così lungimirante? Non dimentichiamo J. Robert Oppenheimer e la bomba atomica; nè tutti i laboratori sparsi nel mondo che si occupano di armi chimiche e biologiche nonostante i trattati (nel 1972 con la Convenzione delle Armi Biologiche -BWC- e nel 1993 con la Convenzione delle Armi Chimiche -CWC). che impediscono queste ricerche (v. la recente questione Covid19). Le nuove scoperte ed evoluzioni scientifiche e tecnologiche, genereranno benessere o perfezioneranno sistemi distruttivi per l'umanità?

4- Si parla di futuro, ma l'ambientazione, i costumi, la quotidianità, rimandano spesso al passato.

Per esempio all'epoca medioevale: significa che dovremmo recuperare abitudini dimenticate. Già da un pezzo si è ripreso a costruire case di legno, più funzionali di quelle dei pionieri, e ora si fanno anche grattacieli. Ci sono anche grattacieli-bosco verticale, che concretizzano un nuovo interesse per la natura. Mario Cucinella Architects & Wasp hanno creato Tecla, un prototipo di casa di terra cruda "stampata" in 3D: il suo utilizzo potrebbe consentire la sostituzione delle baraccopoli con costi limitati e soluzioni confortevoli e rispettose dell'ambiente.

Ed anche dare nuovi significati ai concetti di spazio e tempo: maggiori spazi a disposizione dove vivere e più tempo per noi.

Già al tempo dei greci e dei romani l'occupazione più nobile era l'ozio. In aggiunta c'erano il culto della bellezza e della cultura. La conservazione delle conoscenze del passato riporta ad un nuovo tipo di "monachesimo".

L'industria, come già l'agricoltura, cederà il posto ad altro. Il lavoro sarà sempre di più svolto dalle macchine e l'uomo sarà inutile in questo senso - la popolazione si ridurrà (la saga di *Fondazioni* di Asimov). L'uomo diventerà sempre più dipendente dalle macchine: già da tempo le automobili sono dotate di centraline elettroniche e di altre componenti che richiedono un intervento specializzato per le riparazioni. Se il motore si spegne non è possibile fare ripartire l'auto con una spinta! E questo genererà differenze incolmabili fra i "sapienti" e gli "ignoranti", con conseguenze sulla qualità

della vita di entrambi i gruppi.

5- Quale sarà il rapporto fra le élite e la "massa" della popolazione? Le differenze saranno sempre più marcate in molti campi, e dipenderanno anche dall'uso passivo o dialogico e interattivo, favorevole all'emancipazione o creatore di nuove dipendenze degli strumenti a disposizione, a partire attualmente da internet. E' su questo punto che i governi, i partiti politici, le associazioni e gli uomini di buona volontà possono e devono intervenire. L'aumento della durata di vita dell'uomo potrebbe produrre una riduzione della popolazione o l'esplorazione dello spazio con l'individuazione di nuovi pianeti da colonizzare e poi dove vivere con nuove regole sociali e comunitarie. Il corpo stesso dell'uomo diventerà sempre più un ibrido contaminato da parti meccaniche e cyber (già oggi gli esoscheletri ed i computer per disabili danno un'idea dei possibili futuri sviluppi; i microcip, i pacemaker, gli stimolatori cerebrali per pazienti affetti da morbo di Parkinson, depressioni, ecc.). Lo sviluppo della telepatia in connessione con le "macchine" che vengono usate attraverso il pensiero e le "menti-alveare" (Olaf Stapledon *Last and First Men* (1931) - uomini telepatici ed immortali, in grado di comunicare col passato per offrire indicazioni utili e consigli sul comportamento per migliorarne il destino; *Borg in Star Trek - The Next Generation*: una razza di umani bionicamente potenziati e collegati assieme in una mente collettiva, tutta protesa nello sforzo di assimilare ogni altra specie intelligente nel "Collettivo"; *Sfera* di M. Crichton in cui gli uomini rendono concreti i mostri di cui hanno paura). Formiche e api comunicano attraverso tracce chimiche e lo stesso cervello umano fatto di varie parti capaci di agire indipendentemente ma strettamente legate fra loro, rendono concreta l'ipotesi di cambiamenti radicali anche nell'umanità.

La domanda finale è: sapremo programmare o tutto questo avverrà come una catastrofe imprevista e incontrollabile?

Il Welfare è morto. le scienze sociali sono in coma. L'Umanesimo è in rianimazione.

Chi sta uccidendo le professioni e i mestieri sociali? (G.Contessa - 19 Luglio 2021)

Un'associazione a delinquere: un mandante e due killers.

Il mandante è la crisi della centralità dell'uomo (umanesimo)

Nelle sfera privata:

- 500 morti e facciamo i cori sul balcone (anestesia e shock post-traumatico)
- nessuno risponde alle mail e alle colpe (la colpa è di altri) / gratitudine è morta /
- Narcisismo "parliamo solo di me"
- Vecchi emarginati / morti Covid /
- Sessuofobia (controllo sociale età, disabilità, prostituzione....)

Nella sfera pubblica:

- **I cliente-paziente**, trattato come un pezzente (malattia iatrogena, formiche ...ospedali buoni: L'organizzazione sanitaria non è al servizio del paziente, ma al contrario è il paziente ad essere al servizio dell'organizzazione sanitaria. Devi fare solo delle analisi? Ti fanno qualche buco per i prelievi, poi spariscono, e per tre giorni bivacchi nel corridoio. Se sei vecchio/a ti chiamano subito nonnino/a anche se fino a ieri facevi il generale di brigata o la pilota di jumbo. Come paziente non hai più un nome: sei "l'iperteso" o "la cirrotica". Darti del Tu è quasi un obbligo, ma se dai del Tu al primario ti guardano come un terrorista. Sei a culo per aria? Arrivano due studenti del primo anno di medicina a guardartelo. La barzelletta della privacy è esilarante. Ti chiedono di firmare una "volontaria" liberatoria per l'uso dei tuoi dati, e se dici che non ti va di firmare, ti cacciano. Il paziente è un pezzente, non un cliente.)

- **Il cliente-utente**, trattato come bestiame o come bankomat (nessuna scelta, viaggi in treno, attese, Zone fumatori grandi come cabine da spiaggia, code, orari dei servizi . Vuoi parlare con un medio-alto funzionario del Comune o della Regione? Più facile farti ricevere dal Presidente Usa. BANKOMAT: A questo si aggiunge la costante e legale estorsione. Nelle stazioni dei treni e negli aeroporti non forniscono bevande e alimenti a prezzi di mercato: ci rapinano contando sulla posizione di monopolio. I rifiuti non vengono ritirati da settimane? Devi pagare lo stesso. Stai 6 mesi all'estero per lavoro? Devi pagare le "spese fisse" di acqua, luce, gas: spese fisse che in genere eguagliano e superano quelle del consumo. Fra le spese fisse c'è il noleggio del contatore che in 20/30 anni arriva a costare come una Ferrari. Ma l'estorsione legalizzata sta soprattutto nell'impossibilità di controllare il consumo di acqua, luce e gas. Chi dice che questo mese abbiamo consumato il doppio? Il fornitore del servizio, e all'utente- bankomat non resta che pagare. Forse, fra dieci anni sapremo che i contatori erano guasti o taroccati o che l'ente erogatore barava sui consumi. Allora potremo fare una causa civile, che durerà dieci anni, costerà 20.000 euro e non rimborserà nulla per la prescrizione o per il fallimento dell'ente erogatore.
- **Il cliente-cliente**, trattato come un servo (Il problema è che è stata praticamente abolita la sana pratica della concorrenza. Monopoli, cartelli, azioni incrociate, leggi e vincoli deliranti fanno sì che i canali TV, i Social Network, i fornitori di telefonia, i providers di Internet siano praticamente tutti uguali e tutti ugualmente pronti a trattarci come servitù. / Un tempo esistevano facilitazioni per i "clienti fedeli". Oggi esistono benefici solo per i "nuovi clienti". / I canali tv sono centinaia ma quasi tutti con una programmazione identica, a meno che paghi. / I Social Network sono piccole dittature che ti possono cancellare o cacciare senza un motivo dichiarato, e senza possibilità di interloquire / I fornitori di telefonia sono tragicomici. I providers di Internet sono la versione fotocopia delle burocorporazioni telefoniche.

Il killer n.1 sono la UE e gli appalti (morte dell'artigianato e della professionalità)

La UE ha ucciso le piccole organizzazioni e le professioni specifiche, mediante il sistema dei grandi Progetti e degli appalti:

- L'informazione...
 - I requisiti e il controllo...
 - La commissione e i risultati...
 - Il controllo sul campo e le variazioni...
 - I pagamenti e i rendiconti
- ...<http://www.psicopolis.com/ergopolis/archiv33.htm>

Il killer n.2 è il finto volontariato

Il welfare ha vissuto per solo mezzo secolo. William Beveridge (1942) "dalla culla alla tomba". Prima paralimpiade a Roma (1960). Il Welfare mette al centro l'Uomo e riconosce i diritti civili dalla nascita.

Il welfare ha dato il via alle professioni sociali, nate dagli anni 60, per affermare che i servizi all'Uomo dovessero essere professionali.

Oggi stiamo tornando al Medio Evo con la Caritas, il Banco Alimentare e le mense di S.Egidio. Cioè alla pura carità che sostituisce i diritti. La cura degli anziani torna alla dame di S.Vincenzo con le badanti, semi-volontarie e sfruttate. La cura dei disabili torna a carico della famiglia. Educazione e animazione vengono rimesse nelle mani dei sacerdoti, dei fratelli maggiori o di finti volontari sotto-pagati.

6-7 milioni di volontari di cui 4-5 inquadri inorganizzazioni significa 2-3 milioni di posti di lavoro sottratti ai professionisti del lavoro sociale.

Crisi delle professioni del sociale e società di mercato *(F.Cavallin, 2021)*

1. Professioni del sociale e società

Obiettivo di questa riflessione è di analizzare come la crisi delle professioni del sociale, che operano in una società caratterizzata dal paradigma del mercato come principio regolatore della convivenza tra i cittadini, rappresenti una situazione costitutiva di tali professioni, ontologica, che produce un disagio endemico alla categoria per la sua natura a-mercantile, cioè eccentrica rispetto al pensiero su cui si basa l'economia di mercato.

In altri termini, la tesi che si sostiene è che le professioni del sociale, poiché costitutivamente diverse dalle altre professioni, sono destinate ad una situazione di ambiguità costante nel loro riconoscimento istituzionale, di marginalità del loro peso sociale, rispetto al ruolo che possono svolgere nella società di mercato e rispetto alle risorse investite per sostenerle.

Non c'è dubbio che negli ultimi decenni, l'attenzione delle istituzioni, verso queste professioni (che per la maggior parte fanno riferimento in modo diretto ed indiretto ad esse come organismi da cui derivano le risorse), sia andata modificandosi progressivamente: l'interesse si è spostato dall'efficacia del servizio a vantaggio del cittadino/utente (spesso a scapito dell'efficienza), alla preoccupazione della razionalità organizzativa, dettata dall'esigenza del contenimento dei costi di erogazione e dall'obiettivo di ottimizzazione delle risorse investite, attraverso la standardizzazione del servizio. La tendenza è stata, e continua ad essere, quella di ricondurre le professioni del sociale all'interno delle regole dell'economia di mercato, con la conseguente logica nell'allocazione delle risorse investite su di esse.

Questa scelta, apparentemente ragionevole, nasconde in realtà una miopia istituzionale nel considerare le professioni del sociale: essa è generata da una cultura del lavoro basata su paradigmi inadatti a leggere la natura e la specificità di queste professioni, rispetto a quelle che operano, invece, nella produzione di beni e servizi per il mercato.

Una prima questione da affrontare è quella di definire che cosa si intende, in questo contesto, per professioni del sociale, tentare di delineare un perimetro, seppur approssimativo e permeabile, di ciò che caratterizza questa tipologia di lavoro. Indipendentemente dallo status contrattuale del lavoratore (sia esso dipendente di una organizzazione pubblica o privata, oppure libero professionista o volontario) la professione del sociale è caratterizzata dall'impiego di competenze con lo scopo di soddisfare le necessità della persona, nella sua natura specifica di individuo in relazione con i propri simili, all'interno del gruppo o della comunità di appartenenza. I professionisti lavorano con la persona come portatrice di bisogni legati al suo rapporto/legame con gli altri individui, in quanto nodo di una rete di consimili e parte di un sistema dinamico di soggetti in costante interazione e influenzamento reciproco. Le professioni del sociale mirano a incidere sui fattori costitutivi del soggetto su cui agiscono, facilitando una evoluzione equilibrata e armonica rispetto alla sua progettualità esistenziale. Educatori, psicologi, insegnanti, mediatori culturali, animatori sociali (per citare alcuni esempi), attraverso la loro competenza, non forniscono servizi di benessere accessori ai bisogni della persona (come nel caso del fisioterapista o del massaggiatore), ma incidono direttamente sul suo progetto di ben-essere in relazione al contesto rappresentato dai consimili di specie. In questo quadro si considerano, dunque, i professionisti del sociale che operano direttamente con utenti/persone e non quelle professioni che, più in generale, studiano i fenomeni del sociale (come ricercatori e sociologi).

Nella definizione di professioni del sociale, si è anche scelto di non includere quelle di tipo strettamente sanitario (spesso associate ad esse) che, anche se presentano strette somiglianze nella loro natura, privilegiano l'approccio restaurativo, tipico della terapia, piuttosto che quello evolutivo, caratteristico della crescita. Tuttavia, molti dei ragionamenti che seguono possono essere applicati anche alle professioni sanitarie.

2. Società, comunità, mercato e professioni

Poiché le professioni del sociale hanno a che fare con la relazione, appare opportuno distinguere i due principali contesti nei quali l'individuo vive il proprio rapporto con gli altri consimili: la società e la

comunità. Queste due tipologie di aggregazione sono caratterizzate da diversa natura e fondate su paradigmi differenti, che verranno analizzati di seguito e che, come vedremo, influenzano l'attribuzione di valore alle diverse professioni e il loro status sociale.

Nella società l'individuo partecipa quale titolare di diritti/doveri regolati dalla norma: questa ha valore erga omnes indistintamente, indipendentemente dalla specificità di ciascuno. La relazione e lo scambio tra i cittadini è governato dalla regola convenzionale, sulla base di un legame di natura giuridica, indipendentemente dal legame affettivo che unisce i soggetti. Nella società, quest'ultimo viene espressamente escluso da tale rapporto, in nome di una oggettività che rende tutti i cittadini uguali. Diversamente, nel contesto della comunità, la persona partecipa come portatrice di una relazione significativa, imperniata strettamente sulla componente affettiva, che la lega agli altri soggetti: questo legame possiede nella relazione, anche professionale, una valenza più significativa e determinante del ruolo formale ricoperto dalla persona in quel contesto. Società e comunità, quindi, sono imperniate su due sistemi antitetici di relazione tra esseri umani: la prima vede la norma prevalere sull'affettività, la seconda privilegia la affettività rispetto alla norma. Altra differenza è che la società ha per riferimento principalmente il cittadino come individuo produttore e consumatore di risorse, mentre la comunità si rivolge ad un essere vivente desideroso di sviluppare la propria soggettività all'interno di un contesto di consimili.

La storia occidentale degli ultimi due secoli, a partire dalla prima rivoluzione industriale, ha mostrato il progressivo diffondersi e consolidarsi della società e la sua crescente strutturazione sempre più invasiva nei contesti collettivi e nelle relazioni tra persone: nello stesso periodo di tempo, questo trend ha generato la progressiva perdita di rilevanza e di presenza delle aggregazioni umane improntate sulla comunità, relegandole a forme marginali e non riconosciute formalmente. Come afferma lo storico M. Ignatieff, tra i costi generati dalla modernità della società va data per assodata "*la perdita dei legami comunitari e di vicinato*".

La struttura della società occidentale odierna è figlia di quello che Heidegger definisce Pensiero calcolante, divenuto, secondo il filosofo tedesco, l'unico tipo di pensiero di cui siamo capaci: la

razionalità strumentale su cui si fonda, e che ha prodotto la cultura del calcolo e della misurazione, ha portato a considerare il mondo esclusivamente attraverso la categoria egemone dell'utilità di scambio, oggettivamente definita attraverso metriche condivise, trascurando e relegando ai margini della cultura, la comprensione del bello, del vero, del santo come sentimenti soggettivi. Questi fattori sono considerati solo nel caso siano produttori di utile economico (si pensi agli esempi dell'arte e della cultura come business, invece che come semplice godimento soggettivo).

La tecnoscienza, sviluppatasi esponenzialmente con l'avvento della rivoluzione digitale, si è dimostrata l'ancella ideale del pensiero calcolante che, tuttavia, ci trova impreparati (sempre secondo Heidegger), a comprendere pienamente questo mondo, dal quale viene espulso il sentire soggettivo. La razionalità strumentale nasce proprio in ambito economico con l'obiettivo di regolare gli scambi di beni, secondo metriche che si basano su una ragione oggettiva. Non esiste più la soggettività della persona (anche se enunciata enfaticamente nelle dichiarazioni di principio delle istituzioni), ma solo il valore dei beni che si scambiano, poiché la ragione espelle la soggettività e valuta sulle evidenze comuni, sul logos condiviso convenzionalmente da tutti gli individui. Questi principi non sono figli recenti dall'economia di mercato, ma nella nostra cultura li ritroviamo alle origini del pensiero occidentale: già Platone, anticipando questa prospettiva di razionalità, sosteneva che per conoscere è necessario procedere per idee e numeri e non fare affidamento sulle sensazioni corporee.

Oggi, il funzionamento della società si fonda sui paradigmi di progettazione e di controllo dell'insieme e si articola sull'idea semplificatrice di cittadino come entità "media", standardizzata, categoria astratta, indipendente dalle peculiarità individuali.

In questo pensiero, la complessità costitutiva della soggettività della persona, emergente dall'interazione delle componenti biologica, psico-relazionale e spirituale che si manifestano in uno specifico tempo e contesto e che si trasformano lungo l'arco della sua esistenza, è ridotta in una presunta oggettività, di natura esclusivamente giuridica e quantitativa.

La semplificazione si basa sull'assunto implicito che la costruzione della società è dettata dalla necessità di ridurre la complessità della convivenza tra esseri umani, soprattutto quando il loro numero è rilevante, al fine di semplificare il governo dello stare assieme nel medesimo territorio e regolare l'allocazione

delle risorse. Regole sociali e valori condivisi hanno lo scopo di contenere la pulsione individuale a soddisfare le proprie necessità in contrasto o prevaricando le necessità altrui: tale evenienza renderebbe problematica la cooperazione tra persone e, quindi, la possibilità della specie di agire proattivamente sul contesto. La società, pertanto, si fonda sulla riduzione condivisa o forzata, della libertà individuale, per contenere la tendenza dell'animale-uomo a soddisfare i propri bisogni, senza considerare quelli altrui. Nella società, il governo delle relazioni si fonda sul mito della normalità come rappresentazione di sintesi della complessità e sull'illusione di poterla conoscere, definire e guidare attraverso questa semplificazione. In questa operazione il rapporto tra cittadini avviene attraverso la definizione di ruoli sociali (e professionali) codificati e adottando metriche per misurare, circoscrivere, governare le relazioni, al fine di mantenerle all'interno dei confini di ciò che è ritenuto "nella norma", perché funzionale alla sopravvivenza del sistema sociale. Anche le attività professionali sono regolate da un insieme di norme che le definiscono, le legittimano e stabiliscono gli standard sociali per il loro esercizio e determinano, così, la loro rilevanza, anche economica, per la collettività.

Il possesso di competenze specifiche riconosciute, o comunque definite in modo condiviso, è una condizione che consente lo svolgimento di gran parte delle professioni e per questo motivo le società occidentali hanno formalizzato il sistema educativo-scolastico, affinché consenta l'acquisizione regolata e riconoscibile di queste capacità (si pensi ad esempio al lavoro dell'Unione Europea in merito al riconoscimento formale delle competenze in tutti gli Stati aderenti).

La società basata sulla norma ha favorito lo sviluppo dell'economia di mercato che, a sua volta, ha consentito il consolidarsi della società stessa, secondo un loop di auto rinforzo e di legittimazione reciproca. In particolare, l'economia di mercato, costruita sul pensiero calcolante, consente lo scambio di beni di proprietà (e quindi non disponibili liberamente all'uso individuale) attraverso metriche che stabiliscono il valore convenzionale e, in questo modo, regolano la transazione. Contrariamente a quanto promesso dal concetto di "libero mercato", paradigma chiave in gran parte delle teorie economiche contemporanee più diffuse e popolari, ci troviamo in presenza di un contesto in cui regole e vincoli, seppure non sempre esplicitati con la forza della norma codificata, nei fatti rappresentano un condizionamento allo scambio e ne determinano gli esiti.

La logica mercantile determina anche l'esercizio delle professioni in generale, dove l'attività lavorativa ha assunto il carattere di merce di scambio, soggetta alle stesse regole che condizionano la transazione dei beni di consumo. Anche le professioni dell'immateriale (e, quindi, del sociale) sono soggette a questi vincoli e la conoscenza, incorporata nella competenza professionale, diviene un valore di mercato che cresce con il decrescere della sua disponibilità.

Il valore di una attività lavorativa è determinato dal peso che le viene attribuito dalla società che, così, quantifica il valore di scambio della prestazione professionale: nel processo di definizione del valore, le attività di utilità sociale, che la professione eventualmente genera, sono riconosciute solamente se soddisfano le regole della domanda/offerta. Non è sufficiente che una professione consenta di soddisfare bisogni rilevanti per la vita sociale e la coesistenza degli individui: è indispensabile che ciò venga realizzato rispettando i criteri economici di efficacia ed efficienza e di scambio.

L'accettazione acritica del paradigma della domanda e dell'offerta ha generato paradossi per cui, ad esempio, la professione di influencer ha un valore di mercato decisamente maggiore di quella di un ricercatore universitario.

Questa logica è diffusa e condivisa da chi governa le istituzioni e si manifesta nella minore propensione ad investire economicamente sulle professioni utili socialmente, ma che "consumano" risorse, invece di generare profitto: purtroppo, questa cultura del lavoro è anche diffusa nella maggioranza della popolazione che considera "normale" che un giocatore di calcio percepisca un compenso ben più elevato di un insegnante o di un mediatore culturale. Il valore di una professione, quindi, è determinato esclusivamente dalla logica del mercato e non dalla sua rilevanza per il benessere psico-sociale.

Un ulteriore elemento di riflessione deriva dalla constatazione che molte istituzioni, prive di una visione sistemica della complessità del sociale, hanno privilegiato incondizionatamente l'economia di mercato di tipo liberista o neoliberista, sostenendo politiche tese a supportare, come priorità, la produzione economica e il lavoro come fonte di reddito per il consumo, piuttosto che politiche tese a potenziare il Welfare sociale dei cittadini e il benessere psico-sociale. Anche i provvedimenti adottati per il sociale, sono caratterizzati dall'aziendalizzazione dei servizi dedicati, con l'introduzione di criteri e di parametri

di efficacia/efficienza tipici delle organizzazioni profit. Si veda, a tale proposito, l'aziendalizzazione della sanità: la legittima aspirazione alla razionalizzazione delle attività professionali, ha portato alla definizione di regole, procedure, tempi, che molto spesso rendono inadeguata l'attività di cura e di presa in carico della persona nella sua dimensione globale e non solo in quella di paziente portatore di un sintomo. Così l'attuale organizzazione della sanità, anch'essa figlia del pensiero calcolante, ha accentuato la componente tecnica nella relazione con il malato, dove l'investimento sulla tecnologia, sempre più evoluta e performante, è utilizzato per intervenire, in ottica riparatoria, su un corpo portatore di sintomi: contemporaneamente si è progressivamente ridotto l'investimento sulla relazione di presa in carico dell'individuo in disagio, portatore di una complessità unica e non standardizzabile. Appare evidente che se il principio dell'economia di scala si adatta coerentemente all'acquisto di beni strumentali, come i farmaci o i presidi sanitari, esso sia inadeguato a regolare la relazione professionale e umana tra terapeuta e malato.

Il sistema scolastico è un ulteriore esempio di questo paradosso: l'organizzazione per materie e per tempi pianificati, il proliferare di procedure e di vincoli formali (imposti non solo dall'istituzione preoccupata dell'azione di controllo, ma spesso pretesi anacronisticamente dai lavoratori per difendere privilegi sindacali), portano ad un agire didattico che considera lo studente una mente da riempire di contenuti nei tempi prefissati, piuttosto che una persona da supportare nella progettazione del proprio futuro nella società. Anche in questo caso la razionalità strumentale della relazione a ore, tra docente e studente, riduce drasticamente l'efficacia del professionista nel conseguimento dell'obiettivo educativo.

3. Specificità delle professioni del sociale

Gli esempi appena citati consentono di ampliare il ragionamento per evidenziare alcune differenze costitutive esistenti tra professioni del sociale e professioni di mercato. Come vedremo, è proprio tale diversità, ignorata dalle istituzioni, che genera l'attuale stato di crisi su cui stiamo riflettendo.

Qualsiasi attività professionale che abbia come oggetto la produzione di beni o di servizi di utilità accessoria per la persona (che, quindi, non intervengano nel supportarla e nel renderla autonoma nella

sua dimensione relazionale, come fanno le professioni del sociale), si inserisce adeguatamente nel contesto della società di mercato, poiché le esigenze di misurazione e di attribuzione di valore sono possibili senza eccessiva difficoltà. Esse risultano coerenti con l'esercizio del pensiero calcolante e sono pertanto facilmente gestibili dalla società e valutabili secondo le metriche e gli strumenti della razionalità strumentale.

In queste professioni le competenze di processo sono sufficienti ad esaurire lo scambio tra professionista e cliente/utente. Le competenze di processo sono le conoscenze e le abilità che consentono di realizzare il prodotto oggetto di scambio o il servizio nella sua natura di bene fungibile: ad esempio, nel caso di un produttore di scarpe è ciò che consente di ottenere l'oggetto per il mercato. Analogamente un tassista impiega un ventaglio di capacità strumentali che lo mettono nelle condizioni di portare i clienti a destinazione, utilizzando la propria auto.

Da che cosa deriva la relativa facilità di gestione dello scambio professionale in queste attività? In questi contesti la qualità e la significatività della relazione tra professionista e fruitore del bene/servizio ha una rilevanza modesta nella percezione della qualità del prodotto e nell'attribuzione del valore di scambio.

Ciò che è considerato come centrale e determinante è il valore percepito del bene o dell'attività di servizio in sé, cosa questa relativamente indipendente dal professionista e dalla modalità di erogazione. Se si desidera acquistare un paio di scarpe giudicate confortevoli e il loro prezzo è ritenuto conveniente, lo scambio avverrà anche se il venditore non è particolarmente simpatico.

Le competenze di processo, inoltre, sono facilmente quantificabili e misurabili, al pari dei materiali utilizzati per la produzione di un bene: metriche come il tempo impiegato o l'intensità della conoscenza insita sono elementi quantificabili e utilizzabili per definire il valore di scambio. Per questo motivo le professioni che si basano esclusivamente su questo tipo di competenze sono facilmente catalogabili e regolabili nella società di mercato, mediante gli strumenti contrattuali utilizzati attualmente.

La natura delle professioni del sociale le pone in un piano di differenza costitutiva da quelle di mercato, che genera una difficoltà di comparazione: è proprio la loro natura che rende le prime inadatte ad essere regolate con le metriche dalla società di mercato, attraverso gli strumenti elaborati della razionalità strumentale.

Le professioni del sociale sono attività operanti in un ambito a complessità dinamica (quello delle relazioni umane), ben più articolato di quello caratterizzante le professioni di produzione di beni o di erogazione di servizi tradizionali. Il lavoro del professionista del sociale è determinato da un intreccio di fattori (costitutivo della complessità dinamica) che, oltre a interagire simultaneamente, si influenzano in modo sistemico nella loro azione rispetto al risultato. Essi sono indistinguibili tra loro, in termini di causalità nel processo di produzione dell'esito finale: l'espressione della competenza specialistica del professionista è influenzata dalla modalità di relazione con l'utente e dalla sua soggettività, e queste risentono della natura unica dell'esigenza di cui l'utente è portatore, che viene trattata all'interno di un contesto ambientale specifico e in un momento temporale particolare. L'esito dell'azione del professionista del sociale, quindi, non può essere concepito come un artefatto definitivo (come avviene nelle professioni di mercato secondo un processo lineare, un algoritmo), ma come un fenomeno emergente dalla sinergia di questi fattori: appare evidente l'impossibilità, oltre che di descriverlo, di misurarlo, di valutarlo e di classificarlo secondo le classiche categorie di attribuzione di valore del mercato. Ecco perché diviene arduo il tentativo di standardizzare un intervento professionale, che nella sua azione intercetta la soggettività della persona, in una specificità temporale e contestuale.

Il lavoro nel sociale comporta che il professionista non si possa limitare a possedere e a padroneggiare le competenze di processo (come avviene in tutte le professioni). La complessità dinamica in cui opera e l'intreccio dei fattori che la caratterizzano, determinano l'esigenza che il professionista sia in possesso anche di quelle che potremmo definire le competenze di legame: sono queste che rendono possibile l'efficacia e la finalizzazione delle competenze di processo.

Le competenze di legame costituiscono un insieme di capacità e di atteggiamenti che va oltre le tradizionali competenze relazionali, come la capacità di ascolto attivo, di empatia e di sospensione del giudizio nei confronti dell'interlocutore, che sono spesso inserite nei curricula formativi degli operatori del sociale: esse presuppongono l'utilizzo della compassione, intesa nel senso della tradizione filosofica orientale, come sperimentazione del desiderio del bene nei confronti dell'altro. È la presenza dell'altro nella sfera affettiva del professionista, la vicinanza al prossimo, come sostiene il filosofo Byun-Chul Han, che stabilisce una relazione, un legame, invece che una semplice connessione tra soggetti.

Il professionista del sociale non può limitarsi al possesso e all'esercizio delle competenze di processo, considerando l'utente un altro da sé su cui agire. Senza un'implicazione diretta nella relazione, senza la costruzione di un legame, l'efficacia della attività professionale risulta incompleta: le competenze tecniche dell'agire professionale producono effetti adeguati solo se impiegate dal professionista con la persona e non sulla persona.

Le competenze di legame consentono di agire nella complessità dinamica della relazione professionale, per costruirla-decostruirla-ricostruirla in un processo circolare che rende sinergici e operanti tutti i fattori coinvolti, adattandoli flessibilmente nel loro manifestarsi temporale: esse generano l'energia per il continuo ritarsi sul qui e ora della relazione, che si costruisce nel momento in cui emerge, e per la riprogettazione in itinere dell'azione verso gli obiettivi finali dell'intervento.

Le competenze di legame presuppongono nel professionista un atteggiamento oblativo, di offerta, generato dalla cultura del dono (possibile nella comunità), invece che da quella dello scambio (più frequente nella società). Chi dona non si aspetta uno scambio, un vantaggio, ma è gratificato nel privarsi di qualcosa di significativo per sé, per generare il benessere dell'altro nella prospettiva della compassione: chi dona ha a cuore la relazione, il legame con l'altro e questo assume un valore ben maggiore di quello del bene donato. La cultura del dono, lontana dal pensiero calcolante, non necessita di metriche di misurazione del valore di ciò che viene dato e del risultato che esso produce nell'altro. È l'intreccio indissolubile tra competenze di processo e competenze di legame che caratterizza l'essenza costitutiva e differenziale delle professioni del sociale e che, oltre a renderle efficaci nell'azione con le persone, le certifica estranee alle metriche del mercato.

Nell'azione professionale non è possibile misurare, quantificare, la qualità e la quantità del tempo dedicato all'altro, predefinire qualità e intensità della relazione, imbrigliare l'azione in procedure e processi pre-definibili misurabili, verificabili e rendicontabili. Non è possibile stabilire a priori il tipo e la durata dell'intervento di un educatore per raggiungere i risultati con una specifica persona o un particolare gruppo di utenti. Per lo stesso motivo da un insegnante non si può pretendere di definire nel dettaglio e anticipatamente il programma e ciò che dovrà attivare con la specifica classe di studenti in un anno di lavoro didattico. Non è un caso che, proprio della scuola, gli insegnanti più apprezzati e di

maggior significatività siano quelli disposti ad impegnarsi nell'ottica del dono, senza risparmiare tempo o ridurre l'attività a ciò che è previsto dal contratto di lavoro.

4. Alcune ragioni di una crisi intrinseca

Le considerazioni fin qui espresse spiegano come il paradigma della società di mercato di ricondurre le professioni del sociale alle logiche della razionalità strumentale del pensiero calcolante, abbia accentuato la loro crisi, collocandole in una categoria del contesto sociale che non ha gli strumenti concettuali per valutarne la complessità costitutiva nel produrre benessere per la collettività. Per loro natura, come già spiegato precedentemente, esse sono più connaturate a contesti di Comunità, dove il peso dell'approccio oblativo e del legame relazionale, più che le competenze di processo impiegate, le connotano come professioni a-mercantili.

Nella logica di mercato, adottata dalla società e dalle istituzioni per attribuire valore alle professioni, è data esclusiva rilevanza alle competenze di processo, perché più facilmente identificabili, misurabili, e valutabili: queste sono oggetto della contrattazione e dell'allocazione delle risorse economiche nei confronti dei diversi settori professionali. Se questa prassi consolidata ha senso e può risultare funzionale per le attività di produzione di beni e servizi, rappresenta una penalizzazione, invece, per le professioni del sociale.

Misurare il valore di queste attività, considerando solamente le competenze di processo (perché facilmente quantificabili) e non considerando quelle di legame (costitutive della professione, ma non categorizzabili con gli strumenti del pensiero calcolante), ha portato al fallimento di tale tentativo, accentuando il disagio degli operatori, con il probabile accentuarsi dei fenomeni di burn-out, ma anche l'insoddisfazione dei fruitori di tali servizi, che non vedono considerati adeguatamente i bisogni di cui sono portatori.

Le istituzioni, perseguendo l'idea di regolare le professionalità del sociale con gli stessi principi degli altri tipi di professione, hanno ignorato l'importanza delle competenze di legame: si è prodotta, così,

un'offerta di servizi sociali spersonalizzata, esclusivamente basata sulla technicalità, con un negligente inaridimento nei professionisti, delle competenze di legame, perché mai valorizzate e richieste espressamente. Queste si sono manifestate, in modo non sistematico, solo nei professionisti che per propria iniziativa e disponibilità hanno deciso di operare utilizzandole oblativamente e con spirito di compassione per l'utente, seppure non fossero richieste dal vincolo contrattuale.

L'assenza di attenzione alla dimensione del legame, nei servizi sociali gestiti dalle istituzioni, ha generato un fenomeno collaterale di accentuazione dell'offerta da parte di nuovi professionisti e organismi che si propongono privatamente, in alternativa alle istituzioni pubbliche, nell'erogazione di questi servizi.

Oblatività e compassione spesso agite da questi soggetti extra istituzionali, possono spiegare l'apprezzamento ottenuto da persone impegnate nel sociale, magari prive di competenze professionali specifiche riconosciute formalmente e che agiscono nel contesto del volontariato. Si pensi a singoli individui, membri di ordini religiosi, appartenenti ad associazioni di vario tipo, che operano nel settore dell'animazione, dell'educazione, della formazione, della crescita personale, al di fuori e in parallelo dei canali istituzionali pubblici che si occupano del sociale. Questi vengono vissuti dagli operatori istituzionali (che fanno riferimento ad enti e organizzazioni specifici dai quali ricevono le risorse) come competitori irregolari, poiché non possiedono sempre le competenze riconosciute formalmente che, invece, sono loro richieste per poter operare.

Probabilmente la ragione del loro successo e della loro diffusione, oltre che del loro apprezzamento da parte degli utenti coinvolti, deriva proprio dall'aver accentuato maggiormente questa dimensione di oblatività e di compassione, proprio perché non interessati e/o non costretti a rimanere all'interno delle regole di mercato.

La crisi delle professioni del sociale è un ulteriore fattore che evidenzia, se ancora ce ne fosse bisogno, la profonda crisi della società fondata sul mercato e resa ancora più critica dalla globalizzazione come processo di omogeneizzazione dei comportamenti umani e delle culture. La centralità della persona, seppure enunciata pomposamente nelle dichiarazioni istituzionali, rimane solo una dichiarazione di principio che si scontra costantemente con scelte istituzionali e individuali generate dalla centralità del

mercato nel determinare la vita delle società occidentali. È naturale, quindi, che le professioni che si occupano della persona (come individuo psicosociale appartenente ad un insieme di simili e non come produttore/consumatore votato al profitto) risentano di questa incongruenza e subiscano una penalizzazione per la loro natura a-mercantile.

La crisi delle professioni sociali non appare oggi risolvibile facilmente perché è solo un piccolo segmento di una crisi più generale che è soprattutto culturale.

Forse un piccolo strumento d'azione potrebbe essere quello di accrescere la resilienza degli operatori del sociale, rendendoli consapevoli che la loro professione è solo in parzialmente inscrivibile nella logica del mercato e valutabile e remunerabile con i suoi principi. Accettando consapevolmente che parte della propria attività sia caratterizzata anche dall'oblatività, dalla cultura del dono ed essendo consapevole che questo agire possa rappresentare in sé un possibile "riconoscimento", che nessun mercato è in grado di quantificare, l'operatore del sociale potrebbe convivere con questa crisi costitutiva della sua professione, eliminando la frustrazione di non sentirsi considerato come i professionisti del mercato.

Per far questo è indispensabile cambiare paradigma attraverso il quale considerare la professione e in ciò può venire in aiuto quello che Heidegger, in contrapposizione al pensiero calcolante, definiva pensiero meditante, riflettente, ideativo, creativo: un pensiero senza misura, sovrabbondante, che tiene conto della complessità e delle contraddizioni che essa inevitabilmente porta e che non è limitato da metriche razionali e da algoritmi. È il pensiero che ha generato artisti, poeti, narratori, letterari e, perché no, forse anche i professionisti del sociale.